

PIACENZA NELLA GRANDE GUERRA

## PIACENZA NELLA GRANDE GUERRA



ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO  
COMITATO DI PIACENZA  
2016

# PIACENZA NELLA GRANDE GUERRA

Studi raccolti  
dal Comitato di Piacenza  
dell'Istituto per la storia del Risorgimento  
Convegno del 19 novembre 2016



*In sovracopertina*

**Johann Friedrich August Esmarch, fondatore del movimento samaritano**

*In quarta di sovracopertina*

**Cartolina storica del 4° Reggimento Genio Pontieri raffigurante  
l'attraversamento di un ponte di barche - 1901**

PIACENZA  
NELLA GRANDE GUERRA

Studi raccolti  
dal Comitato di Piacenza  
dell'Istituto per la storia del Risorgimento  
Convegno del 19 novembre 2016

La stampa di questo volume è stata resa possibile dalla liberalità della  
BANCA DI PIACENZA

© Tutti i diritti riservati.

La riproduzione di parti del volume è consentita citando la fonte.

## 25 ANNI DI COLLABORAZIONE FRA COMITATO E BANCA

Con questa pubblicazione, sono 25 i volumi che il Comitato di Piacenza dell'Istituto per la storia del Risorgimento ha pubblicato (volumi che sono Atti di altrettanti Convegni o, comunque, raccolte di studi di prima mano).

Tutto a celebrare (e per effetto di) una collaborazione fra Comitato e *Banca di Piacenza* che dura – ininterrotta – da 25 anni (e la ricorrenza di questo numero – 25, di anni e di volumi – è anch'essa significativa). Senza questa collaborazione, senza il costante aiuto dell'(unico) Istituto di credito rimasto locale (a presidio, e a sostegno, del suo territorio di insediamento), senza questo aiuto – si diceva – gli studi contenuti nella serie di volumi di cui s'è detto, non avrebbero mai visto la luce, sarebbero presto stati sottratti alla pubblica fruizione, di studiosi e cultori di storia. Molti di loro, non sarebbero neppure stati stesi. Con un *vulnus* – per l'approfondimento della nostra storia, e dei nostri valori – che, alla luce dei risultati conseguiti con le pubblicazioni e le ricerche, non riusciamo neppure a concepire.

Ma questa pubblicazione è anche la terza – per altrettanti Convegni – che l'Istituto edita a ricordo, e a celebrazione, della Prima Guerra mondiale, a testimonianza della vitalità – nello studio – dei Soci del Comitato. E questo proprio mentre già stiamo preparando un nuovo Convegno, sulla terza Guerra di indipendenza, quella del 1866, che vide la nostra terra nel pieno del teatro di guerra, con la sede del Quartiere generale del Re a Piacenza e di quella del principe Umberto a Fiorenzuola.

Grazie, dunque, alla nostra Banca, grazie ai Soci, grazie a tutti gli Amici che ci seguono.

Corrado Sforza Fogliani

*Presidente Comitato di Piacenza dell'Istituto per la storia del Risorgimento*



Paola Castellazzi

## **L'influenza spagnola a Piacenza nella descrizione dei quotidiani cittadini "Libertà" e "il Nuovo Giornale di Piacenza"**

### **Premessa**

Il mio contributo a questo convegno consiste in una relazione frutto della lettura dei quotidiani piacentini, "Libertà" e "il Nuovo Giornale di Piacenza", pubblicati negli anni 1918 e 1919, allorchè, in Italia, si è diffusa l'influenza spagnola. L'epidemia influenzale ha avuto tre ondate, la prima nella primavera del 1918, la seconda nell'autunno dello stesso anno e la terza nell'inverno a cavallo degli anni 1918 - 1919 (e, quindi, tra la fine del 1918 e l'inizio del 1919). A livello mondiale questa forma influenzale era stata segnalata, ufficialmente, per la prima volta nel marzo del 1918, nel campo di addestramento americano Camp Funston, in Kansas, dove si addestravano le reclute in partenza per l'Europa. In Europa la malattia è, dapprima, comparsa in Spagna (da qui il nome spagnola), sempre all'inizio del 1918: a Madrid, l'influenza aveva colpito un terzo della popolazione, costringendo alla chiusura diversi uffici pubblici; lo stesso re, Alfonso XIII, si ammalò. Nell'aprile 1918, l'influenza si è diffusa tra le trincee in Francia e da lì, favorita dagli spostamenti militari, in tutta Europa: in Italia, ha fatto la prima comparsa in maggio. In un primo tempo, i giornali non hanno dato rilievo al diffondersi della malattia in quanto gli articoli si sono incentrati esclusivamente sulle operazioni belliche, ma, successivamente, stante l'elevato numero di morti e stante il condizionamento che l'influenza ha avuto sull'attività militare (molti soldati non potevano combattere in quanto malati), hanno iniziato a dare notizie sulla spagnola. La prima ondata di spagnola (nella primavera del 1918) ha avuto un carattere poco aggressivo, tant'è che i quotidiani di Piacenza pubblicati in questo periodo non la menzionano. In questo periodo, la spagnola si è manifestata con temperature alte, brividi, senso di stanchezza profonda, indolenzimento alle regioni lombari: detti sintomi raggiungevano il picco in ventiquattro ore per poi esaurirsi nell'arco di tre giorni. Da luglio 1918 la malattia si è trasformata, se così si può dire, diventando più aggressiva: la prima manifestazione di questa forma più grave si è avuta nel sud Italia, in Calabria dapprima a Rosarno, poi, a Reggio Calabria, dopo, a Catanzaro: dalla Calabria si è diffusa in tutta Italia. La spagnola, quindi, ha iniziato a fare paura in quanto caratterizzata da una mortalità elevata che ha raggiunto il picco nell'ottobre 1918 per poi attenuarsi sino ad estinguersi nella primavera del 1919.

Nell'esercito italiano, la prima vera epidemia si è manifestata verso la fine del mese di agosto del 1918, nel campo di istruzione del 62° Fanteria, a Parma, (nel campo, in particolare, 500 dei 1.600 soldati si sono ammalati e 13 sono morti). Il Ministero dell'Interno è, quindi, dovuto correre ai ripari, assumendo le prime iniziative per debellarla: le misure preventive adottate dal Ministero dell'Interno sono state comunicate ai prefetti il 22 agosto 1918: concernevano l'identificazione e la denuncia dei focolai, la necessità di evitare assembramenti e di vigilare su scuole, caserme, convitti nei quali avrebbe dovuto essere garantita una rigorosa pulizia.

La violenza della malattia è andata, come già scritto, attenuandosi nel novembre 1918: tra la fine di dicembre 1918 e l'inizio del 1919 si è avuta una ripresa della malattia, ma con minore diffusione e minor mortalità.

### **I quotidiani piacentini “Libertà” e “il Nuovo Giornale di Piacenza”**

Entrambi i giornali hanno iniziato ad occuparsi della spagnola nel settembre 1918: “Libertà” dal 29.9.18 ed “il Nuovo Giornale di Piacenza” dal 22.9.18.

I quotidiani hanno cessato di scrivere sull'argomento a marzo dell'anno successivo (1919).

#### **“Libertà”**

Il primo articolo è pubblicato su “Libertà” del 29.9.18 con il titolo “La malattia spagnola e l'alcolismo”: in esso si legge che, a Madrid, ed in altri luoghi “della dolce e pacifica terra dei toreros”, era tornata di moda la famosa malattia e che non si trattava d'altro che di “una volgare e comunissima forma della c.d. influenza”; l'articolo prosegue affermando che si era diffuso un vecchio pregiudizio secondo il quale la malattia avrebbe interessato “gli antialcoolisti” e che, pertanto, “una gran parte degli spagnoli residenti nelle località in cui la malattia si è maggiormente propagata si sono dati giocondamente al bere in molti casi fino alla ubriachezza”; l'articolo chiude sottolineando che “l'azione dell'alcool non arresta la generazione dei microbi e fomenta il contagio delle malattie a carattere epidemico”.

Il secondo articolo è apparso su “Libertà” del 9.10.18 con il titolo “Per la salute pubblica e per fronteggiare l'influenza”; nell'articolo, si legge: “Ieri si riunì il Consiglio Profilattico Sanitario e prese queste deliberazioni: si è dato parere favorevole circa i provvedimenti urgenti per l'influenza, fra i quali chiusura dei cinematografi (esclusi i teatri), chiusura delle scuole sino al 22 ottobre, limitazioni agglomeramenti ai funerali, alle funzioni religiose, nelle osterie, ecc..., ecc... Si è parlato pure di aprire un ospedale unico per gli ammalati gravi. Sempre a proposito di salute pubblica, il fascio di resistenza interna ci comunica il seguente ordine del

giorno deliberato in una delle sue ultime adunanze e presentato all'autorità. Il C.D. del fascio, prese in esame le condizioni sanitarie della città, pur constatando, con viva compiacenza, che la intensità del morbo accenna a scemare, per quanto ad una minore intensità corrisponda una maggiore estensione, ad evitare una recrudescenza del morbo che potrebbe essere fatale, sottopone all'illuminato giudizio delle competenti Autorità superiori la convenienza: 1) di chiudere prontamente tutti i cinematografi e, se del caso, anche i teatri; 2) di ritardare, convenientemente, l'apertura di tutte le scuole; 3) di disinfettare le chiese ed in genere tutti i luoghi aperti al pubblico (mercato, atrio della stazione del tram e della ferrovia), nonché tutte le vetture dei tram elettrici; 4) di espurgare tutte le fogne ed i pozzi neri ed impedire che le feci, come purtroppo avviene di frequente, siano rovesciate nelle chiaviche stradali; 5) di innaffiare le strade prima che siano spazzate; 6) di proibire in modo assoluto l'allevamento di conigli ed, occorrendo, anche di polli, nelle abitazioni cittadine; 7) di compiere la disinfezione delle case e dei locali ove giacciono degli ammalati, con maggiore diligenza e sollecitudine". Il 10.10.18, su "Libertà", appare l'articolo "La malattia del giorno" nel quale si ricorda che il nome spagnola è dovuto al Paese, la Spagna, nella quale è comparsa per la prima volta in Europa e che non si tratta di peste o di altra malattia esotica o misteriosa; l'articolo precisa che "la malattia si presenta con la forma clinica dell'influenza", che "l'Austria e la Germania sono state fra le più duramente colpite" e che "dall'Austria e dalla Germania l'epidemia è passata direttamente nella Svizzera la quale ha pagato a caro prezzo la sua vicinanza ed il suo traffico con le nazioni a noi nemiche". L'articolo prosegue affermando che l'Italia "per quanto anch'essa colpita, lo è meno delle altre nazioni", forse per "la migliore situazione alimentare", per "il nostro bel sole" e "per la salda e vigile organizzazione sanitaria"; l'articolo ricorda, poi, che già in precedenza si erano manifestate epidemie influenzali estive ("epidemie simili si ebbero nel 1847, nel 1758...") e che "lunghi da ogni ragione di eccessivo allarme", si deve procedere "sereni e sicuri nella nostra vita, continuando a fare ciò che la profilassi ci insegna"; l'articolo si conclude con la sottolineatura che "già fin dall'agosto scorso, il Ministero dell'Interno aveva emanato istruzioni contenenti le direttive di una razionale difesa contro la malattia. Si segnalava in modo particolare la necessità di una bene eseguita nettezza pubblica, pulizia e disinfezione dei luoghi di pubblico convegno (cinematografi, trams, vagoni ferroviari), diradamento delle persone viventi in collettività, ecc... Tutte queste norme hanno tutt'ora la loro applicazione e conservano la loro efficacia. Le norme di difesa individuale (pulizia delle mani, del naso, della bocca) non sono mai sufficientemente raccomandate: così pure di vivere in luoghi dall'aria pura, evitare contatti inutili con agglomeramenti di persone, ove inevitabilmente c'è sempre chi tosse, chi starnuta, chi sputa senza

riguardi ecc... Dato il carattere diffusivo della malattia, a parte le disposizioni prese nelle sale ospedaliere, si consiglia alle persone che hanno malati in casa di isolarli e la più scrupolosa pulizia della biancheria e dell'abitato, l'adozione e la disinfezione delle sputacchiere e dei fazzoletti ecc...".

Su "Libertà" del 15.10.18 è pubblicato un articolo dal titolo "La malattia del giorno ed il parere del direttore dell'Istituto Pasteur"; in esso, si evidenzia la contagiosità della malattia che, in Francia, nel porto di Brest, "aveva assunto proporzioni impressionanti", tanto che il Ministro della Marina francese "pregò il dott. Martin, dotto direttore dell'Istituto Pasteur, di recarsi sul luogo per studiare le cause del male, le condizioni del suo sviluppo e le misure da adottare per circoscriverlo"; nell'articolo, si ricorda che "l'eminente batteriologo, dopo essere rimasto a Brest vari giorni ed avere proceduto a numerosi esperimenti, è ritornato a Parigi ed ha presentato un primo rapporto al Ministro"; l'articolo riporta il rapporto del medico: "La caratteristica principale di questa epidemia è la sua pericolosissima forma contagiosa. Essa si tramette esclusivamente mediante il contatto umano. Un solo malato che costituisca un principio di epidemia in un centro abitato può contaminare tutte le persone che gli stanno intorno. L'attuale "grippe" è insomma tanto contagiosa quanto la rosolia. Debbono, quindi, essere adottate le stesse misure profilattiche usate per questa malattia. Ogni malato colpito dalla malattia attuale deve essere immediatamente isolato. A Brest fu da me adottato, come base profilattica, l'isolamento di ogni contaminato e la sorveglianza quotidiana di tutte le persone che avevano avuto rapporti con i contaminati durante il periodo di incubazione del male. Con tale mezzo energico io ho ottenuto risultati soddisfacentissimi ed il numero dei contaminati è diminuito di giorno in giorno. Le giovani reclute accasermate a Brest sono state ripartite nei forti e così l'epidemia è rimasta circoscritta. L'epidemia è pericolosa per le sue complicazioni. Vi sono in essa, come si suole dirsi tecnicamente, delle associazioni multiple, ma il flagello non ha stavolta la stessa forza d'estensione che ebbe nel 1889. Attualmente le complicazioni polmonari sono le più serie. Riepilogando, se si prende la precauzione, nella collettività, di ricercare il malato e non di attendere che esso si dichiari, l'epidemia sarà presto arginata. Quanto alle cure da impartire a coloro che non rimangono colpiti, possono riassumersi in due parole: calore e pulizia. Quando non siano osservate tali regole, la malattia degenera sovente in pneumonite"; l'articolo chiude segnalando gli interessanti risultati raggiunti a Tolone dai medici della Marina che hanno curato numerosissimi individui colpiti dalla malattia: "Ai malati hanno fatto iniezioni di siero antipneumococcico, sia preventive, sia curative: la dose delle iniezioni preventive è stata di 40 centimetri cubi; più forte e variabile è stata quella per le iniezioni curative. Hanno, inoltre, prescritto agli infermieri di proteggersi la bocca e le narici con compresse

antisettiche ogni volta che debbono avvicinarsi ai contaminati. Infine, hanno tentato di vaccinare gli infermieri con sangue di contaminati, ma i risultati sono stati incerti. Le complicazioni dell'epidemia hanno determinato la morte, a Tolone, dal 9 al 10% dei casi". Sempre su "Libertà" del 15.10.18 è pubblicata la lettera di una lettrice, tale Adelina C., nella quale si descrivono le precauzioni adottate nella sua abitazione quando bisognava assistere un ammalato, precauzioni che, si dice, valgono anche per la spagnola, precauzioni che, a dire della lettrice, non sono seguite dalle persone, che, anzi, fanno esattamente il contrario di quello che andrebbe fatto. Nella lettera, dal titolo "Il contagio", è scritto: "La gente è assai meravigliata perché l'influenza non vuol morire, malgrado tutti i disinfettanti che le furono e le sono scaraventati contro. Ma questa benedetta gente pare faccia tutto quanto è in suo potere per tenere in vita la signora influenza. Io non so come vada la faccenda in città, nei paesi accade questo: appena una persona ammala, tutti i parenti, gli amici, i conoscenti, i parenti dei parenti, degli amici e dei conoscenti, cui si aggiungono tutti i conoscenti degli stessi, si precipitano nella casa dell'ammalato. Isolamento? Dio buono, la camera di un ammalato non è che una piccola piazza".

L'articolo successivo, pubblicato su "Libertà" del 18.10.18, ha quale titolo "La malattia del giorno. Lettera aperta alla sig. Adelina C."; si tratta della lettera di un'altra lettrice, tale Luisa Draghi Martegani, che rivede ed amplia i concetti già espressi da "Adelina C.", sottolineando il silenzio delle autorità che, invece, avrebbero dovuto avere cura della salute dei cittadini: "A me pare che le Autorità nulla abbiano fatto per illuminare le popolazioni circa il pericolo del contagio. Quali proibizioni o disposizioni, dica, furono date che potessero impressionare il pubblico e indurlo a riflettere? Fu organizzata una propaganda efficace allo scopo di illuminare la gente sui pericoli del contagio? A me pare di no".

Su "Libertà" del 20.10.18 si legge un articolo dal seguente titolo "La malattia del giorno. I consigli del prof. Devoto", direttore della Clinica del Lavoro di Milano; testualmente, sul giornale, è scritto: "Madri e padri di famiglia, che vivete in ansietà per la malattia dominante, ricordate che la malattia si arresta e vince con metodi molto semplici. Eccovi i precetti elementari: 1) tenete pulite le vostre persone, le vostre case, il vostro corridoio, la vostra scala. Chi sputa per terra infetta il proprio alloggio, infetta i vicini; 2) lavatevi le mani e la faccia dopo essere stati vicini ad un infermo. Lavatevi prima di uscire di casa e quando rientrate. Lavate per bene i vostri bambini. Chi lascia sporchi i propri bambini, li prepara alla malattia; 3) il sapone è uno dei più efficaci preservativi della malattia; 4) non fate visite inutili ai vicini che hanno malati in casa; 5) i bambini non si riuniscano nei corridoi o nelle scale coi bambini di altre famiglie che possono essere colpiti dalla malattia; 6) non potete conservare la pulizia della casa vostra se tenete delle galline; 7) la malattia

si presenta molte volte con debolezza improvvisa, con dolori per il corpo, mal di capo, brividi di freddo. Qualche volta invece si ha una febbre leggera per due o tre giorni, che presso molti passa inosservata o quasi. Bisogna sempre mettersi a letto, prendere una purga, difendersi dal freddo e dall'umidità e chiamate il medico; 8) date retta a quello che vi dice il medico; 9) chi si ammala di influenza, se ne stia appartato, se possibile in una camera, una sola persona lo visiti e questa si lavi sempre prima di uscire dalla camera; 10) è indispensabile la massima tranquillità d'animo".

Altro articolo è pubblicato su "Libertà del 22.10.18: il titolo è "Il Consiglio Superiore di Sanità e l'influenza"; in esso si dà atto della riunione, a Roma, della sessione plenaria straordinaria del Consiglio superiore di Sanità, convocato dal ministro dell'interno, Orlando, per discutere in merito ai provvedimenti profilattici contro l'epidemia. Nell'articolo, si ricorda che, all'esito della riunione, il Consiglio ha affermato che "l'attuale forma epidemica altro non è che influenza identica a quella già inferi e che fu felicemente superata negli anni 1889 - 90. Anche oggi, come allora, diffusa in quasi tutte le contrade del mondo: nessun motivo, quindi, di particolare preoccupazione avrebbe ragione di esistere più che allora non fosse"; si legge, altresì, che il Consiglio ha approvato "l'indirizzo profilattico tracciato nelle circolari 22 agosto 1918 n. 26125 e 15 ottobre 1918 n. 33697 del Ministero dell'Interno ai Prefetti del Regno".

Su "Libertà" del 23.10.18 compare l'articolo "Precetti igienici contro l'epidemia influenzale". Ancora una volta il quotidiano piacentino espone una serie di suggerimenti su come prevenire ed evitare il contagio da influenza; nell'articolo, testualmente, si legge: "La diffusione generale di questa malattia dominante e l'impotenza delle autorità sanitarie ad isolare i focolai ormai troppo numerosi debbono convincere la cittadinanza che solo l'osservanza spontanea, diligentissima, dei singoli cittadini e delle singole famiglie ai precetti igienici ed alle disposizioni profilattiche possa affrettare la fine dell'epidemia, conciliando nel modo più efficace l'interesse privato e quello della pubblica salute. La profilassi interna o privata di ciascuna famiglia è così importante quanto quella pubblica". Infine, nell'articolo sono indicate le misure da adottare all'interno di ogni abitazione.

Su "Libertà" del 24.10.18 si legge un articolo che ha come titolo "L'influenza" nel quale si critica l'eccessivo allarmismo, che non aiuta certo a curare l'epidemia; per tale ragione, l'articolo spiega che il giornale è andato direttamente alla fonte (e, cioè, dall'autorità comunale) "per conoscere giornalmente e rendere pubblici i dati statistici dell'andamento della malattia". Nell'articolo è scritto: "L'autorità comunale ha aderito alla nostra richiesta ed ha impartito disposizioni perché l'Ufficio Municipale di igiene ci comunichi giornalmente i dati richiesti. E ne comunichiamo oggi stesso la pubblicazione. Statistica del giorno 21 ottobre;

denunce di influenza: n. 47; morti in conseguenza della malattia: n. 3; morti di malattie diverse: n. 13. Statistica del giorno 22 ottobre; denunce di influenza: n. 41; morti in conseguenza di detta malattia: n. 3; morti per cause diverse: n. 3". Sempre su "Libertà" del 24.10.18 è pubblicato un altro articolo in cui si parla dell'influenza con il seguente titolo "Una serie di importanti problemi discussi ieri in Consiglio Comunale"; fra gli argomenti trattati dal Consiglio vi è la salute pubblica: nell'articolo si dà atto di uno scambio di opinioni tra il sindaco ed alcuni consiglieri in merito all'assistenza ai malati ed, in particolare, in merito ai luoghi ove ricoverare gli ammalati; a dire di alcuni consiglieri sarebbe stato necessario aumentare i luoghi di ricovero, creando delle strutture apposite per i malati di influenza.

Su "Libertà" del 26.10.18 è contenuto un articolo con titolo "La malattia del giorno. Ciò che dice il Direttore Generale della Sanità". L'articolo contiene una breve premessa sulla storia dell'influenza ("malattia antichissima, di essa si ha un ricordo fin dal quinto secolo avanti Cristo") e sulle pandemie influenzali precedenti alla spagnola; dopo questa premessa, l'articolo tratta dello sviluppo della spagnola in Italia ("la malattia del resto comparve anche da noi fino dalla scorsa primavera, dapprima, con casi sporadici che passarono quasi inosservati e poi, con vere e piccole epidemie che si verificarono ad Assisi, a Domodossola, a Spezia e nelle provincie di Modena, Piacenza, Verona e Pisa. Nel giugno, si diffuse nelle provincie di Bari e di Taranto; nei primi del mese di luglio, quando potrebbe dirsi esaurita questa prima fase, irruppe nella Calabria ed in una forma più violenta e più grave. Iniziata a Rosarno, si diffuse rapidamente nella provincia di Reggio e, poi, in quella di Catanzaro"; quindi, passò nelle provincie di Palermo, di Cosenza, di Chieti, di Caserta, di Parma, di Alessandria, di Torino ed in Liguria. Nel settembre si diffuse in tutte le provincie del Regno. Le provincie più colpite furono quelle di Palermo, Catania, Caltanissetta, Foggia e Bari, dove attualmente il fenomeno si presenta in fase decrescente. Nel Lazio, nell'Abruzzo, in Piemonte e in Lombardia, invase più tardi dalla forma epidemica, può affermarsi essere oggi prossimo all'acme. Un carattere quasi sporadico si mantiene, invece, nel Veneto e nella Liguria"). L'articolo prosegue individuando i caratteri clinici dell'influenza ("essa di solito inizia bruscamente con brivido, febbre, dolore e bruciore alla gola ed al naso, poi, cefalea e dolori ai lombi, tosse molesta e grave prostrazione delle forze. Tale stato dura tre o quattro giorni. Permane per parecchi giorni uno stato di malessere") ed i provvedimenti adottati (quali, l'invio di ispettori medici, l'invio di medici militari a tutela della salute dei civili, l'istituzione di centri di smistamento, l'invio di materiale per la disinfezione, esoneri o licenze per il personale farmaceutico).

Su “Libertà” del 27.10.18 vi è un altro articolo dedicato all’influenza “La malattia del giorno. La parola al Direttore della Sanità”. L’articolo spiega l’attività svolta dal Ministero per far fronte all’epidemia influenzale (“Il suddetto ministero ha fin dal principio provveduto ad assicurarsi la fornitura di farmaci, anche tramite l’importazione dall’estero dei prodotti farmaceutici, ha emanato un decreto tendente a disciplinare i prezzi di vendita dei medicinali di maggior uso, ha provveduto ad aumentare il contingentamento della pasta, della carne, del riso onde migliorare le condizioni dell’alimentazione, ha assegnato sussidi ai comuni per far fronte ai servizi profilattici del momento”). “Libertà” specifica anche le statistiche dell’influenza dei giorni 24 e 25 ottobre 1918; per il primo giorno: “Denunce di influenza n. 32; morti in conseguenza di detta malattia n. 3”; per il secondo giorno indicato: “Denunce di influenza: n. 39; morti in conseguenza di detta malattia: n. 9”. La statistica è comunicata dall’ufficiale sanitario Mazza De Piccioli.

“Libertà” del 29.10.18 pubblica la risposta della sig.ra Adelina C. alla lettera della sig.ra Martegani. Il titolo dell’articolo è “La malattia del giorno. Per rispondere alla Sig. Martegani”. Come evidenziato in precedenza, le due donne avevano fornito i loro suggerimenti per evitare il contagio. Nella risposta, Adelina C. riporta il colloquio avuto con un medico in merito alle possibili cause della spagnola “Cara signora, si risparmia sull’affitto dormendo agglomerati in un’unica stanza, si risparmia nel sapone lavando gli indumenti personali assai di rado; si economizza la lingerie cambiando i lenzuoli e la camicia altrettanto di rado; non si spende mai un soldo in disinfettanti; e così resta il denaro per il lusso; e così si è preparato un terreno magnifico per lo sviluppo del contagio. Lo dica, lo dica lei che sa scrivere. Dica: i denari spesi nel lusso portano alla rovina fisica e morale; i denari spesi nel sapone sono una benedizione per le famiglie e per la società... Scusi signora: quanto spende Ella mensilmente per il sapone ? Non insista dottore, spendo tanti soldi che mi vergogno di rivelarle la cifra... scandalosa. Ah ! No, signora, non è mai troppo ! Scriva Signora su questo argomento e dica: pulizia, pulizia, pulizia”. La risposta si chiude con un invito alla sig.ra Martegani: “Non Le pare Egregia signora che noi propagandisti dovremmo fare del nostro meglio per inculcare queste semplicissime verità nel cuore delle nostre donne ? E’ un’opera patriottica anche questa. Io sono però convinta che le parole non bastino; occorrerebbe una proposta pratica. A Lei...”. Anche su “Libertà” del 29.10.18 è pubblicata la statistica dell’influenza: la stessa fa riferimento ai giorni 26 e 27 ottobre; per quanto concerne il 26, sino alle ore 16.00 “denunce di influenza: n. 104; morti in conseguenza di detta malattia: n. 5”; per quanto concerne il giorno 27, sino alle ore 11.00 “denunce di influenza: nessuna; morti in conseguenza di detta malattia: n. 1”. La statistica è sempre redatta dall’ufficiale sanitario Mazza De Piccioli.

Su “Libertà” del 30.10.18 è pubblicato un articolo relativo all’alimentazione dei malati, “Per l’alimentazione dei malati”. L’articolo contiene un comunicato della Regia Prefettura di Piacenza: “Per agevolare l’alimentazione degli ammalati durante l’attuale epidemia di influenza, il Ministro degli approvvigionamenti e dei consumi ha impartito all’Intendenza di Finanza opportune disposizioni affinché la vendita dei generi destinati all’alimentazione infantile limitatamente alla farina alimentare amido diastasata, alla farina di cereali, alla farina di leguminose ed al semolino di riso possa effettuarsi senza limitazione di età e senza obbligo di tesseramento, ma dietro consegna agli esercenti autorizzati di un certificato medico indicante la quantità dei generi ed il numero di pacchetti di ciascun genere” prescritti. E’, poi, pubblicata la statistica delle denunce di influenza: la stessa, però, non indica il giorno a cui si riferisce: “Denunce di influenza sino alle ore 16.00: n. 45. Morti in conseguenza di detta malattia: n. 13”.

“Libertà” dell’1.11.18 riporta ancora un articolo relativo all’alimentazione dei malati: contiene una precisazione concernente i certificati medici necessari per avere le agevolazioni per l’acquisto dei generi alimentari, da parte del Ministro per gli approvvigionamenti: i certificati, precisa l’articolo, sono efficaci anche se non vidimati purchè la firma del sanitario sia completa e chiara. “Libertà” riporta poi la statistica dell’influenza del giorno 30 fino alle ore 16.00: “Denunce di influenza: n. 42; morti in conseguenza della malattia: n. 2”.

“Libertà” del giorno dopo (2.11.18) pubblica, finalmente, il seguente articolo “L’influenza diminuisce”; in esso si legge: “Dati ed indizi stanno ad affermare che l’epidemia influenzale è in diminuzione anche fra noi e l’andamento della malattia lascia sperare che essa abbia tendenza a scomparire”. L’articolo prosegue con l’elogio dei medici condotti. Vi è, poi, la solita statistica dell’influenza che si riferisce al giorno 31.10, sino alle ore 16.00: “Denunce di influenza n. 49; morti in conseguenza di detta malattia: n. 6”.

Dal 3.11.18 al 13.12.18 su “Libertà” non appaiono più articoli sull’influenza, ma solo le statistiche, sempre a cura dell’ufficiale sanitario Mazza De Piccioli: ciò perché l’influenza, come scritto, era in fase calante.

Un nuovo articolo sull’influenza appare su “Libertà” del 14.12.18: l’articolo porta il seguente titolo “Di nuovo l’influenza?” Nell’articolo, per evitare una recrudescenza dell’influenza in occasione dell’arrivo dell’inverno, si rinnova la raccomandazione alla cittadinanza di non frequentare luoghi chiusi se non strettamente necessario. Continua poi la pubblicazione della statistica dell’influenza: il giorno 12.12.18 le denunce di influenza sono state 6 e le morti causate da questa malattia solo 1.

Dal 15.12.18 al 31.12.18 “Libertà” pubblica solo la statistica dell’influenza, senza dedicare alla malattia alcun specifico articolo.

Anche con il nuovo anno (1919), su “Libertà” viene pubblicata solo la statistica giornaliera: la pubblicazione della statistica arriva sino al mese di marzo (precisamente, l’ultima pubblicazione è quella su “Libertà” del 15 marzo 1919 e fa riferimento al giorno 13.3.19; nel quale c’è stata solo una denuncia di influenza e nessun decesso).

Dal 16 marzo 1919 su “Libertà” non compare più neppure la statistica.

### **“il Nuovo Giornale di Piacenza”**

Il primo articolo sulla spagnola pubblicato su “il Nuovo Giornale di Piacenza” risale al 22.9.18 ed ha il seguente titolo “La grippe spagnola”. L’articolo dà suggerimenti su come evitare il contagio. Nello stesso si legge: “La malattia si presenta con caratteri di gravità maggiore che non nella primavera passata. Bisogna che il pubblico si convinca che si tratta di vera e propria influenza, ossia della forma epidemica o, meglio, pandemica (che colpisce in poco tempo un gran numero di individui), mentre noi eravamo abituati a conoscere da qualche anno questa malattia solo nella forma endemica, ossia, saltuaria, sporadica, la quale si presenta con sintomi diversi dall’influenza pandemica. Le manifestazioni attuali sono uguali a quelle che si ebbero nel 1889 - 90, quando l’influenza fece anche da noi la prima comparsa sotto forma di pandemia. Arrestare il decorso di questa forma di influenza non è umanamente possibile, date le sue vie di diffusione numerosissime e tutte legate al commercio umano; si può però limitarne la diffusione isolando rigorosamente gli ammalati, evitando gli affollamenti, specialmente nelle abitazioni collettive, caserme e collegi..., e curando la disinfezione o meglio la più rigorosa pulizia negli ambienti abitati e nelle collettività. Qualche focolaio a prima vista impressionante si è subito spento mediante l’isolamento rigoroso e mediante la più rigorosa disinfezione e pulizia dei locali. Come può difendersi l’individuo? Attenendosi alle norme di igiene generale, evitando i contatti con le persone ammalate e mantenendo più che sia possibile inalterate le abitudini della vita quotidiana, evitando spostamenti e viaggi non necessari. Uno dei più potenti mezzi di diffusione sono, infatti, le ferrovie”. Vi è, poi, un secondo articolo intitolato “La salute pubblica in città” nel quale viene riportata l’ordinanza del Prefetto di Piacenza per far fronte all’epidemia; testualmente si legge in essa: “Sentito il parere del medico provinciale; ordina: è fatto obbligo a tutti i medici di denunciare prontamente tutti i casi di influenza. Nella denuncia dovrà essere indicato se la malattia presenti carattere di speciale gravità o complicità”.

Il secondo articolo dedicato all’influenza compare su “il Nuovo Giornale di Piacenza” del 6.10.18; il titolo è “La salute pubblica”. In esso si riferisce del colloquio “avuto da un redattore dell’Epoca di Roma con una persona che per la

carica altissima che ricopre è in grado più di ogni altra di essere informata della natura del male e del suo corso”. Ecco il testo dell’intervista: “Dite al pubblico, ha dichiarato l’intervistato, dite a tutti che non è proprio il caso di dare tanto peso ad una malattia che non è altro che influenza. Non si tratta di nessun bacillo nuovo e sono fandonie quelle che si vanno ripetendo. Si tratta solo e semplicemente di influenza. Non vi è nessun bacillo sconosciuto, vi è solo influenza, un’influenza che si è diffusa in tutto il mondo. Da noi in Italia si è diffusa meno che altrove. I bollettini che giungono da tutti i paesi concordano nel confermare che il male fa il suo corso normale, che i casi nuovi sono in notevole diminuzione e che i casi mortali si mantengono intorno all’1% ed assai di rado hanno toccato il 2%, come è successo in qualche paese della Sicilia e della Calabria. I casi seguiti da morte per la maggior parte si sono avuti in persone deboli o predisposte o in ambienti che lasciano molto a desiderare in materia di igiene e di pulizia. Ecco il punto su cui dovete insistere: pulizia ed igiene. E preso tale male, quali sono le cure? Trattandosi di influenza, ripeto, i rimedi sono quelli notissimi: chinino, aspirina, olio canforato, strofantina”. Un nuovo articolo dedicato alla spagnola è pubblicato su “il Nuovo Giornale di Piacenza” del 13.10.18; il titolo è sempre “Per la salute pubblica”; in esso si continua a sostenere che le condizioni sanitarie a Piacenza non sono allarmanti e che, in ogni caso, al fine di evitare il diffondersi della malattia, il Consiglio Provinciale Sanitario ha adottato alcuni provvedimenti, quali la chiusura dei cinematografi, la chiusura delle scuole sino al 22 ottobre e la limitazione degli agglomeramenti. Ancora un altro articolo sull’influenza, dal titolo “La salute pubblica”, compare su “il Nuovo Giornale di Piacenza” del 20.10.18: nell’articolo è scritto che “finora Piacenza è una delle città meno colpite. E’ necessario però che tutti seguano i consigli dati per non contrarre il male”. Un altro articolo è pubblicato su “il Nuovo Giornale di Piacenza” del 27.10.18: il titolo è sempre “Per la salute pubblica”; nell’articolo si afferma che, per far fronte all’epidemia “il Ministro della guerra, d’accordo con quello degli Interni, ha disposto la concessione di medici militari”. Altro articolo è pubblicato su “il Nuovo Giornale di Piacenza” dell’8.1.19 con il titolo “Notizie da Roma sull’epidemia di influenza”. In esso, si riporta l’interrogazione del parlamentare on. Rota sulla necessità di adottare ogni misura necessaria per far fronte all’influenza. Compare, poi, per la prima volta anche su questo giornale, la statistica dell’influenza chiamata “Bollettino dell’influenza” nel quale si dà atto delle denunce di influenza giornaliera e dei decessi, sempre giornalieri, causati dall’influenza. “il Nuovo Giornale di Piacenza” del 9.1.19 pubblica l’articolo “Per l’epidemia dell’influenza” nel quale si riporta il comunicato dell’Ufficio di Igiene relativo alla necessità che le persone più esposte al contagio portino mascherine o schemi filtranti a protezione delle vie respiratorie e contenente le seguenti prescrizioni: non avvicinare persone

ammalate; non maneggiare oggetti del malato; pulire gli ambienti della propria abitazione; disinfettarsi le mani e la bocca; tenere un'elevata igiene personale. Viene, poi, pubblicato il bollettino dell'influenza relativo al giorno 7 gennaio 1919: le denunce di influenza sono state 12 ed i morti a causa della malattia 3. "il Nuovo Giornale di Piacenza" dei giorni 10 e 11 gennaio 1919 pubblica solo il bollettino dell'influenza e non vi sono articoli specifici dedicata alla malattia. Su "il Nuovo Giornale di Piacenza" del 12.1.19, oltre al solito bollettino, è pubblicato l'articolo "Per l'epidemia di influenza" nel quale si riporta un articolo del prof. Serafino Belfanti, direttore dell'istituto sieroterapico milanese, sull'opportunità di vaccinare le persone contro l'influenza al fine di evitare complicazioni polmonari. Ne "il Nuovo Giornale di Piacenza" del 14.1.19 compare l'articolo "Contro l'influenza" nel quale si richiama quanto affermato dal dott. Belfanti sulla necessità del vaccino per far fronte alle complicazioni portate dall'influenza e si dà atto della circostanza che l'Ufficio di Igiene di Piacenza ha già un quantitativo di vaccino che tiene a disposizione dei cittadini che volessero farsi vaccinare in via preventiva. Su "il Nuovo Giornale di Piacenza" dei giorni successivi e, cioè, dei giorni 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 25, 26, 27, 28, 29, 30 e 31 gennaio 1919 è pubblicato solo il bollettino dell'influenza: nel giorno 29 gennaio 1919 (ultimo giorno nel quale è stata fatta la statistica per il primo mese dell'anno) si è avuta una sola denuncia di influenza e nessuna morte per questa malattia. "il Nuovo Giornale di Piacenza" uscito nel mese di febbraio (e, precisamente, nei giorni 1, 2, 4, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26 e 27 febbraio 1919) non contiene articoli specifici dedicati all'influenza, ma solo il bollettino quotidiano (e, cioè la statistica del numero dei malati e del numero di decessi): il bollettino relativo al giorno 25 febbraio, pubblicato sul quotidiano del 27 febbraio, indica 3 denunce di influenza e nessun morto in conseguenza della malattia. Anche "il Nuovo Giornale di Piacenza" pubblicato nel mese di marzo non pubblica articolo dedicati alla spagnola, ma contiene solo il bollettino dell'influenza. Nel mese di marzo, il giornale è uscito nei giorni: 1, 3, 4, 7, 8, 10, 13, 14, 18 marzo: nel bollettino relativo al giorno 16 marzo, pubblicato il 18 marzo si legge "statistica del giorno 16 marzo 1919: denunce di influenza: n. nessuna; morti in conseguenza di detta malattia denunciati all'Ufficio di Stato Civile: n. nessuno".

## **Conclusioni**

Dalla lettura dei giornali si può affermare che le autorità italiane hanno assunto comportamenti per evitare che tra i cittadini si diffondesse panico ed allarmismo a causa dell'epidemia spagnola.

Anche i giornali piacentini hanno minimizzato l'evento; in occasione della prima ondata, non se ne sono occupati, mentre, in occasione della seconda e terza ondata, hanno pubblicato diversi articoli contenenti precauzioni e suggerimenti per evitare il contagio.



**Maria Giovanna Forlani**

## **Le arti e la musica a Piacenza negli anni della Grande Guerra**

La riflessione storica sul contributo delle Arti e della Musica a Piacenza negli anni della Grande Guerra parte dal superamento del sentimento di “nostalgia” che aveva caratterizzato la fine dell’Impero Asburgico.

Al di là dell’apparente piacevolezza della Belle Époque, l’uomo dell’Europa decadente vive la crisi di valori, di certezze, di idealità che appartenevano ad un mondo passato, ora minato dall’insorgere delle nuove esigenze sociali delle grandi masse operaie. Dolore ed ironia sono le categorie storico-estetiche che ispirano i linguaggi delle arti durante la catastrofe bellica. Il simbolo tragico della fine imminente dell’Impero Austro-Ungarico è il Palazzo d’oro della Secessione innalzato dalla generazione dei giovani “secessionisti” (Otto Wagner, Oscar Kokoschka, Evon Shchiele, Paul Klee, Gustav Klimt) per proclamare l’interiorizzazione dell’arte, la spiritualità intima e segreta dell’ispirazione. Non più evasione, lusso, leggerezza, ma dolore, impegno, sentimento di morte.

Piacenza vive la tragedia della guerra con l’intensità emotiva dei suoi cittadini, operosi nella partecipazione morale e attenti nella celebrazione patriottica.

Sfogliando le pagine del saggio “*La nostra guerra*”, magnificamente scritto da Ferdinando Arisi per il volume l’ “*Ottocento Piacentino*”, ricostruiamo metaforicamente, attraverso un’esposizione pittorica di Pacifico Sidoli, il viaggio compiuto da Modest Musorgskij nell’opera “*Quadri di un’esposizione*”. La pagina musicale citata accompagna la narrazione.

La storia del conflitto filtrata attraverso la linea del disegno e la penna del vernacolo (Sidoli e Faustini procedevano in “simbiosi” in un accorato quanto plateale interventismo) costituiva materia esemplare di una città operosa, unita nel rispetto dei militari impegnati al fronte.

Sidoli cita il “Fregio di Beethoven” di Gustav Klimt, ultimo documento tragico di una Vienna decadente. Ma ancora le vignette di Sidoli si riferiscono al valzer “*Sul bel Danubio blu*” che i due Kaiser “Francesco” e “Guglielmo” danzavano. I soldati in trincea, disgustati dalla propria miseria, rifiutano, ironizzando sulla goffaggine degli imperatori.

Federico Chabod parla del concetto di nazione come “*forza espressiva*” che crede nelle arti. Monumenti celebrativi dell’Italia in guerra costellano tutte le città in armi; durante la progressiva affermazione della coscienza italiana la Grande Guerra appare come la quarta guerra d’indipendenza. L’ottica popolare sente e vive il proprio “io” nell’agognata vittoria.

Punto di riferimento di tutta la cultura europea è il Futurismo: Tommaso Marinetti pubblica su *“Le Figaro”* il Manifesto del Movimento nel 1909. La guerra, la violenza, la lotta, l’ipostatizzazione della velocità, la ribellione contro la “polvere” dei musei, la derisione del “sogno”, della “malattia” romantica, la forza dell’uomo contro le lacrime delle donne. Sidoli abbraccia il Futurismo, lo fa proprio e loda la potenza delle armi nella caricatura estrema.

D’altra parte, Piacenza risente dell’arte nazionalistica sui giornali e nella divulgazione nelle piazze: presso la Mole Adriana di Castel Sant’Angelo, allora presidio imponente delle forze armate italiane, ammiriamo lo sviluppo decorativo degli ambienti dedicati alla memoria della Grande Guerra. Si pensi al Vittoriano, nato come monumento a Re Vittorio Emanuele II e trasformato, in seguito, in monumento alla gloria militare italiana fino a diventare l’Altare della Patria. Sidoli parla di *“guerra di redenzione dalle Alpi alle terre d’Oltremare”*. I piacentini si prodigano a divulgare letteratura nazionalistica, tradizioni, usanze tra le classi più umili al fine di motivare alla guerra e di sostenere sempre più la partecipazione della società tutta.

Mario Sironi, con il giornale *“La Tradotta”*, (quindicinale) consente ai militi in trincea, di scrivere, disegnare, creare, raccontando il proprio vissuto, distogliendosi per qualche attimo dalla tragedia dei combattimenti. Il quindicinale di Sironi diventa il simbolo del vivere eroicamente, mentre l’ironia tagliente trafigge i potenti. Basta citare, per questo, la vignetta *“Gli innamorati”*. I due kaiser seduti su una panchina al chiaro di luna abbracciati; la luna sorride ma chi sovrasta loro è la falce della morte.

Molto presente è l’idea della famiglia desiderata, sognata, evocata attraverso piccole immagini ispirate al focolare domestico. Sironi cita proverbi, poesie, favole. Il *“Montello”*, una rivista fondata da Sironi ironizza contro i ceccchini oggetto di scherno e di paura.

Andrea Costa promuove il giornalino *“L’Asino”* e, ancora, la rivista *“Avvenimenti”*. La guerra viene narrata ora con toni patetici, ora con accenti altisonanti e retorici. Le signore di Piacenza si fanno promotrici di opere di bene; il Comitato della Lana, la raccolta di fondi per lo scalda-rancio, le lettere dal fronte, i pacchi dono per il Natale. A Piacenza sorge la Casa del Soldato, luogo deputato all’incontro dei militari al fronte, rientrati a casa.

Prosegue Arisi seguendo l’ispirazione di Pacifico Sidoli che prende in giro D’Annunzio a Quarto, raffigurato insieme a tre ubriachi piangenti nel cortile di Palazzo Gotico. Sidoli inventa l’immagine allegra di un’automobile stracolma di “grandi” (Nerone, Dante, Carducci, Garibaldi, Colombo, Verdi, Cavour, Mazzini, Leonardo) inseguiti da D’Annunzio che urla: *“Oh, c’è posto anche per me?”* Gli risponde Carducci dicendo: *“Mi dispiace, è tutto occupato”*.

Insomma Sidoli e Faustini si danno da fare e il loro umorismo pungente colpisce Vittorio Emanuele III durante la guerra italo-turca. I due sovrani in una vignetta sono raffigurati sorpresi sotto il manto di un enorme barracano arabo. Il Sultano e Vittorio Emanuele III sono raffigurati in “*Al Biroch*”, una cartolina simpaticissima voluta da Valente Faustini che mette in mostra i propri talenti poetici dedicati alla guerra, ai cittadini, ai soldati, alle loro famiglie, alle macchiette dei vecchi contadini come in un grande villaggio ove tutti si riconoscono, ove il pettegolezzo si unisce al mugugno e alla satira.

La curiosità diventa “digestione” e Sidoli rafforza i versi faustini con la propria verve sarcastica. Francesco Giuseppe è un poverino caricato di pesi, botti e fucili di ogni tipo, incapace di affrontare la situazione. Il 23 giugno 1915 la caricatura di Sidoli sembra voglia risparmiare la morte al vecchio Imperatore d’Austria: “al vech fragelin” viene ritratto come un teschio trapassato da due sciabole. Vittorio Emanuele III è “tutto testa” ed è il povero Curtatone che ha sposato Montanara, la Regina Elena. Sidoli è durissimo con il Re, gli manca di riguardo, e Faustini incalza inventandosi l’immagine di un’altalena sulla quale Vittorio si siede dondolante con le gambe che non arrivano a toccare terra.

Il nostro sovrano è un pupazzo raffigurato come un soldato stanco, seduto su un divano con un grosso gatto accanto. Sidoli fa dire a Cecco Beppe: “*Accarezzalo pure, Vittorio! E’ sincero come te!*”.

L’Italia, nuda e scomposta, cede ai suoi avversari austriaci, ma si inginocchia davanti alla bellezza del mare e dei monti che la salveranno dal “malocchio”. Piacenza deride Vittorio Emanuele, stretto da Franz Josef e Guglielmone. Il Re dice loro: “*Non farmi cadere, non vedi che precipito!*”. Intanto Giorgio d’Inghilterra gli fa le corna e Francesco Giuseppe si gratta la pelata. Guglielmone frantuma le bottiglie della Serbia e poi fa gli occhiacci allo Zar che lo tira per i peli. Piacenza è interventista e non sopporta la titubanza dei neutralisti locali.

Ancora Sidoli è ispirato alla poesia di Faustini “*Patatrac*” con una puntuale consonanza di intenti, convinzioni e gusti in un ambito di grande interesse espressivo. Faustini è scanzonato, agile; Sidoli è concettoso e icastico. Così le due ispirazioni procedono insieme (si pensi alla caricatura di D’Annunzio su un cavallo alato che galoppa contro un cielo giallo solcato da pini rosso viola).

La serie di vignette della Grande Guerra, aperta con il D’Annunzio di Quarto, si chiude con il D’annunzio di Fiume; così la storia prosegue sul modello delle caricature litografiche di Cesare Redenti stampate a Torino per la rivista “*Il Fiaschetto*” e diffuse anche a Piacenza.

Le caricature di Sidoli non sono in bianco e nero ma in acquarello ed emanano una luce tutta particolare. Sidoli si ispira anche ad Adriana Bisi Fabbri, una pittrice torinese che aveva raffigurato sul “*Popolo d’Italia*” nel 1915 caricature di Vittorio Emanuele.

Ciò che interessa ai cittadini piacentini e ai lettori di “*Libertà*” sono l’intervento, la neutralità e le conseguenze sociali del conflitto.

Presso il ridotto del Teatro Municipale, per volontà del tenente colonnello Luciano, viene istituita a partire dal 13 luglio 1915, la Casa del Soldato. Le stagioni liriche del Teatro furono sospese a partire dal Carnevale 1915; l’attività sarebbe ripresa nel febbraio del 1918. Giuseppe Illica, molto presente a Piacenza negli anni della Guerra, si adoperò per la divulgazione della musica di Puccini a Piacenza: era partito per il fronte a cinquantotto anni, ma sarebbe tornato a casa dopo un incidente. Irrequieto e sfrenato, vicino ad ideali interventisti molto accesi, negli anni del conflitto era divenuto riflessivo, quasi contemplativo (sarebbe morto il 20 febbraio 1919).

Iniziativa promossa dalla Croce Rossa, dal Comitato per le famiglie dei Caduti, sorto presso Palazzo Costa per volontà del Conte Barattieri, rappresentavano punti di riferimento tra la Città ed il Fronte. Tra i doni che le famiglie consegnavano al Comitato da recapitare ai soldati, vi erano piccoli strumenti ad arco ed a fiato affinché i propri cari potessero far musica in trincea. Che dire delle arti?

In via Cavallotti, presso il “Gran Bar”, un gruppo di volontari promuove opere di pittori al fronte: scene d’insieme, battaglie sulle Alpi, raffigurazioni di trincee, paesaggi edificanti. Artisti milanesi, bergamaschi, vicentini, tramite le proprie opere sono conosciuti a Piacenza e si giunge ad una vendita all’asta.

Le donne piacentine si dedicano al cucito e al ricamo per raccogliere fondi. Ma ecco le grandi sottoscrizioni pubbliche promosse a partire dal mese di luglio 1917 ed altre tre iniziative analoghe successive fino alla fine del conflitto per una somma complessiva di 250 milioni.

Chiese ed istituzioni furono adibite ad ospedali e a depositi militari. I parroci promuovevano pubblici rosari ai quali seguivano esecuzioni musicali ora bandistiche, ora corali. La fede sorregge il popolo piacentino; basti pensare al catechismo per i bambini orfani e alle processioni quasi quotidiane con le suppliche alla Santa Vergine. La figura di Valente Faustini in quegli anni è molto influente nella vita culturale piacentina. Docente presso il Regio Liceo Ginnasio Melchiorre Gioia, Faustini è dedito ad un’instancabile opera di divulgazione giornalistica tramite il linguaggio esilarante della poesia vernacolare.

Al di là delle raffigurazioni pittoriche e delle manifestazioni di sostegno ai combattenti, è ancora l’arte nazionalistica a far parlare di sé anche a Piacenza: il pittore Duilio Cambellotti, rappresenta il sacrificio degli Arditi nella Sala delle Bandiere di Castel Sant’Angelo e con questo l’afflato doloroso, ma corale, del sacrificio della Patria, giunge al Cielo.

Ma finalmente la Vittoria! Dopo la diffusione del *Bollettino della Vittoria* di Armando Diaz, letto in Piazza Cavalli dal Sindaco Ranza, la grande festa con il

concerto delle campane cittadine e l'intonazione del *Te Deum* in Cattedrale il pomeriggio dell'otto novembre. Monsignor Mondini benedice i fedeli mentre l'organista Piroli intona l'Inno nazionale. Un gruppo di alpini sul Sagrato della chiesa intona "Tapim tapum" e gli astanti si mettono in silenzio sull'attenti. I piacentini si sarebbero ricordati del discorso commemorativo dell'on. Raineri che celebrava la vittoria della Patria contro il nemico austriaco.

Arturo Toscanini, nostro conterraneo dei monti di Zerba, giunge a Piacenza con l'Orchestra della Scala. Era il 28 aprile 1920 per il primo dei suoi due memorabili concerti. In programma, pagine di Verdi, Rossini, Wagner e Respighi. Il concerto è dedicato alla Vittoria. Lo stesso Toscanini, con l'orchestra di giovanissimi musicisti, aveva percorso gli Stati Uniti e l'anno dopo avrebbe sostato in ginocchio sulla tomba del Milite Ignoto sull'Altare della Patria in Roma.

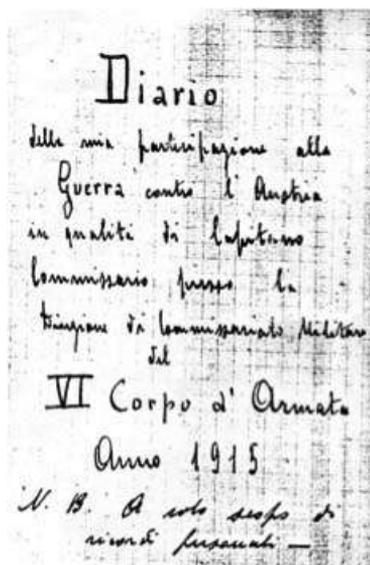


Eugenio Gentile

## Diario di Guerra di Carlo Bucci

Capitano del Corpo di Commissariato militare 1915 - 1917

Riferimenti piacentini



Prima di iniziare, mi sembra utile una premessa, per spiegare il perché di questa relazione.

Molti anni fa una signora piacentina, che aveva abitato a Roma per un lungo periodo, aveva conosciuto una coppia anziana: un generale in pensione dell'Esercito e la consorte, lui romano, lei inglese, del Kent, senza parenti né in Italia, né in Gran Bretagna. Dalla frequentazione nacque una profonda amicizia, tanto che alla morte della signora Ada Annie Goillon, rimasta vedova del generale Carlo Bucci, la signora piacentina Valda Speroni, così si chiamava, divenne erede universale dei beni, non rilevanti, della coppia e decise di tornare a Piacenza. Fu per caso che la mia famiglia conobbe la Signora Speroni oltre venti anni fa ed anche in questo caso nacque una profonda amicizia. Nel raccontare le vicende della sua vita, parlando della coppia romana, la Signora Speroni mi mostrò due volumetti, in realtà due quadernetti di appunti del generale Bucci, che attirarono la mia attenzione.

Si trattava di un Diario, questo il titolo, riguardante gli anni della partecipazione alla Grande Guerra, dal 1915 al 1917. Certamente Bucci aveva descritto avvenimenti del 1918, ma probabilmente, a causa di traslochi, passaggi di eredità ed il frequente sgombero di “cose vecchie” (Carlo Bucci era nato nel 1884 e deceduto nel 1963) quella parte di diario può essere andata perduta. Tuttavia, quello che si era salvato apparve subito molto interessante. Libri, diari, memorie sulla Grande Guerra costituiscono una immensa biblioteca, ma ogni nuovo documento che viene recuperato è un tassello che aggiunge maggiore conoscenza di fatti e persone che hanno vissuto quella immane tragedia che fu la Grande Guerra. Ed il contenuto del diario del Capitano Bucci mi è apparso subito di sicuro interesse, come emergerà nel seguito del presente lavoro. Della vita di Bucci e della consorte inglese si conosce molto poco: oltre al diario, solo pochi documenti recuperati, precisamente quelli che si riferiscono alla tomba di famiglia, ottenuta in concessione perpetua al Verano di Roma nel 1914, probabilmente in occasione del decesso della prima moglie avvenuto appena due anni dopo il matrimonio. Sposerà la Goillon nel 1929, quando rivestiva il grado di maggiore. Un brevissimo cenno sulla famiglia Goillon, certamente di rango elevato: il padre, John F. Goillon era stato insignito della Imperial Service Medal.



*L'Imperial Service Medal*

Riprendendo il filo della trattazione, nel prosieguo della relazione appariranno tratti del personaggio Bucci di un certo interesse. I motivi che mi hanno indotto a scrivere a proposito di questo diario sono: il primo, la provenienza da una piacentina, che ha avuto senza dubbio il merito di non gettarlo via e conservarlo a futura memoria; il secondo, la convinzione che i due volumetti, che ho donato al Direttore Generale del Corpo di Commissariato nel 2000, siano stati conservati senza alcuna analisi insieme a tanti altri documenti di varia natura in attesa della creazio-

ne del Museo del Corpo; ancora, ultimo motivo, quello di assicurare una qualche visibilità ad un Corpo che ha partecipato alla Grande Guerra sempre insieme alle truppe, provvedendo alla vita di tutti i giorni anche nelle trincee. Mi riferisco ai Servizi Logistici, di cui si è parlato e scritto poco, al pari di quelle persone che contribuiscono alla realizzazione ed alla riuscita di uno spettacolo o di una cerimonia, persone che operano dietro le quinte, quasi ignorate anche se il loro lavoro è fondamentale. Ma i militari di ogni grado dei vari servizi logistici non si trovavano solo nelle retrovie territoriali, lontani dal fronte, la massa di loro era a stretto contatto delle truppe combattenti. Che siano sempre stati misconosciuti è dimostrato dal fatto che per la partecipazione alla Prima Guerra mondiale, alla Bandiera del Corpo di Commissariato è stato tributato solo un “encomio solenne” (croce di guerra) con R.D. del 31 ottobre 1920. Finalmente nel 1963 sono state attribuite altre due croci di guerra, una per la guerra di Libia ed una per la Prima Guerra mondiale. Troppo tempo, per il giusto riconoscimento ad un Corpo di eccellenza che ha combattuto, anche se in modo diverso, a fianco delle truppe sui vari fronti. Pertanto, questa relazione rappresenta un atto di doveroso omaggio al Corpo ed agli uomini che hanno operato anche a costo della vita a favore dell’Esercito nella Grande Guerra. Il Capitano Bucci, da parte sua, fu insignito della onorificenza di cavaliere della Corona del Regno d’Italia per meriti speciali e della medaglia per meriti di servizio: le decorazioni sono in mio possesso, in originale la prima, mentre la seconda è riprodotta nella fotografia di apertura della presente relazione.



*Onorificenza di cavaliere della Corona del Regno d'Italia*

Prima di proseguire, mi sembra opportuno evidenziare che scrivere su Carlo Bucchi, uno di Roma, non di Piacenza, vuol significare anche voler mettere in luce lo straordinario ruolo di Piacenza nello sconosciuto (per i Piacentini) settore del Commissariato Militare. Quando ancora in tempi recenti si menzionava la caserma Alfieri, con sede in via Benedettine, credo che nessuno ricordava quale compito svolgesse il personale ivi impiegato. Peraltro, più nota era la caserma Cantore, in realtà un grandissimo deposito già della caserma Alfieri, in seguito soppressa lasciando il posto alla sola Cantore, fino alla completa dismissione quando era ancora Direttore il Colonnello Giuseppe Salice. Ancora: chi prestava servizio, e che tipo di servizio? La domanda ha una precisa risposta solo se ci limitiamo al periodo della Grande Guerra, in quanto l'attività negli anni successivi non è a noi nota, se non per quanto concerne gli anni '70 del secolo scorso, quando la caserma Cantore era Deposito Misto della Sussistenza Militare, ovvero di parte del vetovagliamento delle truppe di stanza a Piacenza e forse anche di altri Reparti. Il citato Deposito Misto era diretto, come già accennato, dal compianto Colonnello Salice, i cui eredi vivono a Piacenza. Per conoscere seppure sommariamente i compiti e le attività del Corpo di Commissariato e la conseguente importanza di Piacenza, è sufficiente consultare i due volumi che illustrano la Statistica dello sforzo militare italiano nella Guerra Mondiale: "I Servizi Logistici" editi dal Ministero della Guerra nel 1929. Sono elencati, con grande precisione:

- I vari generi merceologici che assicurano la vita e la salute dei reparti al fronte;
- I Corpi d'Armata attivi in aree territoriali nazionali, responsabili di gestire le acquisizioni e la produzione degli stessi generi;
- Gli Enti direttivi ed esecutivi sia nell'ambito territoriale, sia nell'ambito delle Armate e dei Corpi d'Armata, ovvero le varie Direzioni di Commissariato Militare di C. d'A. e di Divisione.

Il Corpo d'Armata dal quale dipendeva la Divisione di Piacenza con tutti gli enti qui stanziati era il IV, di Genova. Per semplicità, nello schema seguente è illustrata, seppure in modo non esaustivo, la suddivisione fra i vari Enti direttivi ed esecutivi, l'entità dei generi e la destinazione. Ancora, ai fini della trattazione in riferimento a Piacenza, sono riportati in maggiore dettaglio alcuni dati esemplificativi.

ORGANI DIRETTIVI LOCALI						TERRITORIALI						
CORPO D'ARMIATA	Torino	Alessandria	Milano	Genova	Venezia	Bologna	Arezzo	Firenze	Roma	Napoli	Bari	Palermo
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
Direzione.....	Torino	Alessandria	Milano	Genova	Venezia	Bologna	Arezzo	Firenze	Roma	Napoli	Bari	Palermo
Sezione.....	Novara	Cuneo	Brescia	Parma	Padova	Brescia	Chieti	Livorno	Perugia	Catania	Catanzaro	Medusa
Ufficio locale.....								Spole				

Vi erano quindi:  
 12 Direzioni di commissariato di Corpo d'Armata;  
 15 Sezioni statali di Commissariato;  
 1 Ufficio locale di commissariato.

Dopo la guerra, per le circoscrizioni sopra, si sono applicate, così: l'Ufficio di Direzione di commissariato di Torino, ecc.  
 La Sezione di Medusa è trasferita nel 1917 in Direzione di commissariato della I. Armata, sotto il nome di Medusa-Reggio Calabria.

Gli organi logistici direttivi territoriali

ORGANI						ESECUATIVI						
Più tardi e molti.....	Torino P.M.	Alessandria P.M.	Milano P.M.	Genova P.M.	Venezia P.M.	Bologna P.M.	Arezzo P.	Firenze P.	Roma P.M.	Napoli P.M.	Bari P.	
	Novara P.	Savigliano P.	Brescia P.	Parma P.M.	Padova P.							
Magazzini viveri.....	Torino	Cuneo	Brescia	Parma	Padova							
Colonnelli.....	Torino			Correggio	Lipari							
Stabilimenti per prodotti in guerra.....												
Magazzini materiali V. E.....	Torino				Venezia							
Ufficio V. E.....	Torino											
Magazzini di sovraggiungimento.....	Torino	Alessandria	Milano	Genova	Venezia	Bologna	Arezzo	Spole	Roma	Napoli	Bari	
	Novara	Cuneo	Brescia	Parma	Padova							
	Varese		Bergamo	Parma	Modena							
				Verona								

Gli organi logistici esecutivi territoriali

## **Vettovagliamento - stabilimenti e depositi centrali**

### **All'entrata in guerra nel 1915**

Stabilim. di Torino pasta q.li 4900/15 gg. per il Deposito Centrale di Piacenza (per 1^ Armata)

“di Alessandria” q.li 3950/15 gg. per il deposito Centrale di Piacenza (4^ Armata)

Stabilim. di Novara e Vercelli - riso - q.li 8850/15 gg. per il Dep. Centr. di Piacenza (per 1^ e 4^ Armata)

Ministero delle finanze sale q.li 98 /die per il Deposito Centr. di Piacenza  
tabacco q.li 7577/settimana per Dep. Centr. Piacenza

Dir. Comm.to I C. d. A. buoi 3600/10 gg. per Dep. Centr. Bovini di Piacenza (1^ Armata)

Dir. Comm.to II C. d. A. buoi 2910/10 gg. per Dep. Centr. Bovini di Piacenza (4^ Armata)

Dir. Comm.to I C. d. A. fieno q.li 17400/30 gg. per Deposito Centrale di Piacenza (1^ Armata)

Dir. Comm.to II C. d. A. fieno q.li 15500/30 gg. per Deposito Centrale di Piacenza (4^ Armata)

Dal 19/12/1915 fu ordinata l'incetta e la requisizione di bovini e foraggi anche nella provincia di PC

## **Dotazioni ed assegnazioni dei Depositi Centrali**

### **Al 1° gennaio 1918**

Dep. Centr. PIACENZA: per 1^ e 5^ ARMATA - per 250.000 uomini e 25.000 quadrupedi (7 Divisioni e T.S.)

Nota: E' citato solo il Deposito Centrale di Piacenza, fra i 7 esistenti alla data indicata.

### **Cereali: molini e panifici**

- Molini militari: Piacenza - potenzialità max 250 q.li/ 24h
- Panifici militari: Piacenza - potenzialità max 91.880 razioni/24h (di cui 40.000 da panifici chiusi in tempo di pace e riattivati durante la guerra)

### **Carne congelata:**

Piacenza - frigoriferi n.1 (del Municipio) - Potenzialità mc. 1.673

### **Carne e pesce conservati:**

- Bovini (da acquisto ed incetta) - Divisione militare di Piacenza: maggiore fornitrice - 333.000 capi
- Suini - Divisione militare di Piacenza: maggiore fornitrice - num. non noto
- Lardo (da acquisto) - Divisione militare di Piacenza: acquistata la maggiore quantità
- Formaggio (da acquisto) - Piacenza Commissioni di collaudo, ritiro e spedizione (dal 24 marzo 1918 è stabilita la requisizione)

I materiali da elencare sarebbero tantissimi: vestiario (con le sartorie militari), calzature, casermaggio, combustibili, trasporti, posta, ecc. che non vengono trattate per brevità, ma che rientrano tutte nell'attività del Corpo di Commissariato Militare, inclusi i servizi di Sussistenza, che hanno visto Piacenza militare completamente impegnata, insieme agli altri Enti militari: operativi, di Sanità, di produzione di armamento e munizionamento. E, apparirà incredibile, vi è anche lo Stabilimento Militare di Disinfezione e Riattamento, con sede principale a Milano in via Melchiorre Gioia, per il recupero, la riparazione e/o rigenerazione ed il riciclo dei materiali abbandonati sul campo, materiali di ogni tipo. I costi della guerra sono ingentissimi ed anche l'operazione di recupero di qualsiasi oggetto diventa importante nell'economia della guerra. "Un lavoro utile e prezioso che ridà vita alle cose morte"



*Le maestranze dello Stabilimento Militare di Disinfezione e Riattamento*



come l'incetta di pelli, di lana e di tantissimi altri tipi di materiali la cui elencazione sarebbe molto lunga, inserendo nella ricerca anche tutti i fabbricati utilizzati come depositi. Purtroppo, l'archivio della Sezione di Commissariato di Piacenza, probabilmente divenuta anche Direzione, potrebbe essere andato disperso, come spesso avvenuto anche recentemente per altri Enti, oppure convogliato a Roma (dove?) in quanto generalmente di rado gli enti militari possono consegnare i propri archivi all'Archivio di Stato. Ma su questo argomento è preferibile soprassedere. Proseguiamo ad illustrare il diario del capitano Carlo Bucci.

Dagli appunti è possibile ricavare alcuni tratti distintivi della personalità: fervente cristiano, riservato, a volte un po' presuntuoso, incline alla critica anche tagliente, gran lavoratore, facile agli entusiasmi ed alla tristezza, scrupoloso e attento ai dettagli e, soprattutto, molto legato alla famiglia ed autentico patriota. Una caratteristica aggiuntiva è costituita dalla attenzione quasi maniacale a prendere nota minuziosa di luoghi e persone. Ciò in qualche misura rende ancora più vivo il suo racconto, scritto con grafia non sempre decifrabile e a volte limitato a pochissime parole, forse per la scarsa disponibilità di tempo. Ancora una annotazione: anche se scritto esclusivamente per ricordi personali, la presenza di alcune informazioni militari scritte sul diario avrebbero potuto nuocere molto all'autore se fossero state lette da altri, specie durante la guerra.

Bucci inizia a scrivere certamente quando l'Italia è già in guerra, ma descrive brevemente anche alcuni eventi del periodo precedente, iniziando dall'anno 1914, quando l'Italia è ancora nello stato di neutralità. A novembre, al Ministero degli esteri, Sidney Sonnino è succeduto a Di San Giuliano ed a differenza di questi dimostra di essere un interventista. In quel periodo Bucci è tenente di Sussistenza in servizio permanente attivo (non scrive di sé, ma è certamente laureato) presso la Direzione di Commissariato del IX Corpo d'Armata di Roma ed è stato ammesso alla Scuola di Guerra di Torino per la frequenza del biennio di corso per transitare nel Corpo di Commissariato, molto più prestigioso di quello di Sussistenza (il cui massimo grado raggiungibile è quello di maggiore). In previsione dell'entrata in guerra dell'Italia, il corso dura solo quattro mesi ed il 19 aprile 1915 Bucci proseguirà con il periodo di esperimento di due mesi a Napoli presso la Direzione di Comm.to del X C.d'A. . Anche l'esperimento durerà solo fino all'8 maggio, quando da pochi giorni l'Italia ha denunciato il Trattato della Triplice Alleanza e si prepara al grande passo. Bucci viene immediatamente trasferito a Bologna, alla Direzione di Comm.to dl VI C.d'A. in corso di costituzione a seguito della mobilitazione. Durante il viaggio sosta a Roma per visitare i cari defunti sepolti al Cimitero del Verano. A Bologna il Direttore, T.Col. Del Vecchio, gli ordina di recarsi a Pozzuolo del Friuli, dove giunge l'11 maggio incontrando altri colleghi.

E' bene precisare che nella relazione saranno citati solo una piccolissima parte dei tantissimi nominativi di persone con le quali Bucci entrerà in contatto per vari motivi. Nelle vicinanze è in servizio anche il sottotenente di fanteria Giuseppe Bucci (Peppino), fratello di Carlo che, dopo essere andato a salutarlo, a Manzano, fra Udine e Gorizia, torna in sede a notte inoltrata. Spesso Bucci si assenterà dalla sede di servizio, anche non autorizzato: è probabile che goda di un ampio margine di autonomia, a causa del tipo di attività svolta dagli Ufficiali dei Corpi di Sussistenza e di Commissariato. Ed è quanto si potrà verificare ancora, scorrendo il seguito del diario. In questo frangente, Carlo Bucci è spinto fortemente dall'amore fraterno a raggiungere ad ogni costo Peppino, che ricambierà la visita. Inizia subito la frenetica attività presso la Direzione di Comm.to, dove da Bologna è giunto il Direttore, Del Vecchio, già citato, con tutto il personale della Direzione. Bucci è entusiasta del lavoro, anche perché ricopre un ruolo di responsabilità. Il 23 maggio apprende, da Udine, della dichiarazione di guerra dell'Italia. La sua Direzione inizia così il primo di tanti trasferimenti al seguito delle truppe del Corpo d'Armata e Bucci è al lavoro, incessantemente e con grande impegno: se non trova un mezzo di trasporto disponibile, utilizza volentieri la bicicletta, pur di non perdere tempo prezioso. Ricordiamo che in quei giorni l'Esercito italiano è in fase offensiva, con rapidi avanzamenti, ed i servizi logistici devono tenere il passo dei reparti combattenti.

La prima intima soddisfazione di Bucci è espressa quando organizza il primo convoglio ferroviario con rifornimenti di equipaggiamento e vettovagliamento diretto a Cormons. Questa cittadina gli si presenta in uno stato desolante: tutto chiuso, la statua di Massimiliano I con la testa coperta da un sacco ed il tricolore legato alla mano sinistra. Già il primo trasferimento della Direzione, a S. Giovanni di Manzano, ma lui va a Cormons perché è centro importantissimo per il traffico ferroviario, che fa capo anch'esso alla Direzione di Commissariato. A Cormons prende alloggio in Casa Bielewicz – Via Duomo 44 – I Piano. Il 30 maggio si trova molto vicino ai combattimenti, a Massa ed a S. Lorenzo di Massa e poiché è sempre nella zona, va di nuovo a cercare il fratello, a Subida, e lo saluta con un bacio. Questo dettaglio apparentemente insignificante, per Bucci fa parte dei ricordi più importanti, come si comprenderà nel seguito. Il 3 giugno assiste alla "visita" – così la definisce – di aeroplani austriaci che bombardano Cormons, sotto il tiro anche dei pezzi da 305 mm da Lucinico. Il giorno successivo, il fratello Peppino, preoccupato a causa del bombardamento su Cormons, cerca Carlo, che lo riaccompagna a Subida in autocarro. Scrive: "Lo vidi allontanarsi da me per non rivederlo più.....se non nel di là" (\*): quasi un presentimento. L'8 giugno sul Podgora, Peppino sarà ferito a morte.

*Nota (\*) tutte le frasi fra virgolette riproducono integralmente il testo del diario.*

Carlo viene a saperlo quattro giorni dopo da un caporale zappatore del 1° Reggimento, che dice che un S. ten. Bucci è morto. Gli eventi che seguono questa notizia rivelano non solo gli autentici sentimenti che nutre per la famiglia, ma anche il prestigio di cui gode, data l'ampia facilità di muoversi per varie località, per servizio e non solo – inusuale per un giovane tenente di Sussistenza. Infatti ottiene immediatamente l'autorizzazione ad andare a raccogliere la salma del fratello, nelle trincee, fra soldati feriti e moribondi “che formano una pietosa e dolorante colonna”. Cerca in quello che era stato il bosco del Podgora, uno spettacolo pauroso, con altri soldati in atteggiamento minaccioso per scrutare la presenza di nemici. Non riesce a trovare il fratello, proponendosi di tornare a cercarlo e pensa a come verrà sotterrato, là dove la lotta si accanisce, “con proiettili di tutti i calibri che fischiano la mortale canzone sulla zolla che lo ricopre. Le granate scuotono quelle sacre membra..... e suonano incitamento e vendetta all'anima dei suoi soldati che lì poco lontani da lui combattono”. Il Sottotenente Giuseppe Bucci sarà decorato con la medaglia d'argento al V.M. alla memoria.



*La medaglia d'argento al Valore Militare di Giuseppe Bucci (alla memoria)*

Sono i giorni della Prima battaglia dell'Isonzo e Bucci scrive della conquista del S. Michele (18 giugno) e del tentativo di entrare a Gorizia. Il Podgora, non ancora in mani italiane, è un campo arato, “la collina, già verde, è arrossata e costa e costerà ancora sangue, ma vinceremo”. Nonostante il dolore per la morte del fratello e per i tanti caduti e le tante distruzioni, con combattimenti e bombardamenti in corso, non manca la fiducia nella vittoria, espressa alla chiusa dei suoi pensieri: “vinceremo”. Questa fiducia sarà una costante, specialmente tutte le volte che le sorti

della guerra, l'inclemenza del tempo, l'inadeguatezza delle persone, i superiori, i colleghi o subordinati che siano, gli infortuni, il terreno spesso impraticabile, sembreranno circostanze con difficoltà insuperabili. Il 7 luglio giunge la prevista promozione a capitano di Sussistenza, non ancora la comunicazione del passaggio nel più prestigioso Ruolo Commissari, comunicazione che arriverà molto presto. Bucci sembra avere la fortuna dalla sua parte, perché il 4 agosto un aeroplano lancia una grossa bomba sulla stazione ferroviaria di Cormons, ma colpisce un prato poco distante senza provocare danni; i convogli gestiti dal nostro partono regolarmente. La facilità di cambio di umore è sempre frequente ed è positivo se il lavoro prosegue bene e celermente, quando invece è fuori servizio cede alla malinconia. Infatti la domenica successiva, mentre sembra abbandonarsi ai ricordi lieti di Roma, del mare di Ladispoli e di Anzio, improvvisamente si rattrista: "Il cuore sorride alla festa! La mente si oscura di fronte alla lotta". Persino si ripete, quando gli torna alla mente un episodio avvenuto la notte del 10 luglio, un attacco generale su tutta la linea del Podgora non registrato prima. Ne scrive la cronaca, dilungandosi in particolari. Sbotta in un "Auff, Quanto tempo ci vuole! Maledetta Podgora" (li è caduto il fratello Peppino) "Ancora sangue, e quanto se ne verserà ancora, si dice che gli austriaci sono deboli, invece resistono e combattono bene!..... a casa, mamme, sorelle, fratelli, spose, fidanzate piangeranno. E' un susseguirsi di trasporti di feriti, che appaiono muti e con lo sguardo fisso, silenziosi e spaventati, rassegnati, ma non avviliti, con la tragica visione negli occhi, sporchi, sudici, alcuni scalzi, imbrattati di fango, alcuni quasi nudi con poco addosso, sprovvisti di tutto, alcuni hanno perso lo zaino con il corredo. Hanno fame, sono da uno a tre giorni che non mangiano, il pensiero costante è lo spirito di conservazione. Se sono interrogati, rispondono con accento tragico degli assalti, della vita sotto l'incessante pericolo. Sanno di essere vicini alle trincee austriache ma non vedono nessuno, perché sono ben nascosti, anche in ripari di cemento armato, con feritoie dalle quali colpiscono facilmente. I reticolati, poi! Larghi da 20 a 30 metri, con bocche di lupo, fossi e punte di ferro interrate. Una difesa infernale! Fra i reticolati anche torpedini terrestri e mine. In alcuni fili circola la corrente elettrica. Solo dopo che molti genieri sono rimasti fulminati li hanno provvisti di guanti. Ebbene, queste trincee ci fermeranno o no? E' da un mese e mezzo che si è a Cormons. Gorizia sembrava pronta a portata di mano; ci vuol altro! Gli assalti notturni non sortiscono nulla, vi sono tiratori scelti austriaci che sparano a qualunque cosa si muova, anche se vedono un soldato che si sposta per bisogni personali, o per prendere il misero pasto, questo soldato viene ucciso miseramente. Razzi luminosi illuminano e accecano gli assalitori che vengono falciati facilmente, i feriti restano ore senza soccorso e senza conforto. I portaf feriti compiono atti di eroismo per raccogliere i colpiti, perché anche loro vengono presi di mira e molti sono

uccisi o fatti prigionieri. Da dentro le trincee insultano gli italiani: traditori, venite avanti se avete coraggio. Loro sono ben coperti e chiamano vili quelli che vanno avanti, loro sono vili, vili mille volte, cani! Quelli che uccidono soldati che non sono in combattimento sono assassini! Dov'è l'eroismo, la cavalleria, la lealtà, l'umanità? Vili, vili, vili voi!" A tal proposito nel diario vi è un foglietto austriaco, in lingua italiana, lanciato in gran numero sulle linee italiane, che invita i nostri soldati alla diserzione e ad incoraggiare a ciò anche altri amici ed alla consegna delle armi, dietro corrispondente ricompensa. Purtroppo la qualità della copia non è delle migliori.

**Soldati Italiani!**

La Provvidenza Divina punisce ogni azione di voi, che dura tanto ad una simile azione disperata. Ognuno di voi, in fede di Dio, va in fronte alla morte, deve condannare ogni vostro ostacolo, che col sacrificio del vostro sangue, si può combattere.

Pensate alle tremende pene, che vi cadono pericoli di vita, che un governo, che non vi protegge.

Pensate pure qual irreparabile miseria colpirebbe le vostre disgraziate famiglie, la discesa del loro esilio.

Perché adattare tanta guerra, quando esiste la possibilità di accampare? Approfittate ogni occasione e arrendetevi ovunque vi si offrisse il momento opportuno.

Negate l'ubbidienza e seguitate in massa l'esempio di tanti vostri buoni compagni, che volentieri sono venuti da noi, e carteggiando non avremo mai a deplorarlo!

Per le armi ed altro materiale di guerra che ci consegnerete riceverete un premio:

per ogni fucile completo	10	corone
" " mitragliatrice intatta	500	"
" " cannone intatto	2000	"
" " aeroplano intatto	2000	"
" " cavallo	150	"

In Austria i prigionieri di guerra sono trattati bene, si trovano riuniti in gruppi nei villaggi, godono dunque piena libertà, ricevono un posto spazioso e buono, come pure il soldo e sono salvi di ogni pericolo.

**Non esitate! Accorrete in massa!**  
**Siate benvenuti!**

*Uno dei volantini austriaci lanciati verso i soldati italiani*

Ed ancora: "Queste canaglie hanno usato le bombe asfissianti, sono stati i primi, anzi gli unici, perché noi non ne abbiamo adoperato: centinaia di soldati per un paio d'ore sono rimasti come morti! Che scene! Che crudeltà! Una bomba di aeroplano a Cormons ha ucciso 6 persone: una bambina, altre 4 innocenti e pacifiche persone ed un carabiniere. Uno strazio! La bambina doveva la mattina stessa

partire per Udine per andare in collegio! A Cormons e nei paesi vicini l'artiglieria austriaca ha compiuto un vero massacro di civili e pochi soldati." Come si può capire da queste righe, ha della guerra ancora una concezione ottocentesca, di lotta fra armati, non ancora una guerra totale che interessa le intere nazioni. Descrive l'effetto dei tiri di artiglieria dalla "partenza del colpo, quando poi si sente il sibilo mentre arriva e non si sa dove colpirà e farà strage, e così per delle ore. Si è atterriti; fuggire? È viltà? Ma dove? Le donne gridano, pregano, fuggono. Dopo il bombardamento si rimane attoniti, spaventati ed irritati; qualcuno alla fine ride, con quell'ilarità della paura sofferta e vista soffrire." Alla fine, l'autore torna in sé e scrive: "E domani? Domani si avrà meno paura e dopo ancora meno". E conclude con "Che orrore la guerra, se ne parla senza averla vista. Chi crede di conoscerla leggendo i giornali ed i libri dice sciocchezze enormi, se ne fa un'idea falsa. La guerra è una barbarie e chi la decanta è un assassino semplicemente! Prepotenza, assassinio, viltà, barbarie, tradimento, carestia, sofferenze inaudite, dolori, morte, ecc.: ecco la guerra." Queste riflessioni sono però interrotte da colpi di artiglieria italiana che abbattano un aereo austriaco che precipita senza fare danni. E' in corso la seconda battaglia dell'Isonzo, con bombardamenti aerei e di artiglierie anche contro la stazione di Cormons, causando morti e feriti e Bucci registra sul diario il 15 e 16 agosto la successione temporale delle singole salve di granate che piovono sulla cittadina, molte a shrapnel. Il bombardamento si ripeterà più volte fino al 3 settembre. Una particolare annotazione merita la vicenda relativa all'assicurazione sulla vita che il nostro stipula in quei giorni con l'INA di Roma, che un mese dopo rigetta il contratto in quanto le clausole non possono prevedere il rischio guerra. L'intenso lavoro costringe Bucci ad interrompere la scrittura, ma il 2 ottobre riporta una notizia molto triste. Infatti, quando si reca alla Sez. Sussistenza T.S. (Truppe Suppletive) per sostituire un collega, lo trova morto suicida. "La morte in combattimento non desta la stessa impressione e dolore che si provano di fronte al suicidio" e Bucci in questa occasione rimane molto scosso: da cattolico fervente, esprime amare e negative riflessioni sul collega defunto. Con l'assunzione dell'incarico, immerso ancora di più nel clima di guerra, finalmente sembra in buona forma psicofisica, un po' meno quando si tratterà di degradare un caporale per una mancanza commessa con il predecessore suicida. Inoltre non ha molte occasioni per distrarsi, anche perché continuano i bombardamenti con granate e frecce (dagli aerei). Quello che stupisce sempre, specialmente nella nuova posizione, è la notevole libertà di movimento di cui gode, tanto che quando il 18 ottobre inizia l'offensiva autunnale (la 3<sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo) con intensi bombardamenti dal Vodice al Mare, Bucci va a Subida ad ammirare (scrive "a visitare") un obice da 305 mm. in azione. E' anche testimone dell'eccessivo deterioramento di cannoni dal calibro 149 al 305 mm, non solo per l'uso, ma anche per difetti di costruzione

delle artiglierie e delle munizioni. Certamente queste valutazioni di carattere tecnico non sono farina del suo sacco, ma ascoltate sul posto da ufficiali di artiglieria addetti alle batterie. In realtà durante la Prima Guerra mondiale sono stati senza dubbio molti i caduti a causa di eventi catastrofici nel servizio delle artiglierie e relative munizioni, per carenza nei collaudi militari che hanno favorito molti abusi da parte dei costruttori, attenti più al profitto che alla Patria ed agli uomini che la servono. L'euforia è caratteristica del personaggio, come i momenti di sconforto, ma in questi giorni di offensiva, l'entusiasmo è alle stelle, quando osserva le fanterie entrare in azione verso Plava, il Sabotino, Monte Santo, San Michele e di fronte a Gorizia.



*Le forze contrapposte di fronte a Gorizia – 21 ottobre 1915*

Dal monte Subida e dal Quarino si gode lo spettacolo del panorama e delle grandi azioni di artiglieria. Ad accentuare lo stato di grazia di Bucci giunge la comunicazione che è stato ammesso al transito nel ruolo degli Ufficiali di Commissariato

Militare, la realizzazione di un sogno coltivato fin dal 1906, quando era a Modena, presso l'Accademia Militare. La pagina del 24 ottobre 1915 si chiude come di consueto con "Avanti Savoia! Viva l'Italia!" Il nuovo stato giuridico l'obbligherà a lasciare la Sezione di Sussistenza che dirigeva ed il nuovo campo di osservazione, dalla Direzione di Commissariato di Cormons, gli consente di seguire ugualmente la battaglia, che ha fasi sempre più energiche da parte italiana, nonostante le perdite (la 3<sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo costerà circa 67000 uomini fra caduti, feriti e dispersi ovvero il 22,74% su un contingente di circa 300000). Riesce anche ad avvicinarsi alle linee: il 30 ottobre, dal Monte Quarino assiste ad uno scambio di colpi di artiglieria e rimane ammirato da ciò che vede: un ampio panorama; quando lo sguardo si sofferma verso il mare, l'Adriatico, lo definisce "l'amarissimo", a dimostrazione che riesce a leggere i giornali, probabilmente anche ricordando la stessa frase già pronunciata da D'Annunzio. "L'amarissimo Adriatico" è definito tale in un articolo del Giornale d'Italia del 4 aprile 1915.

Le sorti della battaglia, che non consentono ancora alle truppe italiane di entrare a Gorizia, gli riportano alla mente le parole di un altro ufficiale, il Capitano Bello-mo, a Cormons, che il 25 maggio gli aveva confidato che la sera stessa il VI Corpo d'Armata sarebbe entrato nella città contesa. "Altro che! Invece! Sarà decisa oggi (30 ottobre) la nostra entrata? Lo spero e lo auguro con tutto il cuore alle nostre armi. Darei la vita per ciò." Ma novembre si presenta negativo per le nostre armi, perché gli Austriaci rispondono con numerose salve di artiglieria. E se il giorno 4 Bucci assiste al passaggio di circa 200 prigionieri, "sporchi ed infangati, giovani e vecchi", nella notte fra il 18 ed il 19 deve abbandonare precipitosamente l'alloggio perché Cormons è sotto un furioso bombardamento.



*Prigionieri austriaci fotografati da Carlo Bucci*

Dal monte Quarino osserva quanto accade ed ancora una volta è come affascinato dalla guerra, dalle esplosioni, dai razzi illuminanti, dai cannoni, dal sibilo delle granate, dai colpi di fucile in lontananza, insieme al crepitio delle mitragliatrici. Quando finalmente prende coscienza di quanto accade, si lascia andare a considerazioni amarissime udendo la sequenza cadenzata delle salve di artiglieria e delle armi automatiche; definisce questi “forti rumori” “musica d’inferno”, e mentre “ tanti poveri figlioli muoiono, in mezzo al freddo ed agli stenti e dolori immani indescrivibili, ... lontano intanto mamme, sorelle, spose, fidanzate, padri e fratelli, insonni e preoccupati piangono, piangono e mordendo il fazzoletto opprimono il singhiozzo per nascondere a loro, ai compagni, a Dio il lugubre presentimento! La Guerra! Oh! voi che la descrivete su bei libri e che la cantate in alate strofe, l’avete mai vista? l’avete mai vissuta? Ne avete provato gli orrori, i lutti, i danni, i disagi, le emozioni, le disgrazie ed i malanni flagellatori? Venite qui a vedere e sentire e se siete persone oneste parlatene come si deve, e dipingendola con i foschi colori che qui dal vero si ritraggono. Non sublimare e non elevate i gesti che sono brutti, orribili, pericolosi, dolorosi e tanto luttuosi!” A queste amare riflessioni aggiunge il dolore provocato dai bombardamenti austriaci su Venezia, Verona, Brescia e Belluno, con la rappresaglia italiana che bombarda Gorizia. Poi si riprende ammirando il servizio degli artiglieri che con l’obice da 305mm battono Pec: “Bella e interessante la manovra, impressionante lo sforzo. Ammirevole il comportamento semplice, valoroso degli artiglieri”. Non nasconde la sua irritazione quando viene bombardata Cormons, dove ha sede la sua Direzione di Commissariato, perché Cormons è una cittadina abitata prevalentemente da civili, quasi disarmata. E sono colpiti, alla cieca, obiettivi civili, ospedali presi in pieno. Gli Italiani hanno bombardato Gorizia, ma questa è ormai solo una caserma, un obiettivo militare, non più una città.

Il 1916 è l’anno della presa di Gorizia, dopo tante battaglie sanguinose. Bucci è assalito dai ricordi delle persone care che non ci sono più: la mamma, la moglie deceduta prematuramente, il fratello Peppino caduto sul Podgora, ma si riprende presto, come è nel suo temperamento, agevolato anche dalla notevole intensità del lavoro ed anche perché gli è consentito essere a stretto contatto con il Com.te della 12<sup>a</sup> Divisione, il Gen. Paolo Ruggeri Laderchi. “A ragionare ed a discutere con lui mi sentivo la mia intelligenza un po’ arrugginita. Lo credo! Con i superiori, colleghi ed inferiori che mi circondano in ufficio”. Ancora una volta emerge il suo spirito eccessivamente critico ed una certa presunzione. Spesso impreca contro il tempo meteorologico, perché soffre il freddo e l’umidità: in sintesi, si potrebbe definirlo lunatico, infatti, a marzo, quando pioverà per molti giorni (“ piove! piove, piove sempre!) è scontento per tutto e di tutti: “Servizio stupido, semplicemen-

te delittuoso,.....Accidenti ai mammoliti e alle teste di legno”. Il lavoro d’ufficio lo innervosisce, preferisce l’attività operativa, sul campo, tanto da rimpiangere la Sezione di Sussistenza dove era in precedenza, seppure di rango inferiore. Come sempre, si riprende molto presto, specialmente quando il 2 aprile fervono i preparativi per una prossima azione. Degli Austriaci scrive che sono incapaci di forzare le nostre linee: “Mercé l’opera saggia e prudente di Cadorna abbiamo linee e cannoni, riserve d’uomini e posizioni che non permettono più agli austriaci di muoversi”. Alcune sere prima aveva visto la partenza improvvisa di Bersaglieri ciclisti, “sulle loro eleganti biciclette, silenziose nel buio. Gli uomini sopra erano gravi ed in silenzio, compresi del loro grave forse ultimo sacrificio richiesto dalla Patria. Un giovane ufficiale salutava un collega... arrivederci, ....buona fortuna, .....auguri, e via e via, verso il buio, verso la gloria, verso la morte”. Si avverte in questo frangente un sincero sentimento di ammirazione per tutti quegli uomini. Qualche giorno più tardi gli viene assegnato un cavallo ed è fuori di sé dalla gioia, gli sembra di tornare indietro negli anni; questo avvenimento restituisce di Bucci un aspetto della personalità molto legata alla famiglia ed agli anni della prima giovinezza; la perdita di gran parte dei suoi cari lo ha privato di una parte della sua stessa vita, che riprenderà molto più tardi negli anni quando incontrerà la seconda donna, che sposerà nel 1929. La guerra, pur non essendo una medicina contro la perdita di tanti affetti, è tuttavia nella sua tragicità un evento che lo distrae dal mondo del dolore personale. I mesi di aprile e maggio sono molto intensi per lui, che deve provvedere con urgenza alle necessità dei magazzini, in realtà necessità delle truppe in linea. Il ruolo dei Servizi Logistici è appunto quello di provvedere alla vita quotidiana di tutti i contingenti del VI Corpo d’Armata. Le immagini mostrano ciò che ho anticipato, riguardo alla configurazione di un grande magazzino al fronte, di una Direzione di Commissariato.



IL COMANDO D'UNA GRANDE STAZIONE DI MAGAZZINI E DI RIFORMIMENTI.  
(Comando supremo, reparto fotografico).



MAGAZZINI DI FARINA E DI ZUCCHERO. (Comando supremo, reparto fotografico).



INTERNO D'UN PARCO BOVI. (Comando supremo, reparto fotografico).

s  
il  
d  
u  
t  
ti  
g  
d  
p  
p  
h  
r  
g  
l  
c  
f  
f  
e  
I



CARICO DEL PANE NEI REPARTI AVANZATI. (Comando supremo, reparto fotografico).

Non è possibile sapere se per carenza di personale o per particolare fiducia in Bucci, ma certamente a causa della situazione creatasi nel Trentino con l'offensiva austriaca iniziata il 14 maggio (la Strafexpedition) gli viene assegnato anche l'incarico temporaneo di Capo Ufficio di Commissariato della 49<sup>a</sup> Divisione a Dobra, con una Sezione di Sussistenza a S. Martino di Quisca. Sono i giorni che vedono la 3<sup>a</sup> armata riorganizzarsi, in funzione difensiva, per contrastare una eventuale prosecuzione dell'offensiva austriaca che, come sappiamo, viene bloccata dalla controffensiva italiana dal 16 giugno. Ritornando a Bucci, Il 6 giugno riceve telegraficamente l'ordine di assumere anche l'incarico temporaneo di Capo ufficio di Commissariato a Vipulzano, della 11<sup>a</sup> Divisione, quella a cui apparteneva il fratel-

lo Peppino: è come rinnovare il dolore per la sua perdita. Naturalmente è costretto a spostarsi continuamente, ma per lui è un elemento positivo, e lo fa utilizzando una motocicletta, trovandosi anche a salvarsi da un bombardamento austriaco che causa 4 morti e molti feriti. Ha anche modo di recarsi all'ospedale della Sez. di Sanità della 11<sup>a</sup> Divisione, dove è ricoverato Sem Benelli, ferito alla coscia sinistra da una granata a shrapnel. Con pochi tratti Bucci descrive l'illustre ferito del quale è sincero estimatore: "Nulla di speciale, è un ometto comune, nemmeno brutto come fanno apparire le caricature". Una volta tornato a casa, Sem Benelli organizzerà un concerto di musica sacra a Roma, nella chiesa di S. Ignazio il 31 marzo 1917 a beneficio della Croce Rossa e del Comitato nazionale per l'assistenza religiosa nell'Esercito.

Finalmente ritornato a Manzano nell'incarico esclusivo presso il VI Corpo d'Armata, dal 14 giugno fino alla fine di luglio è tutto impegnato a rifornire i magazzini, a recuperare fieno dai campi abbandonati e facendo incetta di bovini, nonostante i continui bombardamenti austriaci che non provocano danni di rilievo. Si comprende che si è alla vigilia di qualcosa di importante, la battaglia per la presa di Gorizia. Dal 6 agosto il racconto di Bucci contiene sinteticamente varie fasi della battaglia, con buona precisione, trovandosi in posizione privilegiata presso il Comando del Corpo d'Armata. Ore 07: inizia il bombardamento dalle artiglierie italiane. Ore 4 del pomeriggio: attacco delle fanterie. Ore 20: prime notizie: preso il M. Sabotino, Podgora, Oslavia, Monte S. Michele. Ore 02 del 7 agosto: presa Peuma, quota 188. Conclude, euforico, con: "notizie sempre buone". Finalmente, l'8 agosto, la pagina degli appunti si apre con: "Preso Gorizia. Oggi alle 15,30 sono entrate in città per prime le truppe della Brigata Casale, 11° e 12° Fanteria." Precisa però l'ha saputo a Cormons. In realtà l'8 sono entrate le prime pattuglie, mentre reparti entrano a Gorizia il mattino dopo. La scrittura leggera, semplice e facilmente leggibile denuncia il grande entusiasmo che questa vittoria provoca nel suo animo, di militare per vocazione.

La conquista di Gorizia è foriera di nuova intensissima attività per il nostro, che deve provvedere, mediante ricognizioni in città e dintorni a conoscere le necessità dei militari e soprattutto dei pochi civili rimasti, per assicurare una certa vivibilità nella nuova situazione, che è di emergenza. Il viaggio verso Gorizia il 9 agosto non è agevole. Accompagnato da alcuni colleghi e dal sempre fedele e buono attendente Liumpino, giunti a Lucinico, percorrono camminamenti e trincee per giungere al ponte in ferro sull'Isonzo, dove però devono ricoverarsi a causa di un intenso bombardamento con granate a shrapnel. Non si passa. L'attesa consente a Bucci di descrivere quei momenti: "Le trincee puzzano da non poter resistere, l'elmetto pesa sulla testa. Fuori della trincea un soldato italiano morto, nero e gonfio,

tiene la mano sinistra e la gamba piegate, sembra colpito mentre correva”. Uscendo fuori dalla trincea: “L’effetto del bombardamento. Tutto il terreno è sconvolto (sono state le bombarde italiane di grosso calibro a devastare le difese austriache) a tratti dal terreno escono paletti dei reticolati. Le trincee ingombre e sudice, a tratti completamente rotte da enormi buche prodotte dai nostri cannoni e bombarde. Entro sono piene di cartucce, di bossoli, di fucili, di baionette e bombe a mano di ogni specie.” Ad un certo punto vede i compagni di viaggio correre velocissimi e scrive: “Ritengo che la paura concorra a renderli così abili”.



*Il limite raggiunto con la 6^ battaglia dell'Isonzo con la presa di Gorizia*

Durante il ritorno a Manzano incontra un collega con accanto Ugo Ojetti. La guerra, non risparmiando nessuno, può essere occasione per incontri inaspettati: per Bucci due in un breve lasso di tempo. L'attraversamento dell'Isonzo riesce alle ore 03 del mattino seguente. Gira per Gorizia tutto il giorno, dappertutto soldati, pochi i civili. La città è bella, civettuola - così la descrive – ma danneggiata dalle granate. Qualche negozio è aperto, il Caffè del centro o del Teatro. Il giorno successivo torna per costituire un deposito viveri per la popolazione e per i soldati, deposito che viene rifornito di notte viaggiando con un convoglio di 18 autocarri carichi. Un ceccino per poco non lo colpisce quando Bucci è su uno degli autocarri, per cui decide di impugnare la pistola ed essere più guardingo, pronto a sparare contro ogni ombra sospetta. Finalmente, terminato il lavoro, può visitare con calma la città sempre con il pericolo incombente, segno che Bucci non manca di coraggio e di una certa dose di incoscienza. Il ritorno da Gorizia diventa anche un viaggio umanitario, perché il convoglio viene caricato con molti feriti e moribondi, che lascia a Vipulzano presso l'ospedale della Sezione di Sanità. Purtroppo due soldati muoiono durante il viaggio. Ancora una volta deve ricoprire per 10 giorni anche un altro incarico, sempre al VI Corpo d'Armata, in Val Recca, ma si trova a disagio perché il lavoro è monotono, mentre lui ha bisogno di essere sempre sotto pressione per rendere al meglio. Quando la Direzione di Commissariato si trasferisce a Blesivo (o Plessivo), ha la possibilità di recarsi a cavallo a Gorizia dopo poco più di un mese dalla conquista. La città è trasformata, tutto pulito, molte sentinelle e carabinieri che fermano molte persone ed interrogano. Tutto è in ordine ed anche se gli austriaci si fanno sentire, tutto è apprestato a difesa ed è "a postissimo. Va bene! Così si fa la guerra, sembra che si cominci ad impararla". Una doverosa annotazione: la battaglia di Gorizia, nel periodo dal 4 al 17 agosto, data di sospensione dei combattimenti, costa la perdita di 51232 uomini (1759 ufficiali e 49473 truppa, fra di essi anche il bersagliere Enrico Toti, del III Btg. Ciclisti, caduto il 6 agosto). Il 28 novembre viene trasferito alla 15<sup>a</sup> Divisione ed è contento, anche se rammaricato per non aver trovato ancora il corpo del fratello per cui farà di tutto per recuperarlo. Riesce ad ottenere il permesso di andare sul Podgora prima di recarsi a Vicenza a ricevere ordini per la nuova destinazione. Finalmente individua il luogo esatto, dietro quota 205, dove è sepolto Peppino, contrassegnato da una piccola targa di marmo. "Che gioia dolorosa". Ma dovendo partire, non potrà portare via il corpo. Il 1° dicembre parte, ma perde la tradotta ad Udine, vi si ferma e trascorre il tempo andando al cinema. Arrivato a Vicenza l'indomani, riceve l'ordine di recarsi a Castel Tesino ove ha sede la 15<sup>a</sup> Divisione. Durante il viaggio annota con meticolosità tutti i luoghi di passaggio e di sosta. La caratteristica di Bucci è anche quella di riportare sugli appunti, con vera pignoleria, tutti i luoghi, le persone, i reparti militari, aggiungendovi, come già è

emerso, commenti e giudizi. L'elenco sarebbe lunghissimo e di indubbio interesse per eventuali ricerche ed approfondimenti. Da Vicenza a Castel Tesino passa per Castelfranco Veneto, Primolano, Arsìè, dove hanno sede il XVIII Corpo d'Armata e la Direzione di Commissariato, diretta dal magg. di Comm.to Trinchieri, personaggio del quale scriverà ancora. Conosce il Comandante della Divisione, Gen. Negri, che comanda interinalmente il Corpo d'Armata al posto del Ten. Gen. Etna, temporaneamente assente, per cui la Divisione è comandata interinalmente dal Gen. Mozzoni. A Castel Tesino, Bucci assume l'incarico lasciato dal predecessore deceduto per polmonite fulminante. Il clima molto rigido del luogo e l'eccessivo lavoro lo rendono insofferente, peraltro da Roma gli giungono notizie sul suocero gravemente malato – ormai Bucci sta per rimanere solo, senza alcun parente e ciò lo affligge molto. Cerca di reagire facendo una escursione a Celado, ad oltre 1100 m di quota, così può ammirare i monti circostanti innevati. E' comunque pervaso da grande tristezza, anche perché l'ambiente di lavoro è monotono, diffidente. "Mi hanno giudicato serissimo, il più serio della compagnia, invece sono avvilito e melanconico. Passerà! E mi adatterò". Il 21 dicembre riceve l'ordine urgente di girare tutta la notte per provvedere di cappotti e coperte per la nuova truppa arrivata. Questo episodio ci porta ad amare considerazioni che gettano ombre fosche sullo stato del nostro esercito: è dicembre, si è in montagna, e sono arrivate truppe fresche prive dell'equipaggiamento adatto e senza coperte! Se si può sopporre che le coperte non viaggino con le truppe, è però noto che l'affardellamento dei soldati include una coperta. Perché il vestiario non è quello adatto ad operazioni invernali, in montagna?

Bucci parte immediatamente e lungo il percorso incontra numerosi reparti e magazzini, ma non riesce a trovare nulla. Va a Grigno, alla 51<sup>a</sup> Divisione, poi a Tezze, ad Arsìè, senza alcun risultato. "Pazienza! Ed ancora avanti, fino a Verona, presso i magazzini V.E. (Vettovagliamento ed Equipaggiamento) della 1<sup>a</sup> Armata, dove arriva alle 4 del mattino del 22 dicembre. Attende che si faccia giorno, ma riceve una sgradevole sorpresa: fino alle ore 09 negli uffici non c'è nessuno! "Così sentono la guerra questi signori che sono nelle retrovie!" Allora trova un alloggio per sostare ed alle 08 inizia il suo lavoro. All'apertura degli uffici riesce a risolvere tutto e spedisce per ferrovia tutto quello che occorre. Approfitta anche per andare al teatro Nuovo a vedere una commedia «Lo scandalo» di Bataille, giudicandola stupida, colpevole di avergli fatto perdere le poche ore di sonno che poteva permettersi. Quando riparte per Castel Tesino è finalmente soddisfatto del lavoro svolto, perché è riuscito a fare bene il suo dovere. Ancora una volta emerge la sua voglia di lavorare concretamente, con risultati tangibili, non importa quanta fatica possa costare. Riferisce al Gen. Mozzoni quanto fatto e va a dormire. Na-

tale viene trascorso con i colleghi, con il Comandante della Divisione che rivolge gli auguri a tutti. Per Bucci è il momento dei ricordi della propria famiglia, dei tanti cari scomparsi. Gli appunti sul 31 dicembre sono colmi di letizia e di attese ottimistiche. “Viva il 1916, viva il nuovo anno, viva la vita, viva la vittoria delle nostre armi che è prossima. La pace aleggia e se ne parla per tutto il mondo. Addio vecchio anno, ti bacio con affetto e ti ringrazio del bene che mi hai dato. Addio e benedicimi, e la tua benedizione mi accompagni nei giorni che vengono. Addio. W il 1916. Queste espressioni così festose non sembrano quelle del Bucci incontrato fino ad ora. Forse ha bevuto un bicchiere di troppo? E’ la prima volta che lo si scopre così allegro ed ottimista.

Il 1917 lo trova sempre al lavoro, ma anche più spensierato, desideroso di assaporare momenti di vita quasi normale, non da militare in guerra. Quando si reca a Bassano, gioisce nel vedere il verde delle piante, perché a Castel Tesino è tutto imbiancato di neve e molto freddo, e lui soffre molto il freddo, comprensibilmente perché è nato a Roma, dal clima molto mite. E’ anche contento di se stesso perché lavora bene e ad iniziare dal Gen. Negri, tutti gli altri colleghi ed inferiori (non li definisce dipendenti, ma è un dato dei tempi) lo vedono con simpatia e piace loro il suo lavoro (sono sue parole). Si reca ancora a Bassano con alcuni colleghi “come clandestini” in quanto si sono allontanati senza permesso, “solo assetati di vedere qualche po’ di persone che non siano colleghi, soldati e muli, unici esseri viventi che si vedono qui” (a Castel Tesino). A febbraio riesce ad ottenere una licenza di tre settimane perché non è in buone condizioni fisiche (troppo affaticato) ma non torna ristorato perché Roma gli ha riservato solo tristezza, per la morte di tanti familiari. Tuttavia, torna al lavoro sempre con molto impegno ed efficienza. Si scuote solo quando il 20 marzo ha sentore che vi siano intensi preparativi in corso per l’Ortigara. “Speriamo bene!” Questa espressione denuncia preoccupazione, a causa della posizione geografica in cui si trova il contingente italiano, che gli sembra più favorevole agli Austriaci. “Le loro posizioni corrono tutte intorno alle nostre. Loro stanno avanti, indietro ed ai fianchi. Sembra strano ma è così. Se ci chiudono da Grigno si passa da Somon, ma però invece si spera di andare avanti. Arrivare a Trento! Un sogno, come Gorizia!”. I due punti esclamativi esprimono chiaramente le sue perplessità (Gorizia infatti è costata 6 battaglie sanguinose). Non risparmia giudizi anche sul Gen. Negri, trasferito al XXII Corpo d’Armata: “Era un uomo molto furbo,..... camminatore instancabile,.....si occupava del rancio, dell’individuo,..... e trascurava la guerra, il nemico, il morale degli uomini a lui sottoposti e tutto quanto aveva importanza di elevatezza e di grande”. Poi, la sferzata finale: “Sarebbe stato un ottimo Intendente, ma come comandante intelligente e geniale non mi sembra ne avesse la stoffa”. Sul nuo-

vo Comandante, il Magg. Gen. Matteo Quaglia, proveniente dalla 12<sup>a</sup> Divisione (VI Corpo d'Armata) le impressioni invece sono positive: "Si dimostra una brava persona e si fa amare da tutti. Ha visitato i miei servizi e ne è rimasto contento". Bucci è costretto a spostarsi spesso per i magazzini dislocati in più punti, ma quando gli è possibile si reca anche in città vicine per distrarsi un po'. A Padova, durante una di queste brevi escursioni di divago, va al teatro Garibaldi per assistere ad una commedia, «Mario e Maria», di Sebastiano Lopez. Non gli piace, perché tratta il tema del femminismo. Non poteva essere altrimenti, passerà ancora molto tempo prima che il ruolo della donna possa essere considerato nel giusto valore. Ancora a Padova il 1° aprile, assiste ad un'altra commedia, «La fiammata», di H. Kistemaekers. Gli piace: "E' ispirata ad alti sentimenti di moralità, di onestà e di patria. Compagnia Chiantoni Buonissima". Coglie anche l'occasione per donare l'anello nuziale della moglie defunta, Amelia. Il morale sembra elevato, ancora di più quando gli viene nuovamente assegnato il cavallo, in sostituzione del precedente, morto. Lo monta spesso, procurandosi anche un leggero incidente cavalcando sulla neve molto alta. Nei momenti di solitudine pensa sempre alla famiglia ed in particolare alla madre, della quale ricorda in modo struggente il momento della morte, circondata dai due figli, Peppino ed il nostro, Carlo.



L'offerta dell'anello nuziale alla Patria

L'8 maggio, mentre con alcuni colleghi è in ricognizione a Strigno, vicino a Carzano, è sotto il tiro degli Austriaci, mentre più lontano duellano le artiglierie. Sul tetto di una casa una vedetta scruta l'orizzonte per scoprire una eventuale avanzata austriaca. "Belle emozioni", scrive. Ed i luoghi lo affascinano tanto da portarlo ancora da solo a cavallo per altre ricognizioni. Sempre "belle emozioni" è il commento finale. La vita sedentaria lo deprime. E quando viene comandato per servizio a Vasto, negli Abruzzi, viaggia molto volentieri ed al ritorno anche se stanco, è lieto "e lo spirito è sollevato per il divago goduto". Giugno è il mese che dà inizio alle operazioni offensive sul fronte ove si trova Bucci, che è preoccupato per i suoi servizi, sotto il tiro degli Austriaci, ma si entusiasma quando assiste ad un duello aereo. L'azione italiana inizia il 10 giugno, con tempo inclemente, si sentono le cannonate e da Grigno sparano verso Cima Undici e Cima Dodici i pezzi da 320 francesi con serventi senegalesi. "Io amo più questi momenti di lavoro e di ansia che quelli passati di calma e piccinerie trascorsi durante l'inverno". L'azione, interrotta e ripresa, viene definitivamente interrotta il 20 giugno. Il giorno dopo, Bucci rivive il dramma della perdita di suo fratello quando un collega fa un viaggio sul Carso, fin sul Vodice, in cerca del fratello, che ha appreso essere disperso. "La Guerra!!!" . A Luglio assiste, quale rappresentante dello Stato Maggiore della Divisione, alla consegna di ricompense al valore da parte del Gen. Quaglia ad ufficiali e soldati della Brigata Venezia, dei Battaglioni Alpini Val Brenta e Val Povian. "Questi festivali convegni rialzano il morale e fanno bene allo spirito di tutti. Avevan ragione i Tedeschi a dar molto impulso a queste riunioni." Il 2 agosto, alla preoccupazione di essere sotto il tiro degli Austriaci si aggiunge l'apprensione quando un affluente del Brenta vicino a Plieno straripa portando via uno dei maggazzini. Teme anche che ci siano 15 morti ed altrettanti feriti. Lo stesso giorno apprende di essere stato proposto per la Croce di cavaliere per meriti speciali. Continua nelle escursioni, spesso incurante del pericolo e quando si reca sul Monte Mezza insieme ad altri colleghi, fra i quali il T.Col. Mario Cerruti, Capo di Stato Maggiore della Divisione ed il Magg. Comm.to Versè, descrive affascinato lo spettacolo che si presenta affacciandosi sulla Valsugana quasi sopra Ospedaletto, con un precipizio di oltre 700 metri. Non mancano commenti negativi sul Colonnello Brigadiere Zincone, chiamato a sostituire temporaneamente il Gen. Quaglia, a sua volta in Comando interinale del XVIII Corpo d'Armata. Di Zincone scrive: "Sopportato poco volentieri da tutti".

Molto interessante è il racconto sulle operazioni che avrebbero dovuto causare "la Caporetto austriaca": l'episodio di Carzano. Bucci descrive ciò che in parte conosce e quello che viene a sapere, per cui su questo argomento ogni dubbio appare legittimo, tuttavia il resoconto sul diario merita di essere riportato, perché aggiun-

ge, se possibile, qualche elemento in più sullo smacco di Carzano. Non si deve trascurare che Bucci, pur essendo sul fronte, deve provvedere ai servizi logistici, cioè in posizione arretrata rispetto alla linea dei combattimenti, per cui alcune sue informazioni possono essere inesatte. L'11 settembre "arrivano ingenti forze: la Brigata Trapani (Reggimenti 144° e 149°) un Battaglione Bersaglieri e molta artiglieria. C'è un po' di vita. Benone! Viva il lavoro!". Passa al 16 settembre: "Preparativi per la vicinanza dell'azione da compiere" e mentre scrive dei preparativi, scrive anche sul Magg. Trinchieri: "... Che brutti momenti hanno vicino a lui. Mi fa schifo!" Sono parole molto dure, riferite a colui che ritiene un incapace, ambizioso carrierista; parole che riflettono in qualche misura il clima non sereno che si respira in quei giorni, che avrebbero dovuto essere di tensione sì, ma collaborativa. Dalle ore 18,30 fino alle 20 Conferenza del Generale Zincone: "Domani ci sarà l'azione. Si punta su Borgo per poi proseguire, se le cose vanno bene, fino a Trento. Lo spirito di tutti: Truppe, Ufficiali e Comandanti: eccellente. Il giorno dopo Bucci: "a stasera! Sono pronto: elmetto, maschera, pistola e cassetta". La cassetta è quella che contiene tutto ciò che ritiene importante ("la mia casa, i miei averi, le mie aspirazioni, i miei sogni") Ma il 18, alle ore 09 "Giungono le prime notizie. Non sono ottime. L'azione che doveva svolgersi di sorpresa non ha avuto l'effetto completo". Non stupisce che le parole cerchino di minimizzare la delusione, quello che in realtà è l'esito disastroso dell'azione di Carzano. Ore 20: "Tutto finito. L'azione non ha avuto il suo effetto come si sperava, e così è stata interrotta". Descrive la vigorosa resistenza austriaca e dell'intervento della sua artiglieria molto efficace che ha determinato il fallimento dell'impresa. Cerca di analizzare le ragioni del fallimento: l'affrettamento della preparazione come causa principale. Ancora, l'azione è stata studiata dal Ten. Gen. Etna (Comandante del XVIII C.d'A. ed interinalmente della 6<sup>a</sup> Armata) dal Col. Brig. Zincone e dal suo capo di S.M. Berti. Riguardo a questi personaggi, scrive: "Ho visto il ritorno di Zincone avvilito ed abbattuto, il Gen. Etna conservava una indifferenza sdegnosa ed asciutta, il T. Col. Berti dimostrava la sua sconfitta...". Più in là ancora una interessante considerazione: Il Gen. Quaglia ed il T.Col. Cerruti, i reietti, erano sinceramente dispiaciuti, ma si leggeva nei loro volti la soddisfazione ricevuta dalle cose come sono andate, che non hanno giustificato il torto a loro perpetrato, di averli banditi e messi da parte durante questa azione, per mettere in funzione gli altri. Nel testo appare un «occhiello» riguardante l'azione finita con l'insuccesso: "Ho saputo che è stata decisa in seguito al tradimento ed alle rivelazioni di un tenente austriaco di origine slava – credo di un reparto bosniaco - Questi ha contrattato il tradimento e si è fatto pagare la bellezza di mezzo milione! Ha fornito tutte le indicazioni delle truppe, il numero, i postamenti delle batterie, ecc. Al momento dell'azione ha condotto le nostre guide che conducevano i plotoni all'assalto. Lo chiamano,

qui alla Divisione, «Paolino». Ha giocato la forca come posta ed ha vinto il mezzo milione! Gli Austriaci hanno fatto 511 prigionieri nostri”. Cosa ci sia di vero in quanto scritto da Bucci rispetto alle altre versioni conosciute? Il tenente bosniaco si chiamava Ljudevit Pivko, che ha pubblicato vari volumi in sloveno, raccolti in un libro delle Edizioni Goriziane nel 1991 dal titolo “Abbiamo vinto l’Austria Ungheria” – sottotitolo: La Grande Guerra dei Legionari slavi sul fronte italiano. Ho riferito di questo libro in quanto l’autore racconta dell’episodio di Carzano ed anche del denaro che avrebbe ricevuto per il tradimento, denaro che non è mai stato trovato, per cui rimane il mistero. Bucci allega al diario il Comunicato di Cadorna del 19 settembre 1917. Il 1° ottobre è alle prese con i campi abbandonati da arare e seminare (è uno dei tantissimi compiti dei servizi logistici) ed il suo scritto contiene parole di speranza e di pace: “Chi raccoglierà? Noi militari o la popolazione civile? Mi auguro questi.” Il Generale Etna ed il Col. Brig. Zincone sono stati allontanati dai rispettivi incarichi dopo l’insuccesso di Carzano e Bucci sentenza: “Bravo Cadorna, così si vince.” Non è ancora giunta l’ora di Caporetto e Bucci fa il conto dei mezzi a disposizione per la lavorazione dei campi: 10 aratri, cento vanghe. “Seminato frumento ed orzo.” Ma la tragedia è imminente, e quando si è già in piena ritirata, stranamente fino al 28 ottobre Bucci non ne scrive, non scrive del tutto, e del 28 riferisce solo che va in giro per servizio con alcuni colleghi. Finalmente il 31 una frase a tutta pagina: “Che giorni! Si sgombra. Dio! Salva l’Italia”. Probabilmente, come si intuisce dalla prima frase, gli avvenimenti lo hanno talmente frastornato e sicuramente tanto impegnato da non riuscire a scrivere nemmeno una notizia. Anche il brevissimo resoconto del 28, della ricognizione con alcuni colleghi, potrebbe significare che in quel momento la situazione non era, ai livelli superiori, valutata nelle sue reali dimensioni.



I primi giorni di novembre rivelano la grandissima concitazione generale, ma per quanto riguarda il nostro cronista, egli dimostra una grande capacità di controllo della situazione, anche se non riesce a contenere il grande dolore. Il 1° novembre: “Giorni terribili, perdere quel terreno così tanto combattuto per conquistarlo! La tomba di Peppino! Dio! C’è da impazzire”. Il 2 novembre: “Una cosa che molla è il morale per un esercito, per gli uomini! Il pensiero di ritirarsi ci affligge e ci fa piangere. Lasciare queste posizioni così formidabilmente forti per difese di natura e di arte. Il mio fieno, circa 800 quintali, i miei terreni coltivati, i miei magazzini”! Il 3 novembre la situazione precipita: “Quando il ripiegamento? Il Gen. Quaglia è avvilito in modo tale da scoraggiare tutti, mentre il T. Col. Cerruti è calmo”. Il 4 novembre, dimostrando di essere ben al corrente della situazione, scrive: “Dobbiamo rimanere ancora qualche giorno, per sostenere e proteggere la 4<sup>a</sup> Armata che si ritira dal Cadore e dalla Carnia. Forse la nostra Divisione si sacrificherà per salvare gli altri. - Cani di Austriaci vi faremo trovare pane adatto ai vostri denti. Siamo tutti addolorati ma feroci. Io giuro di morire e combatterò con un fucile come un soldato qualsiasi..... Ho fatto partire il Sottotenente Tagliavacca con il Parco buoi.” Bucci non è un vigliacco, è degno fratello di Peppino e cerca di provvedere ai suoi compiti senza farsi assalire dal panico anche se è difficile mantenere i nervi saldi in momenti così tragici. Dopo la partenza del carreggio il 5 novembre, nella notte fra il 7 e l’8 finalmente si parte. “ Tutto pronto, la mia casa l’ho distrutta. Sulle pareti delle stanze ho scritto delle cose per farle leggere agli Austriaci. Nessuna offesa, nessuna sconcezza. Ho scritto frasi morali che rilevano la giustizia della nostra causa. Chissà chi le leggerà”? Purtroppo il diario non contiene quelle frasi. Qualcuno ha incendiato delle baracche, che con il bagliore delle fiamme possono rivelare al nemico la presenza italiana, perciò “il generale è fuori della grazia di Dio. Il ripiegamento deve essere segreto”. Fortunatamente c’è la nebbia... ed il freddo. La Brigata Trapani del Col. Brig. Clemente Assum è in marcia, le truppe sfilano regolarmente e gli Alpini sulle posizioni proteggono e vigilano. Il T.Col. Pirolodi comanda le truppe di copertura: i Btg. Val Brenta, Povian e Val Natisone. Per Bucci, la partenza è alle ore 4 del mattino dell’8 novembre e si arriva a Col Ferrer. Dovrà poi da solo andare a Borso per organizzare i suoi servizi, mentre le truppe occupano il monte a Nord: il Massiccio del Grappa. La pioggia favorisce le operazioni. “Bene, per gli aeroplani austriaci che non possono vedere questa confusione nelle strade ed i lavori”. Il 10 finalmente l’offensiva austriaca viene bloccata. Il 12 Bucci con altri è sul Monte Grappa e vede il 149° reggimento che si avvia alle posizioni: “Poveri figlioli!! Erano siciliani, con quel freddo, marciavano da quattro giorni”! E ancora: “I lavori per piazzare le artiglierie sono enormi, gli austriaci premono e le difese sul Grappa mancano, le truppe sono stanche ed abbattute dalle sofferenze e demoralizzate per la ritirata e per gli

stenti e disagi”. Scrive che ha parlato con il Gen. Quaglia, molto avvilito perchè è stato sollevato dal Comando il 19 novembre, sostituito dal Magg. Gen. Pugliese. Una nota di colore è rappresentata dalla descrizione della povera casa dove Bucci prende alloggio, abitata da un maiale che grugnisce continuamente. Assiste al passaggio del 94° reggimento di fanteria. Alle truppe in transito Bucci ed i suoi distribuiscono caffè fino alle 4 del mattino del 22, quando l’ultimo uomo del reggimento è passato. E non manca un adempimento burocratico: Bucci consegna alla Direzione di Comm.to del XVIII Corpo d’Armata la relazione sullo sgombero. Una notizia che lo rende felice è la partenza del Magg. Trinchieri ad altra sede, a causa del trasferimento della 15<sup>a</sup> Divisione dal XVIII al XXVII Corpo d’Armata, dove è Direttore di Comm.to il T. Col. Cumberti. Trinchieri è definito da Bucci: “Brutto tipo, immorale, disonesto, senza carattere, opportunista per eccellenza, megalomane”. Certamente una persona da evitare. Il 1° dicembre è una pessima giornata per Bucci, a causa di una mancanza da lui non rilevata commessa da un ufficiale suo sottoposto. Questi aveva annotato a matita un commento negativo nei confronti dei colleghi dell’Ufficio Revisione di Contabilità di Piacenza. Viene punito con tre giorni di arresti semplici, il tenente alle sue dipendenze ne riceve 10 di rigore. Bucci se ne rammarica e commenta: “il gen. Quaglia non mi avrebbe punito, conoscendo i miei precedenti”. Anche il gen. Pugliese, giunto da poco tempo, viene sostituito dal gen. P. Giorgio Biroli il 5 dicembre. Il 1917 sta per terminare, con il suo tragico carico per l’Italia, pronta a riprendere l’iniziativa ed a riconquistare le terre invase dagli Austriaci. Il 10 dicembre Bucci assiste al passaggio di un reggimento francese in marcia da Asolo ad Asiago. Viene pure a conoscenza che Russia e Romania parlano di armistizio, ma i pensieri che assillano il nostro sono rivolti alla capacità degli Italiani di continuare la guerra: “Che Dio ci aiuti! Il nostro popolo è troppo ignorante, egoista ed indisciplinato per trovare la forza di resistere. Lo stellone d’Italia ci salverà!”. Probabilmente la tragedia di Caporetto, la confusione che ha riscontrato durante la ritirata lo hanno notevolmente impressionato tanto da perdere la fiducia nel futuro. Ma nello stesso tempo non può non ammettere che sulle nevi del Grappa ci sono “quei poveretti sul Grappa, che scriveranno un nuovo e più glorioso capitolo della storia dell’Italia”. Gli ultimi giorni del 1917 sono concitati, perché Bucci è irritato per l’inerzia e l’indifferenza dei suoi ufficiali, tanto da dire “dò certe lavate di testa, e non basta, farò di più, energia non me ne manca”. Nemmeno a Natale sembra sereno nonostante il clima di cordialità durante il pranzo con il Comandante e gli altri ufficiali. 31 dicembre, giorno di intenso lavoro perché fra alcuni giorni la 15<sup>a</sup> Divisione tornerà in linea e devono essere organizzati tutti i servizi logistici, per cui Bucci va in ricognizione sul Grappa, con un ufficiale del Genio, per la progettazione e l’organizzazione delle infrastrutture necessarie. Piovono granate e ci si ricovera in caverna, insieme

a centinaia di soldati “sporchi, sudici e lordi di sangue. Uno è tutto insanguinato del sangue di un suo compagno che gli è morto vicino, colpito da una granata.” Le granate cadono in gran quantità ed una colpisce l’automobile, con pochi danni. Le strade sono piene di munizioni, di polvere da cannone, di cartucce, di materiali abbandonati ovunque. Misere capanne di pastori servono di alloggio a centinaia di persone, le tende fanno rabbrivire a vederle”. Infine, le ultime righe del 1917, scritte in una camera povera e fredda: “I cannoni francesi piazzati a sud della mia cameretta quando sparano verso il Grappa che si trova a nord fanno tremare tutta la misera casetta che abito, in modo violento ed impressionante. La notte destano bruscamente e paurosamente e non si riprende più sonno. Il giorno, poi, lavoro, irrequietezza, freddo, fango, acqua, neve. Una bellezza la vita di guerra, sempre però.”

*“Viva l’Italia”*

Così termina il diario; purtroppo la parte relativa al 1918, forse è andata smarrita, o non è stata scritta. Non è dato saperlo, ma da quanto si è potuto leggere, abbiamo incontrato un uomo legato ad antiche tradizioni, di saldi principi, animato da sincero amor di Patria. Il suo scritto aggiunge, nel suo piccolo, un altro tassello alla storia italiana della Grande Guerra. Nello stesso tempo, abbiamo ricordato alcuni momenti importanti di quella guerra. E’ stata anche l’occasione per far emergere dall’oblio un Corpo militare ricco di storia, il Corpo di Commissariato Militare. Presente a Piacenza con la Sezione di Commissariato nella Grande Guerra, poi quasi del tutto ignorata a Piacenza, fu molto importante per dimensioni, entità delle attività svolte e per l’economia cittadina, per cui credo vada reso un doveroso omaggio a tutti coloro che in quella Sezione e per quella Sezione operarono quotidianamente per rifornire le truppe al fronte e per la grandezza della Patria.

**Note aggiuntive:**

Per la compilazione della relazione, oltre a riportare i contenuti del Diario del capitano Bucci, sono stati consultati:

Ministero della Guerra - Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Storico  
L’Esercito nella Grande Guerra (1915 – 1918):

Volume I - Le Forze belligeranti (Narrazione)  
Roma - Provveditorato Generale dello Stato (Libreria 1927)

Volumi II e II Bis - Le operazioni del 1915 (Narrazione e Documenti)

Volume III - Le operazioni del 1916:

Tomo 2° e 2° Ter

Offensiva austriaca e controffensiva italiana nel Trentino -  
contemporanee azioni sul resto della fronte (maggio - luglio 1916)

Tomo 3° e 3° Bis - La battaglia di Gorizia - L'offensiva autunnale  
contemporanee azioni sul resto della fronte

Roma Istituto Poligrafico dello Stato dal 1929 al 1937

Statistica dello sforzo militare italiano nella Grande Guerra

Autori: Colonnello Prof. Fulvio Zugaro e Magg. Dott. Rodolfo Ratiglia  
Volumi Primo e Secondo

Roma Provveditorato Generale dello Stato (Libreria 1929)

La Lettura Rivista mensile del Corriere della Sera

Anno XVI N. 9 (19 settembre 1916)

Anno XVII N. 2 (19 febbraio 1917)

Ljudevit Pivko

Abbiamo vinto l'Austria Ungheria

La grande Guerra dei Legionari slavi sul fronte italiano

Libreria Editrice Goriziana 2011

**Filippo Lombardi**

## **La Scuola Samaritana di Piacenza: una esperienza breve ma significativa**

Queste poche pagine vogliono essere un primo tentativo di studio di quello che fu il riflesso piacentino di un movimento nato in Germania, il samaritanismo o samaritanesimo, finalizzato allo scopo sociale della diffusione di una cultura sanitaria del primo soccorso e indirizzato inizialmente a quelle che erano le fasce più deboli e fragili della popolazione. Questo movimento, tuttora grandemente diffuso e florido nei Paesi europei a lingua prevalentemente tedesca, ebbe larga diffusione anche in Italia nei decenni fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, per poi modificarsi e scomparire repentinamente dopo la Grande Guerra.

Il movimento samaritano nacque da una idea di Johann Esmarch (fig. 1), nato il 9 gennaio 1823 a Tönning, una piccola città portuale nello Schleswig-Holstein.

### **Johann Esmarch**

Johann Friedrich August Esmarch, questo il suo nome completo, era figlio di un medico, e come era socialmente previsto fu anch'egli avviato agli studi di medicina, che seguì dapprima nella università di Gottinga e successivamente in quella di Kiel. Qui a Kiel trovò un preziosissimo trampolino di lancio per la sua brillante carriera, in quanto venne nominato assistente clinico del famoso chirurgo Ludwig Stromeyer. Nel 1848, a venticinque anni, portò a compimento gli studi con una tesi sulle malformazioni nelle rane e l'anno successivo ottenne l'abilitazione all'insegnamento della chirurgia nell'ateneo di Kiel.

Alle sue fortune non fu estraneo anche un fortunato matrimonio: quando nel 1854 sposò Anna Stromayer, la figlia del grande chirurgo suo protettore, il suocero lo nominò come proprio successore nella direzione della clinica universitaria chirurgica di Kiel.

Erano quelli tempi molto cupi e le nuvole della guerra si addensavano spesso sull'Europa intera.

In quel periodo il Ducato dello Schleswig-Holstein e la sua capitale Kiel erano oggetto di pretese da parte della vicina Danimarca, pretese che vedevano la netta opposizione della Prussia. Nell'aprile 1848 Esmarch, come socio del Kieler Turnverein (la Società Ginnastica di Kiel) un gruppo che propugnava l'attività fisica ma che manifestava idee patriottiche e pangermaniche, partecipò ad una insurrezione anti-danese e subì per questo nove settimane di prigionia.

Quando deflagrò la guerra tedesco-danese del 1848-50, Ludwig Stromeyer fu no-

minato Generalstabsarzt (generale medico capo) e Esmarch lavorò alle sue dipendenze nei lazzaretti militari, facendo esperienze professionali, ma soprattutto personali, che gli lasciarono una impronta indelebile.

I futuri cardini della sua vita professionale furono infatti la chirurgia bellica e, soprattutto, il primo soccorso.

Nel 1851 apparve a Kiel la prima delle sue pubblicazioni, “Uber Resectionen nach Schusswunden” (Sulle resezioni dopo ferita da arma da fuoco) che illustrava alcune tecniche relativamente poco invasive per l’asportazione operatoria di organi colpiti da arma da fuoco, un primo metodo che permetteva, in alcuni casi, di evitare l’amputazione dell’arto.

Svolse poi una approfondita ricerca sul miglioramento dell’equipaggiamento dei militari, e a lui si deve l’introduzione di alcuni strumenti ausiliari per il primo soccorso, utilizzati ancora oggi, come la dotazione per ogni soldato di un pacchetto di garza e di bretelle in gomma che, in caso di emorragia, potevano essere utilizzate come laccio emostatico: questa intuizione ha salvato la vita a migliaia di soldati. Esmarch ha inventato anche la borsa del ghiaccio, che esercita una azione antiinfiammatoria riducendo l’afflusso di sangue a livello locale, ma soprattutto a lui si deve l’invenzione della benda triangolare, che può essere utilizzata come sostegno in caso di ferite alle braccia ma il cui uso si è poi esteso a molti altri distretti corporei (fig. 2).

In campo chirurgico, la sua più significativa innovazione fu la tecnica dell’emostasi preventiva, il cosiddetto “bendaggio Esmarch”: sembra banale, ma prima di allora nessuno aveva pensato e teorizzato l’idea di avvolgere strettamente una benda attorno a un arto per arrestare il flusso sanguigno, rendendo possibile eseguire un intervento chirurgico limitando la perdita di sangue.

Nel 1881 Friedrich Esmarch partecipò a Londra al primo Congresso Internazionale di igiene e qui conobbe l’attività della “St. John Ambulance Association”, una organizzazione di soccorso e salvataggio fondata nel 1877, tutt’ora esistente, che prende il nome dai Giovanniti, un ordine cavalleresco dedito alla cura degli ammalati.

I medici della “St. John Ambulance Association” formavano anche soccorritori volontari per il servizio sanitario.

Esmarch riprese l’idea e nel 1881 aprì a Kiel il primo corso “samaritano” sul continente europeo, prendendo spunto dalla parabola del buon samaritano che sulla via di Gerico aveva soccorso una persona a lui del tutto sconosciuta.

A sostegno di questa iniziativa scrisse e pubblicò anche un manuale intitolato “Die erste Hilfe bei plötzlichen Unglücksfällen – ein Leifthaden für Samariter-Schulen” (I primi soccorsi nei casi di lesioni e malattie improvvise – Una guida per le scuole samaritane) che venne dato alle stampe a Lipsia e che negli

anni successivi ebbe oltre 50 edizioni e venne tradotto in decine di lingue (fig. 3). Gli allievi di quel primo corso fondarono una Sezione Samaritana a Kiel già il 5 maggio 1882: seguendo l'esempio, in altre città tedesche vennero aperte scuole samaritane e vennero fondate Sezioni Samaritane, che il 20 settembre 1896 si unirono dando vita alla Federazione tedesca dei Samaritani.

Nel frattempo Esmarch aveva continuato una vita di successi.

Nel 1872, due anni dopo la morte della prima moglie Anna Stromeyer, sposò la principessa Henriette von Schleswig-Holstein, una zia di Auguste Viktoria, moglie dell'Imperatore Guglielmo II, e raggiunse l'apice della popolarità.

Nel 1887 ottenne per i suoi meriti un titolo nobiliare e poté quindi fregiarsi del cognome "von Esmarch" (fig. 4).

L'ultima fase della sua vita lavorativa fu invece offuscata da spiacevoli contrasti. Insistette infatti nel voler mantenere il proprio diritto di abitare in una villa situata all'interno della struttura ospedaliera dove lavorava, impedendo così di fatto la costruzione di un nuovo padiglione di medicina, e questo, oltre a danneggiarne la reputazione pubblica, causò il suo allontanamento dall'insegnamento.

Inoltre con l'avanzare dell'età si chiuse alle innovazioni mantenendo atteggiamenti operatori vecchi e superati. Ne fu un clamoroso esempio il litigio con il chirurgo Adolf Gustav Neuber, suo assistente, da lui talmente sostenuto al punto che divenne suo vicedirettore.

Neuber nel corso del tempo sfruttò le scoperte del batteriologo Robert Koch nel campo delle infezioni relative alle ferite, e introdusse il procedimento asettico, che consisteva nel mantenere sterili la sala operatoria, tutti gli strumenti, i guanti e gli indumenti operatori per eliminare il rischio di infezioni. Esmarch invece, nel trattamento delle ferite, rimase sempre fedele al metodo antisettico, cioè all'uso di disinfettanti, principalmente l'acido fenico, che osservò per tutta la vita.

Esmarch e Neuber litigarono a tal punto che nel 1891 il più giovane dovette lasciare l'ospedale, ma la fama e la reputazione di Esmarch ne risentirono profondamente.

Esmarch morì a Kiel il 23 febbraio 1908: a sopravvivergli furono proprio la tecnica preoperatoria della fasciatura stretta ma, soprattutto, la Federazione tedesca dei Samaritani da lui fondata.

### **Le Scuole Samaritane in Italia**

Esmarch fu quindi fra i primi a comprendere l'importanza di una scuola popolare sui soccorsi d'urgenza e a promuoverne l'insegnamento, e in questo fu in buona compagnia, in quanto idee simili si stavano sviluppando in Inghilterra con la St. John Ambulance Association, in Austria con la Società Rodolfina di Vienna, in

Francia con le scuole per i soccorsi d'urgenza approvate dal consiglio municipale di Parigi nel novembre 1887, e via via in Svizzera, dove i Samaritani esistono ancor oggi, in Belgio e addirittura in Russia.

In Italia l'idea di Esmarch fu raccolta e rilanciata dal dottor Carlo Calliano di Torino, che nel 1883 aprì nella sua città, con un programma simile a quello della Scuola Samaritana tedesca, un corso regolare di lezioni sui soccorsi d'urgenza, un primo passo per la diffusione in ogni città italiana di scuole pubbliche popolari aventi lo scopo di istruire chiunque su cosa fare in caso di disgrazia in attesa del medico e dei soccorsi: *“viva aspirazione era che questo insegnamento venisse anche presso di noi a segnare un primo passo nella diffusione in ogni città italiana di scuole pubbliche popolari aventi, ripeto, lo scopo d'istruire chiunque li desiderasse sui mezzi di prestare i primi soccorsi in assenza e in attesa del medico nelle molte disgrazie, che per cagioni le più imprevedibili tuttodi accadono, pubbliche e private”*. Convinto dell'importanza sociale di quanto andava insegnando, Calliano trovò appoggio e aiuto nel presidente del Comitato Regionale della Croce Rossa di Torino, Paolo Crodara Visconti, che fornì l'egida dell'associazione e i locali per ampliare l'esperienza della scuola popolare (fig. 5).

Da Torino l'idea delle Scuole Samaritane si diffuse dapprima ad Alba, poi a Roma, Viterbo, Vercelli, Padova, Pisa e Milano, infine a cascata raggiungendo in pochi anni circa 100 città.

Come a Torino, molto spesso si trattò di una attività svolta in associazione con la Croce Rossa, anche se in alcuni casi, come a Modena nel 1903, la Scuola Samaritana venne aggregata all'Università Popolare.

I corsi erano frequentati dalla popolazione e, come riporta una pubblicazione dell'epoca, *“il pubblico è variegato e comprende signore e signorine, professionisti, impiegati, sottufficiali dell'esercito, operai”*.

Il testo base era rappresentato da un volume di Calliano che nel titolo riassumeva gli scopi principali per cui erano state fondate le scuole: *“Norme elementari sui primi soccorsi, ad uso della Scuola Samaritana d'Italia, della Croce Rossa, delle Università popolari, dei maestri e delle maestre, dei pubblici e privati funzionari e di ogni persona dabbene”*; al termine del corso si sosteneva un esame per conseguire il titolo di Infermiere Volontario Samaritano.

La grande diffusione delle scuole portò alla loro regolamentazione e alla istituzione di un organo centrale, denominato *“Scuola Samaritana d'Italia”*, con sottotitolo *“Scuola Popolare sui Soccorsi d'Urgenza”*, con sede a Torino presso il Sotto Comitato regionale della CRI e l'alto patronato di S.M. la Regina, che accettò benevolmente la proposta con un telegramma del 15 marzo 1892. La sede centrale sarebbe poi stata trasferita a Roma.

A nome dell'Associazione Samaritana Tedesca, posta sotto la presidenza onoraria

di S.A.R. il Principe Enrico di Prussia, von Esmarch scrisse il 29 agosto 1905 al “*pregiatissimo Signor Dottor Carlo Calliano e stimatissimo collega*” per compiacersi della diffusione del samaritanismo in Italia.

Le benemerite attività congiunte fra le Scuole Samaritane e la Croce Rossa sarebbero state celebrate nel 1906 dal dott. Muzio Pazzi che, in occasione del ventennale della fondazione della scuola di Torino, riconobbe la grande importanza sociale dell’iniziativa, orientata a promuovere una cultura sanitaria diffusa e che nel 1906 aveva raggiunto ben 150 scuole.

La collaborazione tra la Scuola Samaritana di Calliano e la Croce Rossa Italiana avrebbe orientato sempre di più quest’ultima, nata con scopi ben precisi da attuarsi in periodo bellico, ad essere presente anche in tempo di pace nella divulgazione sanitaria, come struttura di assistenza alla popolazione in caso di epidemie o di catastrofi naturali nonché ad essere operativa nel trasporto d’urgenza, diventando nel tempo vero e proprio braccio logistico sanitario pubblico.

### **La Scuola Samaritana di Piacenza**

Ci si potrebbe quindi aspettare di trovare, fin dal voltar del secolo, una Sezione e una Scuola Samaritana anche a Piacenza.

Non è così: la nostra città sembra non rientrare in quelle 150 località che nel 1906 vedevano in atto questa opera di diffusione di principi sanitari e di soccorso.

Bisogna aspettare il deflagrare del primo conflitto mondiale per vedere il samaritanismo nascere anche a Piacenza, ma in una versione nuova, modificata rispetto ai principi ispiratori iniziali, una evoluzione che stava interessando le Sezioni Samaritane in tutta Italia: non più impegno sociale nella promozione di cultura sanitaria diffusa, ma formazione di personale infermieristico da impiegare nei numerosi ospedali militari che stavano nascendo in città.

Piacenza fu dichiarata “Zona di Guerra” il 15 luglio 1915, venendo così sottoposta ai poteri legislativi del Comando Supremo, e negli anni del conflitto vide nascere attendamenti, depositi, laboratori militari, ma soprattutto vide nascere molti ospedali.

L’organizzazione sanitaria che si sviluppò a Piacenza ebbe ovviamente come perno la grande struttura dell’Ospedale Militare, da cui nel corso della guerra vennero a dipendere un piccolo reparto militare dislocato presso l’Ospedale Civile, gli Ospedali Militari Succursali (Mazzini, Morigi, Taverna, Giordani, Piacentino, Zanardi Landi, Seminario, Collegio Orsoline, Torricelle) e gli Ospedali Militari della Riserva (Fiorenzuola d’Arda, Castel San Giovanni, Borgonovo val Tidone) ai quali va aggiunto l’Ospedale della Croce Rossa Italiana a San Lazzaro Alberoni.

La Scuola Samaritana piacentina nacque per coadiuvare il funzionamento di questi ospedali militari.

Già a luglio 1915 Piacenza ricevette la visita di una commissione di Samaritane di Roma, capeggiate dalla contessa Daisy di Robilant, che effettuarono un giro propagandistico raccogliendo le prime adesioni di donne piacentine.

A fine ottobre 1915 venne annunciata la futura apertura di un corso per le donne che desiderassero prestare servizio presso l'Ospedale Militare, sull'esempio di quanto già accaduto in altre città.

Una prima partecipata riunione venne tenuta nella abitazione della sig.ra Maria Morandi Montessori, nel Palazzo Scotti di via San Siro, nel quale si ritrovarono numerose signore e signorine intenzionate ad aderire al corso.

Lo scopo del convegno fu illustrato con parole profonde e commoventi dall'onorevole Raineri, intervenuto su invito delle Dame Promotrici, il quale spiegò che il numero delle volontarie che si dedicavano alla cura dei soldati infermi e feriti era troppo esiguo, e che lo spirito di sacrificio e la tenace volontà di poche non potevano sopperire oltre un certo limite alla fatica fisica e al crescente e urgente bisogno, per cui era necessario accrescere questa schiera di volontarie.

Alla fine della serata oltre 40 signore e 20 signorine diedero la propria adesione all'idea, dandosi appuntamento al 15 novembre presso l'Ospedale Militare.

Qui, sotto il patronato del direttore colonnello medico Barletta, sarebbe iniziato il primo corso teorico pratico e contestualmente sarebbe stata fondata la Sezione Piacentina della Scuola Samaritana Romana.

Come presidentessa effettiva della associazione fu indicata la contessa Gilberta Nasalli Rocca (fig. 6), e segretaria fu nominata Alessandrina Giacomelli (fig. 7); Direttrice la sig.ra Maria Morandi Montessori, Direttore tecnico il prof. Giuseppe De Maldé (fig. 8), noto ginecologo che, oltre a lavorare in ospedale, gestiva una clinica privata in via Beverora (fig. 9).

Della durata di un mese e mezzo, con lezioni quotidiane dalle ore 17 alle ore 19 e una tassa di iscrizione di 3 lire, il corso fu strutturato su numerose materie di insegnamento.

- Anatomia: Fontana
- Fisiologia: De Maldé
- Igiene-Ospedali: Biffi
- Epidemiologia e profilassi generale: Garofali
- Disinfezione: Mazza de Piccioli
- Alimentazione degli infermi: Poggi
- Trasporto di malati e feriti: Amenta
- Assistenza malati: Bussi

- Difesa dai contagi nell'assistenza malati: Silvestrini
- Terapia medica: Conti
- Assistenza durante la convalescenza: Buscarini
- Assistenza nelle contusioni, distorsioni, lussazioni, fratture, congelazioni, scottature: Cervi
- Suppurazioni, erisipela, flemmoni, tetano: Betti
- Assistenza nelle operazioni chirurgiche (sala operazioni, preparazione dell'operato, strumenti, anestesia): Garovi
- Assistenza nelle emorragie: Lodigiani
- Assistenza feriti: Salomoni
- Oculistica: Monesi
- Malattie mentali: Fabrizi
- Malattie nervose: Pastine
- Otorinolaringoiatria: Chierici
- Otorinolaringoiatria: Lalatta
- Assistenza nelle malattie cutanee: Panichi
- Stomatologia: Ciampi
- Tisicoterapia e radioterapia: Montessori

Le signore e signorine iniziarono immediatamente la frequenza del corso e i primi periodi di pratica ospedaliera. Tutto procedette sui binari preordinati, anche se in una cittadina di provincia qualche mal di pancia sotterraneo c'è sempre, e si esprime magari con qualche maldicenza e qualche cattiveria.

Non abbiamo purtroppo l'esempio vivo di questo mal di pancia, ma abbiamo la lettera che il 24 febbraio 1916, poco prima degli esami del primo corso, il presidente De Maldé inviò ai giornali cittadini.

Dopo aver dato notizia che il Comandante la Divisione Militare generale Raspi, a nome del Comandante del Corpo d'armata generale Pedotti e del Ministro della Guerra, aveva porto un Encomio Solenne alle Infermiere Samaritane, e che si trattava del primo encomio del genere mai dato in Italia, prese lo spunto per affermare che *“questo encomio chiaramente dice, senza bisogno di illustrazione, come le nostre signore piacentine Samaritane prestano un'opera preziosa, la quale viene giustamente apprezzata dalle autorità. Cadranno così di fronte alla realtà le dicerie artatamente divulgate contro quest'opera santa della Donna attuata seriamente in modo ineccepibile sotto tutti i rapporti”*.

Lo scritto prosegue dando una appassionata descrizione dell'opera prestata e delle fatiche quotidiane che le infermiere incontravano nel loro lavoro, e chiude con un'altra pungente nota diretta forse a qualcuno che sapeva di essere il destinatario: *“occorre quindi che queste signore siano sorrette, come oggi lo sono dal plau-*

*so delle autorità, pure dal plauso riconoscente e reverente della cittadinanza, dall'incondizionata approvazione dell'opinione pubblica la quale, anziché emettere troppo leggermente immeritate critiche a carico di questi nuovi soldati dell'esercito della carità, dovrebbe invece spingerle a correre numerose per ingrossare vieppiù le nostre file".*

Gli esami del primo corso si tennero nei giorni 25, 26 e 27 gennaio 1916 davanti alla Commissione Esaminatrice formata dal colonnello Cugi, dal presidente De Maldé e da tre Commissari rappresentanti del corpo insegnante: le allieve si presentarono bene e sostennero tutte un esame più che adeguato, e alla fine vennero proclamate 57 nuove Infermiere Samaritane che ricevettero il diploma e l'autorizzazione a fregiarsi del relativo distintivo.

Negli stessi giorni la direzione fece diffondere nuovi appelli: per quanto le signore piacentine avessero risposto con slancio e fossero accorse numerose a prestare servizio negli ospedali, il loro numero appariva sempre deficiente rispetto al bisogno di personale di assistenza.

All'epoca i soldati ricoverati nei sei ospedali militari allora in funzione erano stimati in circa 2.500.

La sera del 28 gennaio 1916, nella sala del Ridotto del Municipale, si tenne una nuova riunione di propaganda, sempre con la partecipazione dell'on. Raineri al quale si associarono il Presidente del Comitato di Preparazione Civile senatore Cipelli e il senatore Fabri; ma il pezzo forte fu la presenza della Ispettrice Nazionale delle Samaritane, baronessa Margherita De Renzis, venuta appositamente da Roma. Fra gli infiammati discorsi che si tennero quella sera di fronte a un folto pubblico di signore e signorine, spiccano le parole del senatore Cipelli, che riprendono quanto scritto pochi giorni prima da De Maldé: *"spesso la colpa dell'esiguo numero di Samaritane va fatta risalire agli... uomini, ai capi di famiglia, i quali spesse volte, per falsi preconcetti, nicchiano e temporeggiano prima di dare alle loro donne il dovuto consenso. Questi titubanti dovrebbero essere condotti negli ospedali ad ammirare l'opera delle Samaritane: basterebbe ciò per farli ricredere e renderli entusiasti della santità dell'opera"*.

Nella stessa serata, in considerazione dell'apertura di ospedali militari succursali anche nelle cittadine di provincia (Fiorenzuola d'Arda, Castel San Giovanni e Borgonovo val Tidone) prese corpo l'idea di aprire Sezioni Samaritane anche in questi centri, anche se risulta che l'idea si sia poi concretizzata solamente a Fiorenzuola.

Per aumentare il numero delle infermiere, presso la direzione della scuola, situata all'Ospedale Militare e affidata alla sig.ra Maria Morandi, vennero aperte le iscrizioni per un secondo corso da iniziarsi non appena terminati gli esami del primo. Si contava di concluderlo prima dell'estate, ritenuta un periodo critico in quanto

molte dame si sarebbero trovate nella condizione di allontanarsi dal servizio, in quanto *“obbligate da imprescindibili doveri familiari a portare alla campagna i loro figli affaticati dagli studi, ed obbligate a dare allo stesso corpo un meritato riposo dopo mesi e mesi di continuo e faticoso lavoro”*.

Il prof. De Maldé lanciò quindi un nuovo appello: con la bella stagione si prospettava la ripresa delle operazioni militari, l'affluenza di feriti sarebbe aumentata e non ci si poteva permettere un assottigliamento delle fila delle infermiere.

Quindi, nell'iniziare un nuovo corso, la categoria a cui si guardò fu quella delle maestre, che d'estate erano libere dagli impegni scolastici e potevano rimpiazzare le assenti.

La struttura del secondo corso fu rivista, diversi insegnamenti furono soppressi o accorpati, riducendoli da 24 a 14; anche il corpo insegnante fu ridefinito.

Sotto la direzione del colonnello Vittadini venne stilato questo programma:

- Igiene ospedaliera, sistemazione camera, assistenza all'ammalato, preparazione per la visita e intervento medico, soccorsi d'urgenza, assistenza nella convalescenza: Ugo Biffi
- Assistenza nelle lesioni traumatiche, nelle scottature e congelamenti, strumenti chirurgici: Luigi Cervi
- Anatomia e fisiologia dell'orecchio, naso e laringe, assistenza agli ammalati di questi organi: Luigi Chierici
- Patologia e terapia medica: Alfredo Conti
- Assistenza alle ferite: Annibale Costa
- Fisiologia, fasciature e bendaggi, trasporto di ammalati e traumatizzati, avvelenamenti: Giuseppe De Maldé
- Anatomia: Emilio Fontana
- Epidemiologia e profilassi malattie infettive: Giulio Garofani
- Assistenza alle emorragie, preparazione per atti operatori, anestesia, assistenza agli operati: Camillo Lodigiani
- Igiene generale, disinfezioni: Riccardo Mazza de' Piccioli
- Anatomia e fisiologia dell'occhio, assistenza agli ammalati di quest'organo: Luigi Monesi
- Idroterapia, elettroterapia, massaggio, raggi Röntgen: Alfonso Montessori
- Assistenza alle malattie nervose: Pastine
- Tabelle dietetiche, alimentazione degli ammalati: Giuseppe Poggi

Gli esami del secondo corso si svolsero a partire dal 15 giugno 1916, e furono anch'essi forieri di ottimi risultati.

Bisogna poi sottolineare che la Scuola Samaritana di Piacenza, per la sua serietà

e la bontà della formazione fornita, raggiunse una certa notorietà anche al di fuori della provincia.

Fra il giugno e il luglio 1916 tre Dame piacentine, Maria Morandi, Giuseppina Biavati e Alessandra Giacomelli, si trasferirono a Cremona dove era iniziato il corso locale al quale erano iscritte 50 aspiranti infermiere, e per 21 giorni consecutivi diedero alle lezioni il loro contributo di esperienza e dottrina per poi indirizzare e avviare i regolari turni presso l'Ospedale Seminario.

Al termine della loro fatica vennero ringraziate dalle colleghe cremonesi con un the d'onore tenuto nel salone dell'Albergo Italia.

\*\*\*\*\*

Oltre alla assistenza ospedaliera pratica le Infermiere Samaritane lavorarono per tutto il periodo bellico presso il Posto di Ristoro della stazione ferroviaria, e si caricarono anche della assistenza morale dei ricoverati realizzando numerose iniziative. Per esempio, già nel dicembre 1915 venne lanciata l'idea dell'Albero di Natale delle Samaritane, per portare un po' di gioia e calore alle migliaia di ricoverati negli ospedali militari della città.

Venne lanciata una raccolta fondi e vennero coinvolte le corporazioni industriali e commerciali della città per poter fornire a tutti un piccolo regalo di Natale.

Nel 1916, per sopperire alle ingenti spese di gestione e mantenimento della scuola, venne rivolto un appello agli istituti di credito e agli altri enti pubblici affinché destinassero qualche somma in sostegno alla attività. La prima risposta fu da parte della Federazione dei Consorzi Agrari che nella riunione del Consiglio di Amministrazione del 9 febbraio 1916 deliberò di assegnare alla Scuola Samaritana la somma di 200 lire. Seguirono la Banca Commerciale Italiana con una offerta di 150 lire e la Banca Italiana di Sconto con una offerta di 50 lire.

Alla beneficenza ufficiale si aggiunse poi quella dei privati, che non fecero mai mancare il loro sostegno all'iniziativa, anche dall'interno della istituzione stessa: ricordiamo la donazione di 100 lire che il 15 giugno 1917 la contessa Gilberta Nasalli Rocca, presidentessa, effettuò in memoria del figlio Pier Leone, caduto sul monte Fior, oppure quella di 100 lire da parte di Maria Morandi Montessori in memoria della madre Anna Ferri. Vennero poi i tempi dei riconoscimenti.

A giugno 1917 la Regina, che aveva il patrocinio delle Scuole Samaritane, inviò un graditissimo dono, una sua grande fotografia con l'autografo "Alla Scuola Samaritana di Piacenza, Elena": De Maldé scrisse a tutte le infermiere per comunicare l'arrivo dell'immagine, che rappresentava *"l'incitamento più bello alla perseveranza, omaggio regale che riveste di bellezza e dolcemente profuma l'opera generosa per i nostri soldati"*.

Ad agosto 1917 le Samaritane non avevano prestato più di un anno di servizio, erano più di trenta, ebbero la possibilità di fregiarsi del distintivo della Sanità.

\*\*\*\*\*

A maggio 1918 va registrato un radicale cambiamento nella organizzazione e nelle funzioni, con assunzione di altri compiti.

Oltre al quotidiano lavoro negli Ospedali Militari, entrarono elementi nuovi e diversificati. Vediamo un ulteriore appello della Direzione alle donne di Piacenza:

*“...negli ospedali come infermiere nelle corsie, come aiuto in farmacia, come scritturale negli uffici, dovunque (la donna) può dare l’opera sua... chiediamo il contributo volontario di ognuna: sia esso di intere giornate o di poche ore, si esplichino nelle corsie o negli uffici nel disbrigo delle più modeste mansioni, dall’opera di ognuna di voi donne deriveranno incalcolabili benefizi per la grandezza della nostra Patria”.*

Le Samaritane si avviavano a divenire non solo infermiere, ma vere e proprie ausiliarie? Alla base di questa completa ristrutturazione c’era anche il desiderio che, una volta oltrepassato il periodo doloroso della guerra, non andasse disperso il grande bagaglio di sapere e di esperienza, e il personale volontario potesse continuare nell’opera di assistenza indirizzandola ai sofferenti e agli indigenti.

In accordo con la presidenza di Roma, si provvide a ristrutturare il servizio interno con la nomina di una Ispettrice, nella persona della sig.ra Maria Morandi Montessori, coadiuvata dalla Vice-ispettrice sig.na Alessandra Giacomelli. L’Ispettrice avrebbe avuto il compito di sorveglianza non solo sulle scuole di Piacenza e di Fiorenzuola (che vedremo più avanti) ma anche su quella di Cremona.

Segretaria venne invece nominata la contessa Maria Barbara Radini Tedeschi, un nome destinato a rimanere tragicamente segnato nella storia delle Samaritane.

Venne inoltre istituito un Consiglio Direttivo della Scuola, con il compito di amministrare l’istituzione, di curare la propaganda, di organizzare l’attività di insegnamento. Vennero chiamate a far parte del consiglio persone ritenute garanzia nel campo della carità e del patriottismo: n.d. Laura Ceresa, n.d. Bianca Rinaldi Vincini, prof.ssa Amalia Gasperetti Masuero, comm. ing. Enrico Ranza, cav. dott. col. Scipione Rinaldi (direttore dell’Ospedale Militare), mons. Ludovico Mondini, n.le cav. Federico Landi, cav. Fortunato Turina.

Contestualmente venne annunciata l’apertura del III corso di formazione per Infermiere Samaritane e l’istituzione di un gruppo di Aiutanti farmacisti destinato a raccogliere le più giovani, che per età non potevano essere a contatto diretto con l’ammalato.

### **A Fiorenzuola**

L'istituzione di una Sezione Samaritana a Fiorenzuola si deve all'iniziativa di un Comitato promotore nato probabilmente su iniziativa della marchesa Rugarli.

Il 15 marzo 1917 in Municipio si tenne l'adunanza delle signore che avevano dato la propria disponibilità, non solo per il corso per infermiere, ma anche per altri due gruppi, quello delle dame visitatrici e quello delle dame guardarobiere.

Erano presenti una trentina di signore che dietro proposta del dott. Anguissola nominarono a presidentessa della riunione la maestra Virginia Maccagni Alovisi.

La sig.ra Teresa Bavagnoli spiegò dettagliatamente quali fossero i compiti delle future visitatrici, seguita poi dalla prof.ssa Ravà Corinaldi che illustrò l'attività delle infermiere e delle guardarobiere. Si venne così alla costituzione del Corpo delle Dame Visitatrici, composto da quattordici volontarie, del Corpo delle Dame Guardarobiere, cui aderirono in otto, e del Corpo delle Dame Infermiere, composto inizialmente da nove signore e signorine, un numero che era destinato ad aumentare per diverse successive adesioni. Il corso per le Infermiere Samaritane di Fiorenzuola, i cui insegnamenti, suddivisi in 18 lezioni, vennero tenuti dal dott. Gelati, si concretizzò fra marzo e aprile del 1917, e i relativi esami si svolsero ai primi giorni di maggio: vennero licenziate sedici nuove infermiere (fig. 10).

Al termine degli esami le nuove dame samaritane si riunirono per la nomina della presidentessa della sezione, nominando all'unanimità la signora Irma Anguissola Gregori; il dott. Gelati venne ringraziato con il dono di una preziosa penna stilografica con ornamenti d'oro. Nei giorni successivi le nuove infermiere presero servizio presso l'ospedale civile, nel II Reparto diretto proprio dal dr. Gelati.

### **Eroismi e lutti**

L'attività delle Samaritane piacentine va ricordata anche per alcuni episodi degni di nota e per un lutto che colpì tutta la comunità.

Segnaliamo per prima Ada Merlini che, trovandosi a curare un soldato la cui ferita non poteva guarire se non con un innesto di altra epidermide, affrontò un doloroso intervento chirurgico per donare un proprio lembo cutaneo per favorire la cicatrizzazione della piaga.

Poi la contessa Clara Scotti di Gropello, che lavorò particolarmente negli ospedali Zanardi Landi e Taverna e in quest'ultimo, in diverse occasioni, accettò di farsi rinchiudere per assistere soldati in contumacia, nel sospetto che fossero portatori di malattie infettive, e ancora Vincenzina Celli, che si ammalò gravemente durante il servizio in corsia, riuscendo tuttavia a sopravvivere al morbo infettivo.

Infine, il gruppo delle samaritane piacentine ebbe anche a lamentare una dolorosa

perdita legata direttamente alla guerra, la giovane Maria Barbara Radini Tedeschi, detta Rina (fig. 11), nata il 23 febbraio 1890 dal conte Giuseppe e dalla contessa Maria da Conturbia. Fu tra le prime samaritane, e per oltre tre anni prestò servizio volontario negli ospedali militari, dove contrasse la tubercolosi. La malattia la colse e la consumò negli ultimi mesi di guerra, condannandola a nove mesi di sofferenza. Fu inizialmente ricoverata al sanatorio di Pineta di Sortenna, a Sondalo, e poi spostata a Nervi dove morì il 16 marzo 1919.

### **Non c'è traccia**

Con la morte di Maria Barbara Radini Redeschi sembra che dall'orizzonte piacentino scompaia anche la Scuola Samaritana, senza quasi lasciare traccia.

Così come accadde in tutta Italia negli anni successivi, questa grande e diffusa organizzazione sparì silenziosamente. In molte città venne assorbita dalla Croce Rossa, che già dal 1916 aveva iniziato una lenta, discreta ma progressiva manovra di avviluppamento: infatti, già in un accordo del 1916 tra l'Unione delle Scuole Samaritane e l'Associazione della Croce Rossa Italiana era stato stabilito che, se una Samaritana avesse voluto prestare servizio al fronte, avrebbe dovuto aggregarsi alla C.R.I., mantenendo la propria uniforme ma portando un bracciale con entrambi gli emblemi.

Il 2 giugno 1919, durante una cerimonia commemorativa tenuta a Piacenza per la consegna di alcune decorazioni al valore, si citano la Scuola Samaritana e le Infermiere che hanno svolto servizio fino ad “alcuni mesi dopo l'armistizio”, ma se ne parla già al passato.

La Scuola Samaritana sembra scomparire anche dalla memoria: negli archivi il materiale è scarsissimo, nelle biblioteche non si trova nulla su di loro.

Difficile reperire anche il materiale più rappresentativo. Non c'è traccia del bel volume donato dalla Federazione dei Consorzi Agrari, rilegato con eleganza e contenente il regolamento della scuola e la illustrazione dei molteplici compiti svolti dalle infermiere negli ospedali; non c'è traccia del materiale inviato alla Esposizione delle Associazioni di assistenza pubblica di Roma, una superba collezione di fotografie e un album, riccamente ornato dal sergente A. Guareschi, contenente lettere, cartoline, versi di ringraziamento scritti da degenti negli ospedali e inviati dalle loro case a singole Dame Samaritane; non ho trovato un quadro che rappresenta una allegoria della Samaritana intenta alla sua opera, che il pittore Giovan Battista Galizzi donò alla sezione piacentina.

Resta da indagare, per un futuro approfondimento, la presenza di materiale presso le famiglie delle protagoniste di questa storia dimenticata.

### **Bibliografia**

Amacher Urs, *Friedrich Esmarch, il padre della formazione nel pronto soccorso*, in “Oggi Samaritani”, n. 2, 2013.

Bargoni Alessandro, *Carlo Calliano: le Scuole Samaritane e la Croce Rossa Italiana*, in Atti del convegno “Italia ed Europa: storia della medicina e della Croce Rossa”, Trieste 27-28 giugno 2008, Edizioni Tassinari, Firenze s.d.

Bianchedi M. Imelda, *Una eroica Samaritana della Grande Guerra. La contessina Rina Radini Tedeschi*, Libreria del Sacro Cuore A. & G. Gismondi, Torino 1942.

Calliano Carlo, *Il primo triennio della Scuola Popolare Italiana sui soccorsi d'urgenza, compiuto sotto il patrocinio del Sottocomitato regionale della Croce Rossa Italiana di Torino*, in Rivista della beneficenza pubblica delle istituzioni di previdenza e di igiene sociale, vol. 19, fasc. 10, 1891.

Calliano Carlo, *La Scuola Samaritana nell'era novella della Croce Rossa*, in Rivista della beneficenza pubblica delle istituzioni di previdenza e di igiene sociale, vol. 30, fasc. 3, 1902.

Fava A. Franco, *Storia sociale del Comitato di Torino dal 1870 al 1914*, in Storia della Croce Rossa in Piemonte dalla nascita al 1914, a cura di Cipolla C., Ardissonne A., Fava A.F., Franco Angeli Editore, Milano 2015.

*Gli Ospedali Militari di Piacenza dalla dichiarazione di guerra all'armistizio*, Officina grafica Fresching, Parma 1919

*La Scuola Samaritana*, in Patria e Colonie, anno V, numero 6, giugno 1916.

*La Scuola Samaritana inizia a Roma il suo terzo anno di vita*, in Bollettino delle opere pie e dei comuni. Organo ufficiale del Comitato permanente dei congressi delle Opere Pie, vol. 27, fasc. 2, 1916.

*L'Ospedale Militare di Piacenza 1869 – 1969*, UTEP, Piacenza 1969

Lombardi Filippo, *La Croce Rossa di Piacenza nella Grande Guerra*, Marvia Editore, Voghera 2015.

Lombardi Filippo, *Piacenza, città ospedaliera sul fronte della Grande Guerra*, in “L’urtiga - Quaderni di cultura piacentina” n. 8, 2015.

Pazzi Muzio, *Il programma massimo ed il programma minimo della Scuola Samaritana bolognese*, in Rivista della beneficenza pubblica delle istituzioni di previdenza e di igiene sociale, vol. 34, fasc. 8, 1906.

Pazzi Muzio, *La Scuola Samaritana quale moderno coefficiente di salute pubblica e di igiene sociale*, in Rivista della beneficenza pubblica delle istituzioni di previdenza e di igiene sociale vol. 34, fasc. 3, 1906.

Pazzi Muzio, *Scopo, organizzazione e tutela delle Scuole Samaritane d’Italia*, in Rivista della beneficenza pubblica delle istituzioni di previdenza e di igiene sociale, vol. 33, fasc. 9, 1905.

Simon Donatella, *La formazione infermieristica in Piemonte: dai soccorsi d’urgenza alle Infermiere Volontarie della Croce Rossa*, in Storia della Croce Rossa in Piemonte dalla nascita al 1914, a cura di Cipolla C., Ardisson A., Fava A.F., Franco Angeli Editore, Milano 2015.

Libertà, annate varie

Nuovo Giornale, annate varie

### ***Didascalie***

1. Johann Friedrich August Esmarch, fondatore del movimento samaritano.
2. La benda triangolare Esmarch.
3. Il volume di primo soccorso di Esmarch.
4. Esmarch negli ultimi anni di vita.
5. Il volume di Carlo Calliano, propugnatore delle Scuole Samaritane in Italia.
6. La contessa Gilberta Nasalli Rocca, presidentessa delle Samaritane piacentine.
7. Alessandra Giacomelli, segretaria della Scuola Samaritana
8. Giuseppe De Maldé, direttore medico
9. Pubblicità della clinica del dr. De Maldé in via Beverora.
10. Elenco manoscritto delle Samaritane di Fiorenzuola  
(si ringrazia Augusto Bottioni)
11. La contessa Maria Barbara Radini Tedeschi,  
vittima della tubercolosi contratta in servizio.



Figura 1



Figura 3

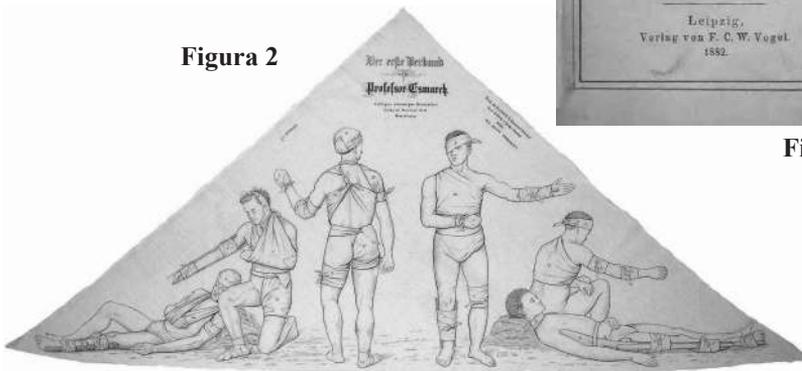


Figura 2



Figura 4

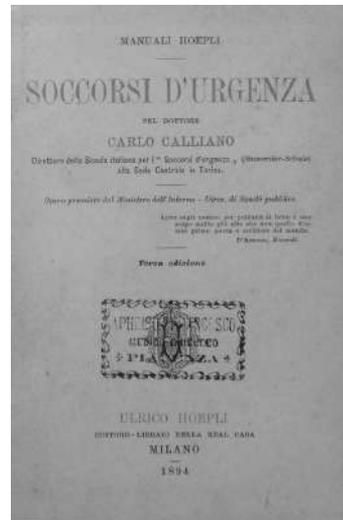


Figura 5





**Luigi Montanari**

## **L'andamento della Grande Guerra letto attraverso le date di morte dei caduti piacentini**

Di tutti i caduti piacentini nella Grande Guerra, conosciamo nome, paternità, età, grado, reparto, data e causa della morte. Se ordiniamo i loro cognomi in ordine alfabetico li possiamo rintracciare più facilmente. Se li ordiniamo invece secondo data e causa del decesso facciamo emergere informazioni nascoste che ci trasmettono meglio i tragici ritmi di quella mattanza. I numeri hanno la fama di essere aridi ma rappresentano quanto di più si avvicini alla verità.

### **L'Albo d'Oro**

La fonte dei dati elaborati è l'Albo d'Oro dei Caduti della Grande Guerra. Si tratta di una pubblicazione del Ministero della Guerra edita nel 1926 che riporta tutti i militari Italiani caduti, ripartiti su base regionale (in realtà si tratta di 36 volumi su 18 regioni).

La lista presa in considerazione, che riguarda i caduti della attuale provincia di Piacenza, deriva da varie elaborazioni. La prima di queste venne compiuta dal personale dell'Archivio di Stato di Piacenza (Patrizia Anselmi) che riprese dall'Albo d'Oro dell'Emilia Romagna tutti i nomi dei caduti della provincia di Piacenza entro i confini del 1918; li riportò in formato testo ad eccezione di quelli dei comuni di Bardi e Bocciole di Tassi (passati alla provincia di Parma nel 1923); a questi nomi aggiunse (riprendendoli dall'Albo d'Oro della Lombardia) i nomi dei caduti nati nei comuni passati da Pavia a Piacenza nel 1923 (Bobbio, Corte Brugnatella, Ottone, Zerba, Cerignale Trebecco, Caminata, Romagnese e Ruino). Ippolito Negri riportò poi tali dati in un foglio di calcolo. Lo scrivente ha ricontrollato le operazioni sopra descritte e tolto i caduti di Romagnese e Ruino (Comuni tornati a Pavia nel 1925).

L'Albo d'Oro riporta circa 4500 caduti nati nell'attuale territorio della provincia di Piacenza.

Ovviamente in un elenco di tali dimensioni sono presenti errori che ora non è più possibile individuare e correggere. Nella modesta ricerca di cui si relaziona però è sufficiente che gli errori presenti non siano tali da invalidarne le conclusioni. Possiamo quindi stimare l'imprecisione dell'Albo d'Oro operando su di un campione per il quale ci siano dati certi a disposizione e faremo questo considerando i Caduti del Comune di Carpaneto Piacentino.

Entro questo Comune, i primi tentativi di commemorare i caduti furono compiuti dalla parrocchia di Ciriano (1919) e dal Comune di Carpaneto (1921) in occasione della erezione dei rispettivi monumenti ai caduti. Il Comune compilò poi nel 1924 un elenco molto documentato per censire vedove ed orfani. Nel 1935 venne realizzato

il viale delle Rimembranze, e una commissione fu incaricata di dedicare un albero a ciascun caduto. Tale commissione si riunì di nuovo nel 1943 e raccogliendo le ultime lamentele dei famigliari, ebbe modo di aggiungere altri tre nomi di caduti dimenticati. E' da ritenere quindi che ogni possibile errore sia stato sanato.

Dalla somma di tutti gli elenchi si ottiene un numero di caduti comprendente nati ed anche solo residenti nel Comune. Separando i vari casi otteniamo i seguenti numeri:

- 165 caduti nati a Carpaneto riportati nell'Albo d'Oro
- 1 caduto indicato come nato a Carpaneto ma nato invece altrove
- 5 morti dopo il 1920 per malattia contratta in servizio
- 20 caduti non riportati nell'Albo d'Oro e di cui non si conosce il luogo di nascita ma che furono riconosciuti come tali dalle varie Commissioni comunali
- 45 caduti in qualche modo legati a Carpaneto ma sicuramente nati altrove
- 14 nomi riportati sui monumenti che le Commissioni successive non hanno più considerato
- 1 caduto di Carpaneto riportato anche come caduto di Carpeneto (AL). Per Carpaneto questo non è comunque un errore; concentrando l'attenzione sui soli nati a Carpaneto notiamo che l'errore varia fra i seguenti estremi 3.6% se tutti i caduti legalmente riconosciuti ma non riportati sull'Albo fossero nati altrove 15.8% se tutti i caduti riconosciuti ma non riportati fossero nati a Carpaneto

I nomi riportati solo sui monumenti ma non confermati in successivi documenti non devono essere considerati. In alcuni casi si riferiscono ad abitanti di paesi vicini ed in altri si hanno forti sospetti sul modo di operare dei marmisti (che notoriamente non possono cancellare eventuali errori di scrittura). L'analisi di alcuni casi singoli ci fornisce informazioni sulla burocrazia militare. Luigi Lusignani, morì di malattia a Mannheim nel marzo 1918 quando era prigioniero di guerra. Nel 1922 il padre chiese il rimpatrio gratuito della salma, ma il regio Esercito, come previsto dalla legge, non lo concesse in quanto deceduto per malattia ma fuori dalla zona di guerra. Lusignani d'Oro, non è riportato nell'Albo ma il suo decesso risulta su documenti ufficiali. I riconoscimenti ministeriali insomma avevano una quota di incertezza. Scorrendo i nomi dell'Albo provinciale si notano spesso errori di trascrizione. In alcuni casi i caduti sono duplicati a causa di una lettera sbagliata (Ghisoni e Ghizzoni sono in pratica intercambiabili). Per altri il reparto è sospetto. Ad esempio il 9 maggio del '17 in Macedonia caddero decine di fanti del 161° reggimento ed uno del 61°. Quest'ultimo reparto era in Italia e si sospetta un errore di trascrizione.

### **Elaborazione compiuta**

I caduti sono stati ordinati per data di decesso e sono stati costruiti istogrammi riportando mese per mese il numero di decessi ripartiti secondo le seguenti causali.

- Caduti per i quali il luogo di morte dichiarato è un campo di battaglia
- Morti in un ospedale o infermeria ma in seguito a ferite
- Morti per malattia in un ospedale o a casa
- Morti in prigionia
- Morti per incidenti collegati alla attività bellica (ad esempio a causa di valanghe ed affondamenti di navi)

E' da ritenere che le voci "morti in combattimento" e "morti in infermeria" siano in realtà indistinguibili e che ad ogni buon conto vadano considerate assieme.

Per la complessità dei regolamenti, i "Morti in prigionia" ed i "Morti per malattia" dovrebbero essere inferiori al numero reale.

Esaminando gli istogrammi bisogna dimenticare che anche un solo caduto è di troppo e (tristemente) farsi una opinione di quale numero dei morti mensile sia alto o basso. I mesi si dividono allora in mesi di scaramucce in cui il numero dei caduti è inferiore a cinquanta e mesi in cui si sviluppano grandi battaglie nei quali il numero passa il centinaio.

Il metodo di ricavare informazioni da sequenze di dati basandosi solo sui criteri "più alto" oppure "più basso" si chiama "Correlazione di rango" ed ha una sua dignità entro la tecnica statistica.

### **Cosa si nota**

#### **1915**

Se non c'è stato un errore di trascrizione, il primo piacentino caduto è stato vittima di un incidente nel marzo del '15. In quei giorni l'Italia non era ancora in guerra e quindi i burocrati avrebbero dato segno di umanità considerando il soldato richiamato Antonio Cremona come vittima del conflitto.

Passando all'esame del primo istogramma, nei mesi da giugno a novembre 1915, il numero di caduti sul campo è particolarmente alto. I decessi risultano concentrati nel tratto di fronte fra Caporetto e Tolmino detto "settore di Tolmino" oppure "medio Isonzo", dove il generale Cadorna esercitò le sue "spallate".

Particolarmente sanguinoso è il mese di ottobre in cui si hanno ben 150 caduti in combattimento; in questo caso si tratta della 3<sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo combattuta un poco più a valle delle precedenti.

Ponendo l'attenzione sui decessi giornalieri, invece che su quelli mensili, si scopre un episodio quasi sconosciuto. Fra 6 e 8 luglio, gli 870 uomini del 37° reggimento fanteria vennero sbaragliati a Bir al Ghanam (80 km a sud est di Tripoli) in Libia ed almeno 36 piacentini persero la vita.

Siamo abituati a pensare la Libia sia stata conquistata nel 1912, in realtà nel 1915 i libici riconquistarono il loro territorio e gli italiani si concentrarono in poche posizioni sulla costa. Per motivi politici i caduti nella estate africana sono stati burocraticamente inseriti fra quelli della Grande Guerra e nessun aggiornamento della storia ufficiale è stato compiuto. La lapide sotto il palazzo Gotico riporta 39 piacentini caduti nella guerra di Libia. In quei giorni del luglio '15 però questa cifra venne raddoppiata.

Parallelamente alle morti in trincea, possiamo osservare l'andamento dei decessi in ospedale per malattia. Notiamo come la frequenza mensile di decessi per malattia dei piacentini si stabilizza fra dieci e venti al mese. La maggiore responsabile di tali morti dovrebbe essere quella che nei libri di storia viene definita la "febbre delle trincee" o anche "febbre quintana" (perché dovuta alla Bartonella quintana veicolata da pidocchi). Questa malattia viene considerata responsabile di quasi il 15% delle perdite degli uomini in servizio in trincea. Questo andamento ha però due eccezioni, la prima delle quali si riscontra proprio nella seconda metà del 1915. Il numero di decessi per malattia a partire dal giugno 1915 ha un aumento regolare fino a quaranta unità a cui segue una altrettanto regolare diminuzione che termina nel febbraio dell'anno seguente. Verrebbe il sospetto che si tratti di una epidemia di altro tipo (ad esempio del colera che colpì l'esercito serbo in ritirata), in realtà i decessi hanno luogo in tanti ospedali da campo a ridosso della prima linea. Il fatto resta un mistero che solo esperti del settore possono chiarire.

## 1916

Durante tutto l'anno 1916 il numero di caduti risulta mediamente inferiore a quello riscontrato nei mesi delle battaglie del '15. Evidentemente l'Alto Comando non può permettersi di essere costantemente all'offensiva e cambia la strategia alternando periodi a bassa intensità bellica a battaglie vere e proprie.

I primi quattro mesi del 1916 danno l'impressione che le operazioni belliche abbiano avuto un rallentamento invernale (lo stesso si ripeterà pure nel 17' e nel '18). Fanno eccezione due periodi:

- Fra il 15 maggio ed il 27 giugno ha luogo la battaglia degli Altipiani (detta Strafexpedition dagli austriaci).
- Dal 4 al 17 di Agosto ha luogo la battaglia di Gorizia (6ª battaglia dell'Isonzo).

## 1917

L'anno 1917 comincia con la solita attività ridotta ma poi arrivano due mesi terribili.

In maggio ha luogo una offensiva italiana per la conquista dei monti Kuk e Vodice.

Nello stesso mese comunque, in Macedonia, nei giorni fra il 6 ed il 9 sul fiume Cerna, il contingente italiano deve fronteggiare una offensiva di tedeschi e bulgari. E' un massacro. Gli italiani perdono 2800 fra ufficiali e truppa fra cui 38 piacentini quasi tutti appartenenti al 161° rgt fanteria.

In agosto ha luogo l'offensiva che porta alla conquista di Monte Santo e Bainsizza (11ª battaglia dell'Isonzo).

A novembre in occasione della disfatta di Caporetto, le perdite umane mensili non sono paragonabili a quelle dei mesi con grandi battaglie. Sembra evidente che ci sia stato uno sbandamento generale e che i soldati abbandonando le posizioni abbiano risparmiato le loro vite.

A novembre comunque comincia a farsi notare una forte mortalità fra i soldati prigionieri di guerra. Evidentemente le condizioni di vita nei Paesi nemici si fa particolarmente difficile e di conseguenza si fa più dura anche la vita dei prigionieri di guerra.

## 1918

All'inizio dell'anno l'esercito è schierato dietro il Piave, in posizione difensiva migliore che nel passato, ma il basso numero di caduti fa pensare che l'Alto Comando abbia effettivamente cercato su tutti i fronti di ridurre le perdite al minimo. I testi storici parlano di nuovo corso nella condotta della guerra deciso alla conferenza di Peschiera e concretizzato sotto la guida del generale Diaz.

Il numero dei caduti si impenna in giugno quando gli austriaci cercano di passare il Piave ed in ottobre quando invece viene avviata l'offensiva alleata che porta alla battaglia di Vittorio Veneto.

Dal settembre '18 comunque prevale numericamente la mortalità per malattia. Si tratta della epidemia di influenza "spagnola". Se invece di consultare l'Albo d'Oro si leggessero i singoli certificati di morte, si scoprirebbe come tale termine non compaia mai fra le causali di decesso. Si trovano invece diagnosi di "brucopolmonite" con i più svariati aggettivi e tale riservatezza è stata trasferita negli elenchi.

## 1919-20

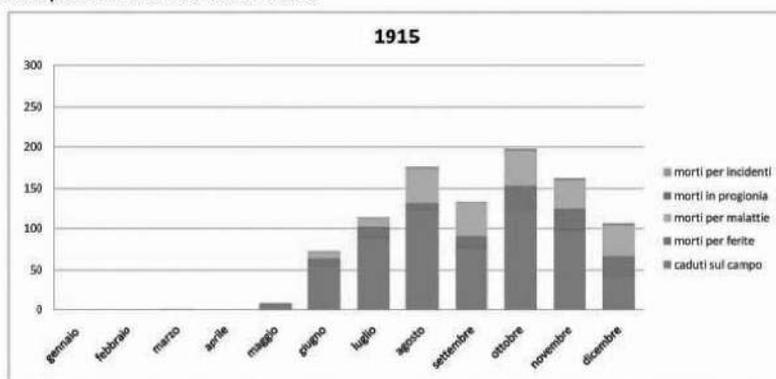
L'ultimo piacentino caduto in combattimento risulta essere il bersagliere Drisaldi Alfeo morto durante l'occupazione della Albania nel febbraio '19.

Nel marzo '19 termina anche la "spagnola", ma i morti per malattia continuano

anche se in numero sempre minore per almeno cinque anni. Le ultime registrazioni nell'Albo d'Oro terminano comunque con il novembre '20.

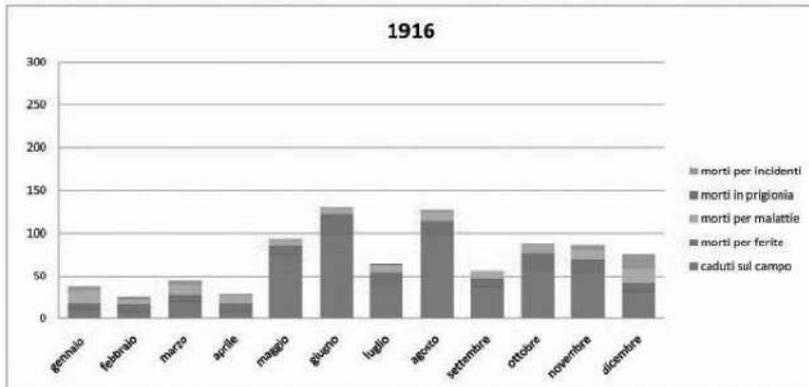
La debilitazione fisica dovuta alla permanenza nelle trincee aveva lasciato uno strascico di morti per tubercolosi. La stessa debilitazione favorì però anche altre malattie con esito mortale e furono avviate innumerevoli cause legali per il riconoscimento della causa di servizio di singoli decessi. Queste vicende amministrative e giudiziarie aggiunsero amarezza al dolore delle famiglie.

Caduti piacentini durante la Grande Guerra



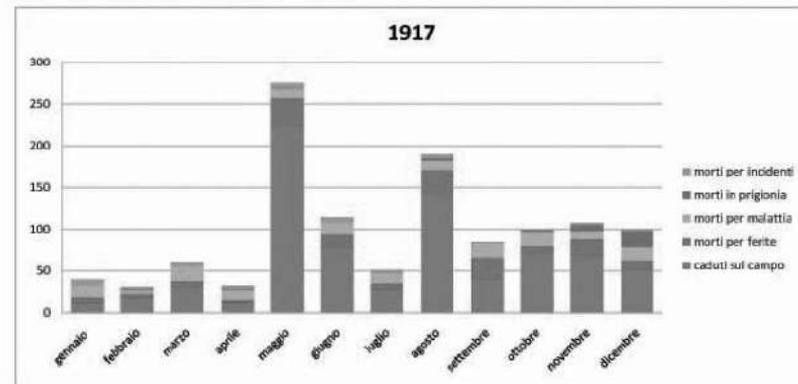
DECESSO	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre
combattimento	0	0	0	0	8	56	88	122	77	124	98	44
dopo ferite	0	0	0	0	0	8	14	10	14	29	26	22
per malattia	0	0	0	0	0	6	10	41	42	43	37	38
in prigionia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1	1
per incidente	0	0	1	0	0	2	1	3	1	0	0	1
(di cui ufficiali)							3	2	3	5	5	6

### Caduti piacentini durante la Grande Guerra



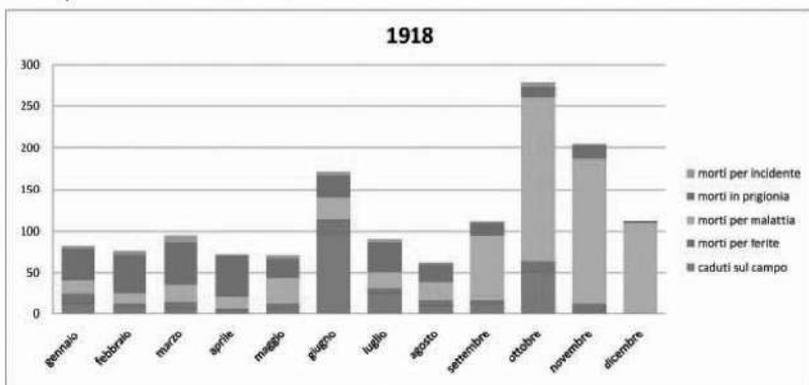
DECESSO	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre
combattimento	11	8	20	9	75	99	41	99	37	58	55	31
dopo ferite	7	9	8	9	10	23	13	15	9	18	14	10
per malattia	15	7	11	10	5	6	9	10	10	10	11	18
in prigionia	0	1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0
per incidente	4	0	5	1	1	2	0	2	0	1	5	16
(di cui ufficiali)			1		5	3	1	4	3		2	

### Caduti piacentini durante la Grande Guerra



DECESSO	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre
combattimento	11	17	32	11	225	77	28	144	41	71	68	52
dopo ferite	7	5	6	4	32	17	7	27	25	9	20	11
per malattia	15	6	18	13	13	14	13	11	17	17	10	16
in prigionia	0	1	0	1	1	0	1	3	1	2	7	19
per incidente	7	2	5	4	5	6	2	5	0	1	3	2
(di cui ufficiali)				1	8	6	1	7	4	9	1	5

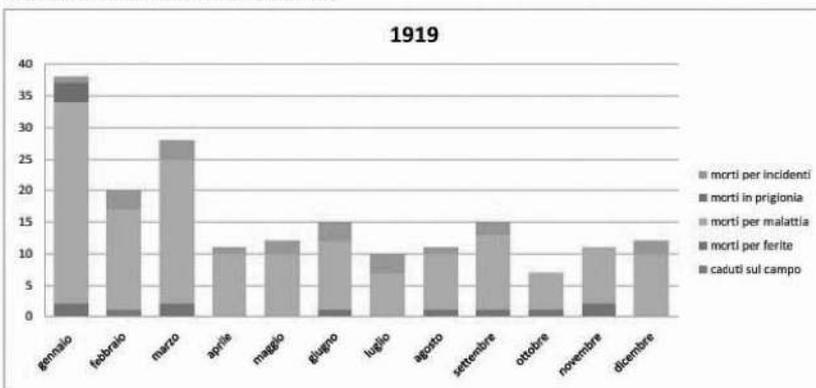
### Caduti piacentini durante la Grande Guerra



#### DECESSO

combattimento	12	8	5	1	7	97	24	9	11	51	1	0
dopo ferite	12	4	9	5	5	17	6	7	5	12	11	1
per malattia	17	13	22	15	32	26	21	23	79	199	175	109
in prigionia	37	46	50	49	22	27	35	21	15	12	17	2
per incidente	3	4	9	1	4	4	4	2	1	5	1	0
(di cui ufficiali)	1	1	1	1	1	10			1	7		

### Caduti piacentini durante la Grande Guerra



#### DECESSO

combattimento	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
dopo ferite	2	0	2	0	0	1	0	1	1	1	2	0
per malattia	32	16	23	10	10	11	7	9	12	6	9	10
in prigionia	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
per incidente	1	3	3	1	2	3	3	1	2	0	0	2
	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre







**2° REGGIMENTO GENIO PONTIERI**  
**“per ogni ponte una superba sfida”**

## **L’Arma del Genio della Grande Guerra e i suoi protagonisti piacentini**

### **Premessa**

Questa terza relazione, inserita nel ciclo di convegni promossi dal Comitato di Piacenza dell’ Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, che racconta con cadenza annuale Piacenza nella Grande Guerra, è dedicata a tutta l’ Arma del Genio che, con l’ infaticabile modestia dei suoi uomini, diede un contributo straordinario al conflitto che celebriamo a distanza di cento anni, tanto da meritarsi l’ onorificenza più elevata. La Medaglia d’ Oro al Valor Militare alla sua Bandiera di Guerra. Ma per restare legati alla nostra città racconterò le brevi notizie che vi sono di un Reggimento del Genio, sicuramente non noto, che per poco più di un anno, sul finire della guerra, ebbe sede a Piacenza, il 7° Reggimento Genio (Telegrafisti). Infine, dopo aver trattato nel primo convegno dell’ impiego dei pontieri nelle operazioni strettamente militari, quindi in quello dello scorso anno dei soldati piacentini che combatterono sotto le insegne del 4° Reggimento Genio Pontieri, ripercorrerò di seguito alcune vicende salienti che videro protagonisti sempre pontieri piacentini che, nelle stesse, perderanno anche la vita.

Non tutti conoscono le fatiche dei pontieri, degli zappatori, dei telegrafisti, dei minatori, dei ferrovieri, dei fotoelettricisti, degli aerostieri e di tutte le altre specialità dell’ Arma nate con la guerra: molti conoscono i risultati ottenuti, pochi l’ aspra via percorsa per raggiungerli.

Ma più di queste parole, sono efficaci e belle le frasi scritte da un fante, il Colonnello Gustavo Reisoli nella sua suggestiva opera dal titolo “la conquista di Plava”: “Per vero dire, durante la narrazione degli avvenimenti gloriosi che ci interessano, la questione dei ponti fu toccata assai spesso, che in operazioni come quelle di cui trattiamo, il transito dall’ una all’ altra riva è tale bisogna da assurgere a decisiva importanza, ma molto discorreremo della cosa, poco degli uomini ed è di questi, precisamente, che qui vogliamo dire: degli zappatori del Genio e dei pontieri, l’ opera modesta dei quali, apparentemente non di azione diretta, non fu sempre da tutti equamente apprezzata anche perché gigantesca è l’ ombra che di sé getta il

fante su tutte le cose della guerra ed il suo tremendo dramma ci prende totalmente la mente ed il cuore”.

Inizieremo dalla fine, cioè dalla motivazione della concessione della Medaglia d’Oro al Valor Militare alla Bandiera di Guerra dell’Arma del Genio:

*“Tenace infaticabile e modesta, scavando la dura trincea o gittando **per ogni ponte una superba sfida al nemico**, riannodando sotto l’uragano del ferro e del fuoco i tenui fili onde passa l’intelligenza regolatrice della battaglia, lanciandosi all’assalto in epica gara coi fanti, prodigò sacrifici ed eroismi per la grandezza della Patria”*. All’interno della cornice delle vicende della guerra, racconteremo quelle dei reparti e dei loro uomini che, con il grande spirito di sacrificio, resero protagonista l’Arma del Genio nel primo conflitto mondiale consentendole di guadagnarsi con merito tale medaglia.

In particolare, accennerò a quanto accaduto sul fronte montano e su quello isontino che, per la loro durezza, mise a dura prova tanti genieri.

### **L’Istituto Storico e di Cultura dell’Arma del Genio**

Fondato oltre un secolo fa su iniziativa del Generale Durand de La Penne nel Maschio di Castel Sant’Angelo, con il direttore Mariano Borgatti (poi Generale), il Museo Storico del Genio Militare fu inaugurato il 13 febbraio 1906 (allora festa dell’Arma del Genio).

Nel 1925 venne inaugurato sul lato ovest di Castel Sant’Angelo in Roma il Monumento ai Caduti dell’Arma del Genio nella Grande Guerra su progetto dello scultore Eugenio Maccagni. L’opera venne realizzata tra i due cancelli che consentivano l’ingresso al museo.

Nel 1934 prese il nome di “Istituto Storico e di Cultura dell’Arma del Genio” e si trasferì presso la caserma Piave.

Quindi nel 1939 vi fu l’inaugurazione della nuova sede, su progetto del Tenente Colonnello del Genio De Matteis, sorta sulla stessa area demaniale della caserma Piave, sede attuale dell’Istituto.

Infine, con il trasferimento dello stesso Istituto avvenne anche lo spostamento del monumento, ora sito a fianco di esso.

### **La Festa dell’Arma del Genio**

La Festa dell’Arma del Genio, dalla sua costituzione alla fine della Grande Guerra, veniva celebrata il 13 febbraio a ricordo delle epiche gesta dei genieri durante l’assedio di Gaeta del 1861 che, di fatto, determinò la fine del Regno delle due Sicilie e quindi la nascita del Regno d’Italia.

Successivamente alla Grande Guerra, per dare il giusto risalto che meritava l'enorme contributo di tutti i reparti dell'Arma del Genio al conflitto appena concluso, la data della celebrazione della Festa venne spostata al 28 ottobre, proprio a ricordo della conclusiva battaglia di Vittorio Veneto.

Tale data, però, pur essendo molto significativa, coincideva con le celebrazioni della Marcia su Roma e rischiava di limitare il doveroso risalto che meritava la manifestazione dell'Arma.

Pertanto, nel 1933, la Festa dell'Arma del Genio venne spostata al 24 giugno a ricordo del contributo decisivo dato da tutte le specialità del Genio nella battaglia del Piave.

### **L'Arma del Genio all'inizio delle ostilità**

All'inizio delle ostilità, l'Arma del Genio, presieduta da un Ispettorato generale, era suddivisa in due reparti: Genio delle costruzioni e Genio delle truppe.

Nel servizio delle truppe erano inquadrati i 6 Reggimenti del Genio dei quali di seguito farò una sintetica descrizione:

1° Reggimento Genio (Zappatori) con sede a Pavia;

2° Reggimento Genio (Zappatori) con sede a Casale Monferrato (AL);

3° Reggimento Genio (Telegrafisti) con sede a Firenze;

4° Reggimento Genio (Pontieri e lagunari) con sede a Piacenza;

5° Reggimento Genio (Minatori) con sede a Torino;

6° Reggimento Genio (Ferrovieri) con sede a Torino;

Vi erano inoltre un battaglione di specialisti ed uno di aviatori; allo scoppio della guerra il battaglione Genio aviatori entrerà a far parte del nuovo Corpo Aeronautico Militare.

1° Reggimento Genio (Zappatori) - (Pavia)

2° Reggimento Genio (Zappatori) - (Casale Monferrato)

I compiti principali dei reparti del Genio Zappatori riguardavano la sistemazione e la fortificazione dei campi di battaglia, la realizzazione di ricoveri per la truppa e di vie di comunicazione.

Essi, però, vennero impiegati anche accanto alla fanteria durante le fasi dell'attacco provvedendo al taglio dei reticolati o all'apertura di varchi tra questi, mediante il brillamento di tubi di gelatina.

Una particolarità è data dalla presenza all'interno delle compagnie zappatori di una sezione da ponte.

Durante la guerra, dai reparti zappatori, vennero costituiti reparti telefonisti, reparti lanciapiamme, sezioni pompieri e reparti lanciagas.

Per meglio comprendere il contributo espresso dagli zappatori si pensi che le compagnie all'inizio del conflitto erano 43 per divenire 236 alla fine della guerra contribuendo alla realizzazione di 10.000 km di trincee.

I reparti lanciafiamme e i pontieri, che poi seguiranno, ci forniscono lo spunto per accennare alla figura di Paolo Caccia Dominioni.

Nel 1916, quale Sottotenente, raggiunge la zona di guerra sul fronte dell'Isonzo, con la 16<sup>a</sup> compagnia pontieri.

E vi ha il battesimo del fuoco, nei combattimenti che si concludono con la presa di Gorizia da parte italiana.

Promosso Tenente nel 1917, nel maggio, con due plotoni pontieri, concorre al forzamento del fiume Isonzo ad Aiba, gittando e mantenendo operante, sotto il fuoco nemico, un ponte di barche, episodio per il quale gli venne concessa la Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Nel maggio del 1917, durante il forzamento dell'Isonzo a Canale, viene ferito. Dopo essersi ristabilito chiese di essere trasferito ad una sezione lanciafiamme del Reggimento Genio (Zappatori), reparto nel quale venne ferito una seconda volta. A guerra conclusa lo ricordiamo per i suoi inconfondibili disegni, per la sua pregevole attività di architetto, ingegnere, scrittore ed infine, dopo aver combattuto la battaglia di El-Alamein al comando del XXXI battaglione Genio guastatori, per i 12 anni trascorsi alla ricerca delle salme di ogni nazione nel deserto libico-egiziano e per l'ideazione, la progettazione e la costruzione del sacrario di quota 33 (Q.33) ove riposano 5200 soldati italiani.

### **3° Reggimento Genio (Telegrafisti) - (Firenze)**

Il delicatissimo e fondamentale compito di mantenere i collegamenti tra le truppe fu affidato alle compagnie del 3° Reggimento Genio (Telegrafisti) che impiegarono i più diversi mezzi di comunicazione, dai colombi al radiotelegrafo.

Nel corso della guerra vennero costituiti reparti telegrafisti e reparti elettrici.

Le compagnie all'inizio del conflitto furono 24 per poi aumentare sino a 148 consentendo di realizzare 100.000 km e rendere operative 1100 stazioni telegrafiche e telefoniche. Verso la fine del conflitto venne costituito il 7° Reggimento Telegrafisti a Piacenza del quale tratteremo più avanti.

### **4° Reggimento Genio (Pontieri) - (Piacenza)**

L'opera dei pontieri si rivelerà essenziale per attraversare l'Isonzo nel corso delle sue 11 battaglie, nella ritirata di Caporetto nel corso della quale agevolarono il movimento dell'esercito e delle popolazioni sfollate attraverso il Tagliamento, il Livenza fino al Piave. Ed infine sia nella battaglia del Piave che in quella finale di Vittorio Veneto.

Tutto ciò avvenne mediante il gittamento di ponti di barche, ponti su appoggi fissi, linee di traghettamento, passerelle pedonali.

Nel corso della guerra vennero gittati 250 km di ponti su barche e realizzati 13 km di ponti stabili.

Le compagnie, durante il conflitto, passarono dalle 8 iniziali alle 26 oltre alle 8 lagunari della fine della guerra.

Nel 1918 venne costituito l'8 Reggimento Genio (Lagunari) con sede prima a Ferrara e poi a Venezia.

### **5° Reggimento Genio (Minatori) - (Torino)**

L'opera dei minatori, invece, si esplicava nell'attacco e nella difesa delle piazze per mezzo di mine, nello scavo di gallerie di mina e di contro-mina, nella demolizione di ponti e viadotti, nel rendere intransitabili le strade.

Nel corso della guerra vennero costituiti reparti motoristi, teleferisti e reparti idrici. Furono scavati nella roccia 20 Km di gallerie e realizzate 918 teleferiche per uno sviluppo di 800 Km.

Le compagnie durante il conflitto furono incrementate dalle 23 iniziali alle 51 di fine conflitto.

### **6° Reggimento Genio (Ferrovieri) - (Torino)**

L'attività dei ferrovieri si sviluppò attraverso la manutenzione della rete ferroviaria e nella costruzione di nuove tratte ferroviarie, nonché nei lavori di ampliamento delle stazioni.

Durante il conflitto dal Reggimento vennero costituiti reparti foto elettricisti.

Furono ripristinati 2750 metri di ponti ferroviari e posati 1050 km di binari.

Le compagnie ferrovieri passarono dalle 23 iniziali alle 51 del 1918.

## **Il 1915**

Nel 1915, 23 giugno iniziò la prima offensiva italiana sull'Isonzo, poi vi saranno la seconda, la terza e la quarta battaglia dell'Isonzo cercando di sfondare inutilmente la linea difensiva austriaca.

## **Il 1916**

Guerra delle mine.

Vista l'impossibilità di una guerra di movimento, sul fronte montano, prese forma la cosiddetta "guerra di mine", nella quale grande fu l'opera dei reparti del Genio, soprattutto minatori.

Essa consisteva nello scavare una fitta rete di gallerie nel cuore delle montagne per arrivare sotto le postazioni nemiche facendole poi saltare con l'esplosivo.

L'avversario iniziava quindi lavori di contromina cercando di intercettare il lavori da mina del nemico.

La mina del Col di Lana

Il giorno di Natale del 1915 iniziarono da parte degli Italiani i lavori di scavo per una galleria di mina che avrebbe dovuto raggiungere dalle viscere della montagna le postazioni nemiche.

Gli Austriaci iniziarono immediatamente lo scavo di una galleria di contromina.

Il 17 aprile 1916 alle 23,30 circa venne innescata elettricamente la carica, che pochi minuti dopo fece brillare la mina nell'oscurità della notte.

Un boato assordante cambierà per sempre il Col di Lana.

Nel 1916 si sviluppano la quinta, la sesta, la settima, l'ottava e la nona battaglia dell'Isonzo, nonché la battaglia degli altipiani. Proprio in questa battaglia gli Austriaci sfondano in Trentino arrivando ad occupare l'altopiano di Asiago.

L'esercito italiano riesce con fatica a fermare l'offensiva degli austro-ungarici che si ritirano tornando a rinforzare le loro posizioni sul Carso. Ed anche in questo momento difficile per il nostro fronte, i reparti del Genio danno un grande contributo all'azione di contenimento dell'offensiva nemica.

Inoltre nel corso della sesta battaglia dell'Isonzo, le compagnie del Genio contribuirono in maniera importante con il forzamento dell'Isonzo alla presa di Gorizia.

## **Il 1917**

In questo anno, sul fronte montano, non possiamo non ricordare la realizzazione della strada delle 52 gallerie del Monte Pasubio.

La strada fu un vero e proprio capolavoro d'ingegneria militare e di arditezza, considerando anche le condizioni e l'epoca in cui venne costruita, nonché la rapidità d'esecuzione.

Difatti, i lavori cominciarono il 6 febbraio 1917 e furono conclusi nel novembre 1917.

Fu realizzata dalla 33<sup>a</sup> compagnia minatori del 5° Reggimento Genio, con l'aiuto di sei centurie di lavoratori.

La strada ha uno sviluppo di 6.500 metri dei quali ben 2.335 scavati in galleria raggiungendo una quota di circa 2.000 metri.

Essa, in alternativa alla strada degli Scarubbi ed alla strada degli Eroi consentiva di mantenere le comunicazioni e far affluire i rifornimenti alle truppe sul Monte Pasubio, che rappresentava la prima linea, in qualsiasi periodo dell'anno e con ogni condizione atmosferica.

Queste ultime, infatti, pur essendo transitabili dagli autocarri erano esposte al tiro dell'artiglieria austriaca e difficili da percorrere in inverno per la presenza della neve. Continuando con la guerra di mine citiamo il Dente Italiano e quello Austriaco.

Il Dente Italiano 2220 metri fu l'ultimo baluardo che si oppose alla travolgente avanzata austriaca iniziata il 15 maggio 1916 (spedizione punitiva).

Esso fu occupato alle ore 5 del 19 maggio dai fanti italiani, saliti precipitosamente nella notte per la strada degli Scarubbi per opporsi ai reparti imperiali, che avevano ormai raggiunto il Dente Austriaco.

Da allora esso divenne la postazione chiave più avanzata di tutto il fronte Italiano del Pasubio.

Il Dente Austriaco metri 2203, fu occupato il 20 maggio 1916 dalle truppe austriache. Da quel momento il Dente Austriaco, divenne la postazione più importante dell'intero schieramento nemico sul Pasubio.

Alla fine di settembre del 1917, iniziarono una serie di esplosioni che furono complessivamente dieci: cinque austriache ed altrettante italiane. Nel 1917 ebbero luogo la decima e l'undicesima battaglia dell'Isonzo, che rappresentò la più imponente delle offensive italiane.

E proprio nel corso della 11<sup>a</sup> battaglia, i pontieri si guadagnano la copertina della Domenica del Corriere.

Visti gli esiti dell'ultima offensiva italiana, austro-ungarici e tedeschi pianificarono il contrattacco. Il 24 ottobre essi sfondarono il fronte a nord dell'Isonzo nella zona della 2<sup>a</sup> armata, convergendo su Caporetto.

Il crollo del fronte determinò la ritirata delle armate schierate lungo l'Isonzo.

Le compagnie pontieri ricevettero l'ordine di moltiplicare con ponti d'equipaggio i passaggi sul Tagliamento per agevolare il ripiegamento della 3<sup>a</sup> Armata sulla linea del Piave, i minatori di far saltare i ponti stabili dopo il passaggio dei nostri soldati sulla riva destra del fiume.

Il ripiegamento venne quindi effettuato portando l'esercito lungo il Tagliamento e poi fino al Piave dove ci si attestò l'11 novembre stabilizzando la linea con il Monte Grappa. Dopo Caporetto si avviò il riordinamento dei reparti del Genio con la costituzione anche *ex novo* dei loro parchi materiali.

### **Il 1918 e la nascita del 7° Reggimento Genio (Telegrafisti)**

Il forte sviluppo delle comunicazioni determinatosi nel corso del conflitto portò all'esigenza di un progressivo potenziamento di questi reparti.

E proprio a ciò si deve la costituzione del 7° Reggimento Genio (Telegrafisti), sanzionato con la Circolare ministeriale 11820 dell'11 giugno 1918, la quale trovò applicazione a partire dal 1° luglio successivo.

Il nuovo Reggimento ebbe sede a Piacenza sulla base del deposito succursale già presente in città del 3° Reggimento Genio (Telegrafisti) di stanza in Firenze ed acquisendo, sotto tale nuovo comando, anche i depositi di Mantova e Verona ma, soprattutto, le 59 compagnie telegrafisti divisionali presenti, oltre ad una ulteriore di nuova costituzione.

Il Reggimento però avrà vita breve. Difatti, la fine del conflitto, ne determinò lo scioglimento il 21 novembre 1918 destinando tutte le unità che lo componevano alla costituzione dei nuovi battaglioni telegrafisti inquadrati nei Corpi d'Armata. Nel corso del 1918 si ebbe anche l'ultima mina Austriaca, quella del 13 marzo. Essa fu la più grande esplosione verificatasi su tutto il fronte italiano nella Grande Guerra.

Furono allestite due camere di scoppio, per un totale di 50 tonnellate di esplosivo. Le fiamme penetrarono anche nel Dente Austriaco, invadendo i soldati che stavano per rioccupare l'avamposto.

Si concluse così, senza nessun risultato tattico, la grandiosa guerra di mine sul Pasubio, durata ben 17 mesi.

Il 15 giugno gli austro-ungarici attaccarono, nella battaglia del Piave (detta anche "battaglia del solstizio" 15 – 23 giugno), nella quale gli Italiani resisterono all'attacco e, anzi, inflissero pesanti perdite al nemico. Ed è proprio a ricordo della "battaglia del solstizio", ed al grande contributo fornito dai genieri, che il 24 giugno viene celebrata la Festa dell'Arma del Genio.

Dopo la battaglia del Piave, iniziò la preparazione del forzamento di questo fiume. Per un attacco sulla fronte prescelta occorreva preparare numerosi mezzi e principalmente il materiale da ponte per attraversare il Piave con il maggior numero di ponti militari. Il piano del Comando Supremo prevedeva, un'azione offensiva diretta ad interrompere i collegamenti fra la 5<sup>a</sup> e la 6<sup>a</sup> Armata austro-ungarica. L'azione vide impegnata l'8<sup>a</sup> Armata fiancheggiata a monte dalle 12<sup>a</sup> Armata italo-francese ed, a valle, dalla 10<sup>a</sup> Armata italo-britannica. L'attacco venne fissato per il 24 ottobre.

Dalla notte del 14 ottobre le compagnie pontieri iniziano l'avvicinamento al fiume con il materiale che venne accuratamente occultato. Intanto, per le piogge torrenziali, le acque del fiume raggiunsero ben presto la linea di guardia e la corrente diventò impetuosa.

Ma il 22 ottobre cessò di piovere ed il fiume iniziò a decrescere così che al mattino del 24 ottobre raggiunse il suo livello e la sua corrente normale, tanto che iniziarono le operazioni di gittamento. Per la notte del 26 si decise di forzare il fiume sull'intera fronte.

Quindi arriva il crollo. Nella notte dal 30 al 31 ottobre le divisioni austro-ungariche che avevano difeso il Grappa, minacciate di accerchiamento, cominciarono

a indietreggiare, inquisite immediatamente da fanti, alpini e bersaglieri. Il 3 novembre avanguardie italiane entrarono in Trento e in Udine. Alle ore 15 del 4 novembre, con l'armistizio di Villa Giusti, termina la guerra con l'Austria-Ungheria.

## **Vicende di Guerra dei pontieri**

### **La prima tragica azione dei pontieri sull'Isonzo**

La prima azione dei pontieri fu quella di Gradisca del 9 giugno 1915 nella quale agirono la 5<sup>a</sup> compagnia e la 3<sup>a</sup> sezione da ponte per cavalleria.

La predetta compagnia arrivata da Piacenza era agli ordini del capitano piacentino Angelo Segadelli. Con lui vi erano il Tenente Fiorito Alessandro ed i Sottotenenti Cogni, Ciarrocchi, Sogno e Ducros. La compagnia giunse a Gradisca l'8 giugno sulla destra dell'Isonzo. Lì ricevette l'ordine di gittare durante la notte un ponte attraverso l'Isonzo a monte di Sagrado.

I pontieri riuscirono con barche sciolte a traghettare il 4<sup>o</sup> battaglione del 30<sup>o</sup> reggimento fanteria (Brigata Pisa). Si iniziò, quindi, il gittamento del ponte. Per fare più celermente venivano posizionate sul ponte un numero di tavole minore del previsto appositamente scostate l'un l'altra.

Il Tenente Fiorito, che stava alla testa del ponte, venne ferito gravemente ed il ponte stesso, alla quinta impalcata, veniva sospeso per l'intenso fuoco di fucileria nemica. Il ponte non ebbe fortuna e non fu quindi possibile realizzarlo. Difatti un intenso bombardamento avversario distrusse il tratto di ponte gittato. Giunse l'ordine di ritirare di nuovo le truppe traggiate su un ghiaione e sulla riva sinistra. In questa azione caddero i trombettieri Cortinovis Giovanni e Ottavo Emilio, il Caporale Massaro Ugo di Piacenza (Medaglia di Bronzo al Valor Militare) ed i pontieri Casarini Luigi e Minari Alfredo, ai quali si aggiunsero 4 dispersi ed 11 feriti.

### **L'azione del 23 giugno 1915 nel racconto del Capitano Enrico Visetti**

Dopo questa prima azione il comando della 5<sup>a</sup> compagnia venne assunto dal Capitano Enrico Visetti originario di Torino ma in servizio al Reggimento da molti anni, tant'è che i piacentini, considerandolo tale per la sua lunga permanenza nella loro città, a guerra conclusa, gli donarono una medaglia d'oro unitamente a tutti gli Ufficiali piacentini reduci.

Egli prese il comando della compagnia in un momento che avrebbe potuto definirsi difficile se non si considerasse che la tragica azione del 9 giugno anziché fiaccare gli animi li aveva resi maggiormente accaniti.

Il 22 giugno la compagnia che, per riordinarsi dopo il tentativo di forzamento

dell'Isonzo presso Gradisca, si trasferì presso la località di San Vito al Torre, ricevette l'ordine di forzare nuovamente il fiume a circa 800 metri a monte di Sagrado. L'ordine venne subito eseguito e pontieri con quadrupedi, barche con carreggio si misero in movimento raggiungendo la località designata. Vennero subito calate le barche in acqua ed iniziò il traghettamento sulla riva sinistra dell'Isonzo di un battaglione del 29° reggimento fanteria (Brigata Pisa). L'operazione proseguì fino a quando le raffiche di fucileria nemica divennero sempre più intense ed alcune barche furono colpite. E con esse pontieri e fanti imbarcati. Risultava necessario scoprire gli appostamenti nemici da dove proveniva il tiro. Il pontiere Mora si gettò, mezzo nudo, nel fiume e lo attraversò. Rimontò l'argine, sempre con l'occhio fisso per scorgere qualsiasi lieve movimento nemico. Purtroppo rientrò dopo un'ora senza aver scorto gli Austriaci.

Nel frattempo il traghettamento riprese. Ma nuove raffiche bersagliarono gli audaci appoggiate anche da un tiro di artiglieria. E le barche cariche di soldati violentemente colpite calarono a picco, mentre i cadaveri portati dalla corrente andarono alla deriva. Delle dieci barche iniziali quattro andarono a fondo e tre vennero distrutte, ma 300 fanti riuscirono ad attestarsi sulla riva opposta. Un fante colpito alla mano sinistra da una pallottola, che gli aveva asportato un dito, disse di non sentire dolore ed appena arrivò una barca vuota fu il primo a salirvi per raggiungere i compagni già trahettati sull'altra sponda. Un pontiere colpito da tre colpi al ventre andò verso il suo capitano e gli consegnò il suo portafogli. Con un filo di voce dato dall'atroce sofferenza chiese che venisse spedito a casa. Poco dopo morì. Un altro pontiere, al quale una pallottola esplosiva aveva asportato una mandibola, andò a sedersi tranquillamente sull'argine e con il proprio fazzoletto coprì la terribile ferita facendo cenno, a chi lo voleva soccorrere, di andare alle barche. Molti dei pontieri caddero e le barche risultarono inservibili. Arrivò quindi nella notte l'equipaggio che si trovava a Versa. Nella fitta notte, protetti da due cannoni e da mitragliatrici, i pontieri ripresero il gittamento del ponte. Malgrado il tiro delle artiglierie nemiche che riprese illuminato dai razzi che squarciavano le tenebre, alle 3 del 23 giugno il ponte venne ultimato, consentendo il transito della restante parte del battaglione di fanteria.

Le prime luci dell'alba fecero scorgere l'opera dei pontieri. Ma anche il nemico lo scorse. E con un violento tiro di artiglieria lo distrusse in tre parti. Il tiro colpì anche alcuni pontieri. A sera i pontieri, scalzi per non farsi sentire, scesero all'argine per recuperare tutto il materiale era possibile ritirare dall'acqua. Quindi il 24 giugno la compagnia riporta a Gradisca. Nella giornata del 23 caddero gloriosamente il pontiere Aimi Guido di San Pietro in Cerro (PC) decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare ed i pontieri Fava Virginio (Medaglia d'Argento al Valor Militare) e Guazzora Giuseppe. Nelle azioni raccontate ebbe modo di distinguersi

anche la 3<sup>a</sup> sezione da ponte per cavalleria, costituita quasi tutta di piacentini. Il suo comandante, Tenente Bianchi, venne ferito durante una ricognizione ma, grazie alla guida del Caporal maggiore Burgazzi Primo di Monticelli d'Ongina (PC), la sezione operò ugualmente con estrema tenacia.

### **I pontieri dell' 8<sup>a</sup> compagnia**

La notte passò nella comune attesa. Il Comandante della Brigata Forlì veniva continuamente informato dell'altezza del fiume (in piena) per la possibilità di completare il ponte e far transitare le salmerie con viveri e munizioni. Finalmente iniziò a scendere. Purtroppo per completare il ponte sull'altra sponda non vi erano ne gambe ne cavalletti necessari per sostenere la parte finale del ponte che avrebbe appoggiato sulla riva. Ma i pontieri si offrirono di sostenere la parte finale dell'impalcato sulle loro braccia e sulle loro spalle. E così le salmerie riuscirono a passare.

### **Il forzamento del medio Isonzo nell'agosto 1917**

L'azione iniziò alle ore 22 del 17 agosto dopo un intenso bombardamento di bocche da fuoco di tutte le specie durato quarantott'ore. I pontieri stavano rintanati nei sottopassaggi, ma nessuno riuscì a trattenere i più curiosi, che non erano pochi, dal fare capolino qualche istante per assistere a tale intensità che oscurava il cielo. I ponti dell'8<sup>a</sup> compagnia vennero varati nel tempo previsto. La 5<sup>a</sup> compagnia ebbe meno fortuna. Riuscì a far passare sulla riva opposta solo 300 fanti a Canale e 450 a Morsko. Queste due linee di traghettamento risultarono facilmente individuabili, specialmente quello di Canale. Difatti dalla riva sinistra si vide un ufficiale austriaco richiedere con la pistola di segnalazione la loro artiglieria. Che non si fece attendere. Ad una ad una le barche in acqua vennero colpite e squarciate e quindi non fu possibile proseguire nell'opera. Molti dei barcaioli dei traghetti non riuscirono a rientrare dalla sponda nemica e, lasciando il remo, imbracciarono il fucile ed andarono all'assalto con i fanti. La 14<sup>a</sup> compagnia, allo sbocco del vallone di Nekovo, riuscì nel gittamento del proprio ponte facendo passare un reggimento bersaglieri. L'insuccesso di Canale fu dovuto anche alla presenza, nonostante l'intenso fuoco di preparazione, di numerose mitragliatrici. Il giorno 18 le artiglierie italiane ripresero un intenso bombardamento su Canale che venne interrotto verso le tre del pomeriggio. In quel momento i pontieri colsero l'attimo e con grande rapidità riuscirono a realizzare quel ponte che, col favore delle tenebre, non avevano potuto gittare.

Molti reggimenti di fanteria iniziarono a passare.

Tornando a valle l'8<sup>a</sup> compagnia riuscì a realizzare un ponte a Lozice ed uno ad Anhovo, traghetti e ponte a Goreneje Polje, traghetti e passerelle a Krestenica.

Molte altre furono le compagnie che operarono. La 4<sup>^</sup>, agli ordini del capitano Bucalo Ferruccio, il 18-19-20 agosto eseguì traghetti a Doblar oltre a due ponti e una passerella pensile.

La 16<sup>^</sup>, agli ordini del capitano Ciarrocchi Matteo, il 18 e 19 agosto realizzò ad Ajba due ponti, costruì un porto scorrevole e una passerella pensile.

La 1<sup>^</sup>, agli ordini del capitano Milani Remo, gittò il 18 e 19 agosto, nella zona di Doblar, ponti, porti e passerelle. La 18<sup>^</sup>, agli ordini del capitano Odone Angelo, nei giorni 18-20 agosto gittò un ponte ad Auzza.

La 12<sup>^</sup> compagnia alle 22 del 18 agosto iniziò la manovra per compiere il traghettamento delle truppe sulla riva sinistra dell'Isonzo per poi provvedere al gittamento del ponte a monte di Ronzina. Le squadre di pontieri iniziarono a calare le barche sulle ripide scarpate che arrivavano ad un dislivello anche di 60 metri. Per quanto l'operazione avvenisse nel massimo silenzio, vedette nemiche sulla riva sinistra lanciarono razzi illuminanti ed iniziarono a fare fuoco con fucili e mitragliatrici. Venne messa in acqua la prima barca, quindi la seconda e la terza, sempre sotto il continuo fuoco delle mitragliatrici. Venne iniziato il traghettamento della compagnia d'assalto. Intanto furono calate in acqua altre due barche e, completato il trasporto della compagnia d'assalto, sostituiti i barcaiuoli feriti, iniziò il traghettamento delle fanterie della Brigata Trapani. All'alba la 12<sup>^</sup> compagnia costruì un porto scorrevole che consentì per tutta la giornata di trasportare truppe, munizioni e viveri per le fanterie. Ed al ritorno feriti e prigionieri.

Venne poi dato l'avvio alla realizzazione di un ponte, duramente colpito da grossi calibri austriaci. Ma i pontieri riprendevano le operazioni riattando di nuovo il manufatto per diverse volte anche nei giorni successivi consentendo il passaggio di numerose nostre artiglierie.

Diverse compagnie erano eredi delle compagnie che provenivano dall'Artiglieria. La 1<sup>^</sup> che nel 1866 aveva realizzato ponti sul Tagliamento e sul Po. La 4<sup>^</sup> che, sempre nel luglio del '66 aveva gittato ponti sul Po. La 5<sup>^</sup> che nel 1848 aveva operato sul Mincio e partecipato all'assedio di Peschiera. L'8<sup>^</sup> che nel '66 agì sul Po, sul Piave e sul Tagliamento.

In questo forzamento persero la vita molti pontieri. Tra i piacentini ricordiamo Ferrari Romeo di Rivergaro (PC), Medaglia d'Oro al Valor Militare, caduto il 19 agosto a Ronzina e Gandini Giuseppe di Caorso (PC), morto a Morsko il 20 agosto al quale venne tributata la medaglia di Bronzo al Valor Militare.

E' singolare che le vicende della Grande Guerra, dopo cinquant'anni, videro di nuovo insieme in azione le stesse compagnie pontieri che avevano operato nel corso della terza guerra d'indipendenza. Esse, difatti, durante tale guerra facevano parte dell'Arma di Artiglieria. Quindi, successivamente erano transitate nell'Arma del Genio sotto le insegne del 4° Reggimento Genio Pontieri costituito a Piacenza

nel 1883 il quale riunì sotto un unico comando tutte le unità pontieri presenti negli allora reparti del Genio.

### **Il forzamento del Piave**

Sul Piave agirono tanti pontieri di tutte le classi, dai più anziani ai giovanissimi del '99.

Al forzamento del fiume, uno dei più imponenti della storia, che si trovava nella sua massima piena degli ultimi cinquant'anni, parteciparono praticamente tutte le compagnie pontieri.

In tutte le compagnie lungo il Piave vi erano un gran numero di subalterni. Talvolta anche il doppio dell'organico. Era il compito che richiedeva un inquadramento talmente esuberante.

Così come si era abbondato con il personale si abbondò con il materiale. Vennero approntati materiali per circa 20mila metri di ponte.

Le vicende di tutte le compagnie e gli attraversamenti da esse realizzati sono stati ampiamente trattati nella relazione degli Atti del primo convegno 2014.

Ricorderemo in particolare il capitano Odone Angelo e la 18<sup>a</sup> compagnia pontieri. Essa nei giorni 23-24-25 riuscì a traghettare 2000 uomini alle gronde di Papadopoli. Il 26 costruì e riuscì a mantenere in esercizio una passerella (uno dei pochi passaggi riusciti in quel giorno).

Nella notte tra il 26 ed il 27 gettò un ponte a Salettuo, ed un altro ancora il giorno 28 oltre a traghetti e passerelle.

Nel corso del forzamento del Piave perse la vita il Tenente Bottarelli Paolo di Castelvetto Piacentino (PC), Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Lord Cavan riferì che quando il Generale Caviglia gli disse di passare il Piave, a lui, la cosa parve impossibile. "Vi darò due compagnie pontieri" gli disse Caviglia. Al termine della guerra Lord Cavan soggiunse che rimase ammirato nel vedere manovrare i pontieri. Per questo il capitano Odone ricevette dalle sue mani la *military cross* (una della più ambite ricompense militari britanniche).

Il 24 ottobre 1928, nel giorno dell'inaugurazione del monumento al pontiere a Piacenza, unico tra i rappresentanti degli altri eserciti alleati, vicino al Re d'Italia, spiccava la figura di Lord Cavan che inviò al Reggimento anche un suo ritratto con la scritta "*Ever mindful of your unforgettable service*".

Attualmente a Salettuo (TV) vi è un'area della memoria con un cippo che ricorda le gesta delle compagnie pontieri che in quella zona attraversarono il Piave spingendosi fino al Monticone.

## Inediti sui Pontieri

### Il motto dei Pontieri

Nell'anno 1932 venne disposta l'assegnazione ufficiale di un motto araldico per ogni Reggimento. L'allora Colonnello Paolo Scarzella, Comandante del Reggimento Pontieri e Lagunari del Genio, venne messo in serio imbarazzo dato il numero rilevante di motti già esistenti e di altri che venivano proposti spontaneamente.

Egli, alla fine, si orientò verso quello che da lungo tempo veniva usato: "*Ligno per flumina et virtute ad gloriam*" – "*Col legno sui fiumi e col valore verso la gloria*". Che tradotto per i pontieri suonava così: "coi galleggianti andiamo per i fiumi e per mezzo del valore verso la gloria".

Successivamente il motto cambiò adottando quello tratto dalla motivazione della concessione della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Bandiera di Guerra dell'Arma del Genio: "*Per ogni ponte una superba sfida al nemico*". Per poi cambiare, dopo la ricostituzione del Reggimento nel 1° dicembre 1949 successivamente al secondo conflitto mondiale, nel motto definitivo attuale: "*Per ogni ponte una superba sfida*".

Ma tanti erano i motti che facevano parte dell'essere pontiere. Tra i tanti ricordiamo quello dannunziano: "*Col coraggio e col legno*". Oppure quello in dialetto nato da una discussione tra pontieri durante l'inondazione del 1907: "*Ag ne mia d'rob impossibil*" (non vi sono cose impossibili).

E poi quello nato quando la 5<sup>a</sup> compagnia pontieri a Canale il 19 agosto 1917 che, nel corso dell'11<sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo, dopo una serie di grandi difficoltà, riuscì a gittare il ponte. In quella circostanza i pontieri, ad un nucleo cinematografico che voleva girare un'azione simulata, risposero: "*qui non si fa la commedia*".

### D'Annunzio e i Pontieri

(tratto dalle "laudi del cielo del mare della terra e degli eroi")

#### *Tre salmi per i nostri morti (Ode ai morti)*

*Chiama. Quelli che caddero in co dei ponti, su l'Isonzo selvaggio, che a mezzo lasciarono i ponti di fortuna costrutti nel buio col coraggio e col legno, che si persero fra le assi fendute, fra le barche sfasciate, fra le travi divelte, si voltolarono a valle, s'enfiarono d'acqua notturna, s'impigliaron ne' vinchi o s'arrenarono presso alle foci, quelli udranno e verranno.*

(2 novembre 1915)

### **Le cifre della Guerra**

Nel corso della guerra furono mobilitati circa sei milioni di italiani su una popolazione di circa 36 milioni.

I caduti fino a tutto il 1918 furono circa 650.000, mentre gli invalidi furono circa 450.000.

Complessivamente l'Arma del Genio impiegò 170.000 genieri e 100.000 lavoratori.

I genieri ebbero 9204 morti e guadagnarono per azioni individuali 18 Medaglie d'Oro al V.M., 1280 Medaglie d'Argento al V.M. e 2729 Medaglie di Bronzo al V.M..



## Indice

CORRADO SFORZA FOGLIANI	Prefazione .....	5
PAOLA CASTELLAZZI	L' influenza spagnola a Piacenza nella descrizione dei quotidiani cittadini "Libertà" e "il Nuovo Giornale di Piacenza" .....	7
MARIA GIOVANNA FORLANI	Le arti e la musica a Piacenza negli anni della Grande Guerra .....	21
EUGENIO GENTILE	Diario di Guerra di Carlo Bucci .....	27
FILIPPO LOMBARDI	La Scuola Samaritana di Piacenza: una esperienza breve ma significativa .....	59
LUIGI MONTANARI	L'andamento della Grande Guerra letto attraverso le date di morte dei caduti piacentini .....	77
MASSIMO MORENI	L' Arma del Genio della Grande Guerra e i suoi protagonisti piacentini .....	87

*Stampato nel mese di novembre 2017*

*Grafiche Lama*